

Chi fa la guerra a mamma e papà vuole colpire la libertà scientifica

www.commissione famiglia.it/contributi/164/

17/05/2017

GV

Il 16 maggio "La Verità", quotidiano indipendente diretto da Maurizio Belpietro, ha dedicato spazio al "caso Ricci" parlandone con Cantelmi, psichiatra romano e presidente dell'Associazione italiana psichiatri e psicologi cattolici "Direi che il fumus persecutionis andrebbe considerato". Singolare, poi, il fatto che siano stati altri psicologi - e non dei pazienti - a presentare un esposto. "Questo è il punto", spiega Cantelmi.

Fonte: La Verità del 16/05/2017

LaVerità

Leggi il PDF

LaVerità

MARTEDÌ
16 MAGGIO 2017

13

► PROCESSO AL BUONSENSO

«Chi fa la guerra a mamma e papà vuole colpire la libertà scientifica»

Il presidente degli psicologi cattolici parla del procedimento a carico di Giancarlo Ricci, «reo» di aver difeso la centralità dei genitori: «Mai nessun paziente ha denunciato discriminazioni basate sull'omosessualità»

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Mancano pochi giorni. Il 25 maggio lo psicanalista Giancarlo Ricci dovrà presentarsi davanti al consiglio dell'Ordine degli psicologi della Lombardia, che ha avviato un procedimento disciplinare a suo carico. La sua colpa? Aver detto, nel corso di un programma tv, che «la funzione di padre e di madre è essenziale e costitutiva del percorso di crescita». Secondo Claudio Baggini, collega di Ricci e primo firmatario dell'esposto contro di lui, la frase succitata è «quantomeno discutibile, e risulta discriminatoria non solo nei confronti delle coppie omosessuali e delle famiglie arcobaleno, ma anche nei confronti di quelle famiglie che, per le più diverse ragioni, si ritrovano senza un padre o senza una madre». Una posizione sorprendente, almeno fino a quando non si scopre che Baggini - assieme ad altri - è fondatore dell'associazione «Bussolle LGBT». Dunque il sospetto che si tratti di una manovra politica sorge, ed è piuttosto forte.

La Verità nei giorni scorsi ha raccontato in modo molto approfondito il «caso Ricci». L'Ordine degli psicologi, dal canto suo, ha rilasciato un comunicato stampa in cui afferma, perentorio: «Non accettiamo alcuna strumentalizzazione che metta in discussione l'assoluta neutralità dell'Ordine rispetto a questioni politiche, ideologiche o religiose». Nel testo, però, definisce la vicenda di Giancarlo Ricci «una querelle», come se si trattasse soltanto di un acceso scambio di opinioni. Nessuna dichiarazione, poi, sui temi centrali della discussione. Resta sorprendente, infatti, che contro

uno psicanalista stimato si possa aprire un procedimento disciplinare per via di una frase su mamma e papà.

Ne abbiamo parlato con Tonino Cantelmi, presidente dell'Associazione italiana psichiatri e psicologi cattolici. «Condivido la sorpresa di molti esperti del settore, non ultimo Paolo Crepet, che ha espresso perplessità molto significative sul caso del dottor

Ricci, persona colta e psicologo valido e preparato. Direi che il fumus persecutionis andrebbe considerato», ci ha detto.

Singolare, poi, il fatto che siano stati altri psicologi - e non dei pazienti - a presentare un esposto. «Questo è il punto», spiega Cantelmi. «Nessun paziente omosessuale in Italia ha mai denunciato, per quanto ne so, uno psicologo per presunte discriminazioni subite

in terapia. Molti psicologi hanno però denunciato altri psicologi, regolarmente assolti da ogni colpa (sono a conoscenza di altri casi simili a quello del dottor Ricci), una sorta di cannibalismo surreale. Io credo che il dibattito scientifico non attenga al codice deontologico, ma alla ricerca, ai convegni, agli articoli scientifici. Insomma, piuttosto che denunciare, in modo

apparentemente strumentale e intimidatorio, dovrebbero scrivere, argomentare, dibattere nei luoghi della scienza o anche nei luoghi della divulgazione».

Secondo Cantelmi, poi, da queste vicende «emerge un altro pregiudizio: che le credenze religiose siano in qualche modo fonte di psicopatologia. Ecco, oggi se c'è un paziente che rischia di essere discrimi-



DECISO Tonino Cantelmi

nato in psicoterapia è la persona credente, la cui identità religiosa è sottovalutata (nei casi migliori) o addirittura liquidata come psicopatologica tout court». Quanto all'omosessualità, invece? «Gli psicologi italiani non sono discriminanti né vittime di pregiudizi e né autori di pratiche orribili. Quello che è a rischio, e che gli Ordini dovrebbero tutelare, è la libertà di opinione, di ricerca e di pensiero. Senza libertà non c'è scienza», spiega Cantelmi.

Al presidente dell'Appe, infine, abbiamo chiesto pure un parere sul comunicato appena diffuso dell'Ordine degli psicologi. «L'Ordine e il suo attuale presidente si sono mostrati sempre molto equilibrati, mi sorprende quello che a mio parere rappresenta uno scivolone», ci ha risposto Cantelmi. «Oltretutto nel comunicato si richiama un articolo che prescrive allo psicologo nell'esercizio delle sue funzioni l'obbligo di rispettare il paziente. Ora non si capisce cosa c'entri con questo la vicenda addebitata a Ricci: nessun paziente lamenta una violazione di questo articolo. Alcuni psicologi, chiaramente schierati da un punto di vista ideologico, hanno ritenuto che Ricci possa aver espresso in un dibattito idee opposte alle loro. Sarebbe interessante sapere con esattezza chi nel Consiglio ha votato che cosa: cioè se posizioni personali, scelte ideologiche, opinioni dei singoli Consiglieri abbiano o meno influenzato la decisione di valorizzare le opinioni dei denunciati a discapito di quelle di Ricci, decidendo di sottoporlo a procedimento disciplinare. Ma in ogni caso quello che è in gioco è la libertà degli psicologi».

KARA MCCULLOUGH ELETTA MISS AMERICA



LA DONNA PIÙ BELLA DEGLI STATI UNITI È UNA SCIENZIATA NATA A NAPOLI

■ Si chiama Kara McCullough (foto), 25 anni, è la nuova Miss America. Al concorso di bellezza è arrivata come rappresentante del District of Colum-

bia, lo stesso da cui proveniva la reginetta che l'ha preceduta, Deshauna Barber. La nuova miss è laureata in chimica nucleare, e ha una caratteristica

particolare: è nata in Italia. Precisamente a Napoli. Suo padre Artensel, infatti, è un marine, ed è stato di stanza prima in Campania e poi in Sicilia.

© FOTOGRAFIA/REX/ANSA

Lo psichiatra. Cantelmi: «Su disagio sessuale e terapie psicologi ridotti al silenzio»

www.commissione famiglia.it/contributi/lo-psichiatra-cantelmi-su-disagio-sessuale-e-terapie-psicologi-ridotti-al-silenzio/

11/05/2017

G V

Fonte: Avvenire.it del 09/05/2017 – Tonino Cantelmi, presidente interviene sul caso del collega Giancarlo Ricci. La vicenda dello psicoterapeuta milanese, nei cui confronti è stato avviato un procedimento disciplinare dall'ordine degli psicologi della Lombardia.

Fonte: Avvenire.it del 09/05/2017



Luciano Moia martedì 9 maggio 2017

Non è un caso isolato quello di Giancarlo Ricci, che dovrà subire un procedimento disciplinare per avere sostenuto la centralità delle figure materna e paterna nel processo di crescita.

Il caso di Giancarlo Ricci, lo psicologo milanese che subirà un procedimento disciplinare – il terzo della sua lunga carriera – per aver sostenuto la centralità delle figure genitoriali materna e paterna nei processi di crescita, non è un caso isolato. Sono almeno una

decina i 'processi' avviati da vari Ordini professionali degli psicologi nei confronti di altrettanti specialisti che rifiutano il pensiero unico su omosessualità e gender. Le accuse sono spesso deontologicamente risibili e scientificamente fragili. Comunque difficilmente sostenibili, anche perché non arrivano mai dai pazienti (neppure da coloro che dichiarano la propria omosessualità), ma da altri psicologi. E quasi sempre chi punta il dito è anche un attivista Lgbt. Il risultato è comunque devastante. Nessuno degli psicologi sotto accusa intende uscire allo scoperto. Anche coloro che hanno già ottenuto l'archiviazione del procedimento a loro carico preferiscono dimenticare la questione. «Per favore, le racconto tutto, ma non faccia il mio nome», è la risposta che torna quasi identica. Anche un avvocato che da tempo segue questi casi e sta tentando di mettere insieme un dossier, chiede l'anonimato. A dimostrazione di quanto sia pesante il clima creato dal pensiero unico su sessualità, identità e generazione. Una dittatura che avanza e fa paura. Perché spesso, come nel caso degli psicologi, c'è in gioco il lavoro.

Accogliere ogni disagio anche in riferimento all'orientamento sessuale. Ma respingere ogni forma di persecuzione nei confronti di psicologi che non si allineano al 'pensiero unico'. Tonino Cantelmi, presidente Aippc (Associazione italiana psichiatri e psicologi cattolici, 400 soci ordinari, 1.500 aderenti e simpatizzanti) interviene sul caso del collega Giancarlo Ricci. La vicenda dello psicoterapeuta milanese, nei cui confronti è stato avviato un procedimento disciplinare dall'ordine degli psicologi della Lombardia, l'abbiamo raccontata la scorsa settimana. Ricci è stato accusato tra l'altro di aver affermato che «la funzione di padre e madre è essenziale e costitutiva del percorso di crescita».

Come è possibile porre in stato di accusa un professionista con tanti anni di esperienza per aver affermato una verità non solo ovvia ma difficilmente contestabile?

Sorprende l'accanirsi contro il dottor Ricci, persona colta e saggia, oltre che psicologo professionalmente di gran valore. Tra le cose più sconcertanti c'è il richiamo ad un articolo del codice deontologico che sanziona inadeguatezze formative: il dottor Ricci ha un curriculum scientifico impressionante. Sorprende la decisione di avviare questo procedimento sia per il tipo di addebiti, davvero difficili da considerare tali (e quello su padre e madre sfiora il ridicolo: davvero è discriminante ritenere che la condizione più protettiva per la salute mentale sia una famiglia, come dimostrano recenti dati pubblicati da un rapporto internazionale?), sia per la raccolta firme

che sostiene l'esposto: il fumus persecutionis andrebbe considerato.

Di fronte ad accuse così stravaganti come si comportano in generale gli Ordini regionali degli psicologi?

In linea di massima hanno adottato un comportamento responsabile ed attento: gli esposti più palesemente strumentali (in una regione erano esposti- fotocopia, presentati da più psicologi che si sono accaniti con un loro collega) sono stati rapidamente valutati per quello che erano, altri hanno dato luogo a procedimenti che non hanno evidenziato condotte deontologicamente scorrette, salvo un caso. Comunque continuo a credere, sulla base di quanto mi riferiscono i tanti aderenti psicologi all'Aippc, che gli Ordini regionali, e anche quello della Lombardia, sapranno valutare con equilibrio la sottile demarcazione tra ideologia e libertà di espressione, tra pensiero unico e dibattito, tra intimidazione e libertà di opinione e libertà di ricerca scientifica.

Una delle accuse più frequenti rivolte a psicologi e psichiatri finiti nel mirino dei vari ordini regionali riguarda le 'terapie riparative'. Perché queste pratiche suscitano tanta indignazione?

Ribadisco un no secco a terapie riparative o affermative. Esiste la psicoterapia. Comunque l'Aippc e i suoi aderenti hanno preso le distanze dalle terapie riparative (e affermative) da molto tempo. L'omosessualità di per sé non è una patologia. Dobbiamo accogliere il frutto della ricerca scientifica con serietà. Al momento attuale l'omosessualità è considerata una variante della sessualità senza una connotazione patologica a priori.

Cosa dovrebbe fare quindi uno specialista di fronte a un paziente che dichiara di essere a disagio con la sua omosessualità e non intende accettarla?

Accoglierlo in psicoterapia. Ogni disagio va ascoltato.

E rispetto a coloro che affermano la possibilità di autodeterminare l'orientamento sessuale e di cambiarlo anche varie volte ne corso della vita? Credo che assolutizzare l'autodeterminazione possa condurre verso territori dolorosi. Tuttavia il vero orizzonte è la felicità e il benessere: psichiatri e psicologi studieranno il tema della cosiddetta fluidità di genere e ne considereranno l'impatto sul benessere. Reclamo la libertà di ricerca scientifica: per esempio vogliamo studiare con libertà e senza pregiudizi se è vero o no che il tema dell'utero in affitto sia indifferente per la salute mentale o se la frantumazione del concetto di genitorialità fondato sulla complementarietà maschile/femminile abbia o no conseguenze.

È vero che esiste una larga parte di terapeuti cosiddetti 'gay affermativi', che incoraggiano chi ha problemi di identità sessuale, ad abbracciare la condizione omosessuale?

Ripeto il secco no a terapie riparative o affermative. Ogni disagio deve essere ascoltato e la psicoterapia è un ottimo strumento. Reclamo il rispetto per i pazienti: molti pazienti denunciano il non rispetto per le proprie convinzioni religiose, che psicoterapeuti rozzi liquidano come inutili o addirittura patologiche. Questa è una forma di discriminazione.

Che rapporto c'è tra questa posizione unilaterale e l'influenza esercitata dalla cosiddetta ideologia gender?

I gender studies sono stati davvero utili: hanno evidenziato come gli stereotipi di genere abbiano generato discriminazioni. La polverizzazione del maschile e del femminile è però a mio parere un eccesso strumentale. Ma i contributi scientifici porteranno a chiarire le forme di eccessi ideologici. Questo attiene al dibattito scientifico e non agli Ordini professionali. Non è sanzionabile il libero dibattito e la libera ricerca. Quello che è in gioco è la libertà degli psicologi.

Condividi con:



Stabilità dei genitori: risorsa che va raccontata

 www.commissione famiglia.it/contributi/stabilita-dei-genitori-risorsa-che-va-raccontata/

09/07/2016

La Redazione

(*Sintesi della relazione presentata da **Pierpaolo Donati** al convegno «Famiglie forti, comunità forti – Sostenere le relazioni familiari per generare bene comune». Fonte: [Avvenire](#))*

Si discute su che cosa 'è' e 'fa' famiglia. Da un lato, sembra che esista un grande consenso sul fatto che la famiglia sia un bene comune, dall'altro ciascuno interpreta la famiglia a suo modo. Non è per nulla chiaro come i diversi tipi di famiglia costituiscano un bene comune per i propri membri e per la comunità. Il punto è che, appena ci si chiede quale sia il significato dell'equazione 'famiglia uguale bene comune', le interpretazioni divergono radicalmente.

Nelle *survey* nazionali e internazionali la risposta prevalente è che la famiglia è un bene comune in quanto è al top dei valori condivisi come luogo degli affetti, dell'amore, della solidarietà. In questa accezione, la famiglia è un bene comune semplicemente perché la stragrande maggioranza della popolazione condivide l'attaccamento ad un bene privato. Solo una minoranza vede e sostiene le funzioni sociali della famiglia, quelle che essa esercita per la società. (In Italia tale minoranza è circa del 30%). E allora ci si chiede: il bene comune che la famiglia rappresenta consiste solo in un valore condiviso che ciascuno vive e interpreta privatamente o consiste in qualcosa di più e di diverso?

Vorrei qui chiarire che la famiglia è un bene comune in un senso molto diverso da quello che circola sui mass media. Il bene comune non è un bene di tipo aggregativo che consiste nel fare sì che gli individui possano godere di un benessere individuale privato, ma è invece un bene di tipo relazionale, che consiste nel condividere delle relazioni da cui derivano sia i beni individuali, sia i beni della comunità intorno. Poiché la realtà sociale umana, in primo luogo la famiglia, è fatta di relazioni, solo con un pensare relazionale possiamo vedere qualcosa che altrimenti rimane nascosto, latente, non detto e indicibile. Il mondo delle relazioni è un mondo nel quale noi viviamo come nell'aria, ma di cui nella vita ordinaria ci rendiamo poco o per nulla conto perché le diamo per scontate, come l'aria appunto. Buona parte delle pratiche di *counseling* e varie modalità terapeutiche cercano di portare alla superficie queste relazioni, renderle più coscienti e riflessive, o almeno illuminarle un po' per padroneggiarle meglio. Ma l'impresa non è facile, perché, per cogliere la relazione, sono necessarie osservazioni gestite esse stesse con quella che io chiamo 'riflessività relazionale'.

Non possiamo capire una dinamica familiare se non la intendiamo come un effetto emergente dagli stessi beni o mali relazionali che produce. La famiglia non è un aggregato di individui (non è come l'aria, cioè non è un aggregato di molti gas). La famiglia è una relazione sociale che emerge, se emerge, da un suo genoma costitutivo. Non viene all'esistenza se non si genera come tale. Il genoma sociale della famiglia è una struttura circonflessa fra quattro elementi: la motivazione del dono, la regola della reciprocità, la sessualità di coppia e la generatività. Ciò che chiamiamo famiglia nelle statistiche demografiche e sociali è un'altra cosa, sono semplicemente aggregazioni di individui. La differenza fra le persone non è una relazione qualunque. Si tratta di una relazione di reciprocità generativa. Da questa realtà traiamo l'idea che l'amore è saper generare il differente, riconoscerlo, offrirlo come dono, viverlo come dono, la qual cosa suppone una relazione sui generis di piena reciprocità. In questa e solo in questa relazione (le relazioni sono tutte diverse fra loro), la differenza non è più una pura differenza, non è un assoluto, ma è una relazione intesa come uno scambio di ricchezza, un valore aggiunto per chi sta in quella relazione, è un bene relazionale, che sta nella relazione, non fuori di essa. Se la differenza viene separata dalla relazione che costituisce la differenza, abbiamo la crisi di chi sta in relazione. La relazione cessa di essere una differenza e diventa una cosa, viene reificata, e generalmente porta al degrado. La famiglia è un bene relazionale se i suoi membri sono capaci di gestire le differenze. I beni

relazionali sono beni che consistono di relazioni, non sono cose, non sono prestazioni funzionali, non sono idee, niente di tutto questo, sono relazioni.

Siamo ora in grado di comprendere perché la famiglia sia un bene comune non in quanto bene pubblico, né in quanto bene privato, ma in quanto bene propriamente relazionale. La famiglia è un bene relazionale primario. A livello mondiale, il dibattito sulla famiglia è oggi centrato su una domanda di fondo: la famiglia naturale ('normo-costituita', sia nucleare sia estesa) è ancora una risorsa per la persona e per la società, oppure invece è una sopravvivenza del passato che ostacola l'emancipazione degli individui e l'avvento di una società più libera, ugualitaria, e felice? Le ricerche empiriche danno risposte interessanti. Esse mostrano che la famiglia naturale è soprattutto una risorsa, anziché un freno, per il benessere della società. Le ricerche empiriche che hanno comparato gli effetti dei differenti stili di vita sulle persone e sulla società mostrano che le coppie sposate o orientate al matrimonio sono più generative di beni relazionali di tutte le altre forme. Felici sono quei nubendi che non si sposano primariamente per il solo fatto di essere innamorati, ma innanzitutto perché mirano al bene della loro relazione sponsale e ai beni che derivano da tale relazione. Il fatto di sposarsi costituisce un valore aggiunto per le persone e per la società, in quanto il patto matrimoniale migliora la qualità delle relazioni di coppia e ha importanti conseguenze positive (biologiche, psicologiche, economiche e sociali) per bambini e adulti.

La coabitazione non è uguale al matrimonio, perché rende più instabili le relazioni e crea maggiori incertezze nella vita dei figli. Il divorzio (o il non arrivare a sposarsi) aumenta il rischio di fallimento scolastico dei figli. La stabilità delle relazioni familiari emerge come un bene prezioso, senza il quale tutti i membri della famiglia sono a rischio. In particolare la stabilità è decisiva per la buona socializzazione dei figli. Il divorzio e le nascite fuori del matrimonio aumentano il rischio di povertà sia per i figli sia per le madri. La teoria della individualizzazione della coppia e del matrimonio è sostanzialmente falsificata; infatti, nella coppia gli individui cercano bensì la loro identità autonoma, ma questa si costituisce solo nella trama relazionale che connette le famiglie di provenienza e le reti primarie (amicali, di lavoro, di vita relazionale quotidiana) in cui i partner sono collocati.

Le famiglie normo-costituite realizzano la solidarietà fra le generazioni assai più e meglio di altre forme di vita. I bambini che vivono con i loro propri genitori godono di migliore salute fisica e psicologica, nonché hanno maggiori speranze di vita, rispetto a quelli che vivono in altri contesti. L'analisi di tre differenti strutture familiari, in particolare delle famiglie con coppia genitoriale unita, famiglie ricomposte e famiglie monogenitoriali, evidenzia la maggiore fragilità di queste due ultime strutture familiari. La rottura del legame coniugale è correlata ad una certa chiusura verso il mondo esterno e favorisce una visione intimistica della vita familiare poco incline ad assumersi delle responsabilità nei confronti della comunità. Particolarmente carente è la capacità delle famiglie monogenitoriali di realizzare la trasmissione culturale e la solidarietà fra le generazioni, perché queste famiglie che devono affrontare in solitudine le sfide legate alla crescita dei figli, così come le pressioni dell'ambito lavorativo. I figli adolescenti di coppie sposate hanno un rischio di devianza (incluso l'abuso di alcool e droghe) minore dei figli di genitori soli o di coppie che sono solo conviventi o separate. I figli di genitori divorziati soffrono di maggiori infermità psichiche e di stati ansiogeni. Si può dire che si stia oggi aprendo una fase storica nuova, dopo la deistituzionalizzazione della famiglia. Si prospetta la possibilità che i cambiamenti in atto possano generare strutture e assetti relazionali che conferiscono un nuovo senso istituzionale alla famiglia.

Si tratta di prendere atto che, sul piano empirico, per quante mutazioni la famiglia possa subire, il suo genoma costitutivo non cessa di essere la *fons et origo* della società. Senza questo genoma, la società perde le qualità e i poteri propri di quell'organismo vivente (cellula fondamentale) che, anziché essere un peso per la società, costituisce il fattore primario di umanizzazione delle persone e della vita sociale. Contrariamente a quanto troviamo affermato sui mass media, la ricerca empirica ci dice che la famiglia, nucleare è la risorsa primaria della società e rimane la sorgente vitale di quelle società che sono più portatrici di futuro. La ragione di ciò è semplice: è dalla famiglia che proviene il capitale umano, spirituale e sociale primario della società. Il capitale civile della società viene generato proprio dalle virtù uniche e insostituibili della famiglia. La società globalizzata potrà trovare un futuro di civiltà se e nella misura in cui sarà capace di promuovere una cultura della famiglia che la ripensi come nesso vitale fra la felicità privata e la felicità pubblica.

Stabilità dei genitori: risorsa che va raccontata

 www.commissione famiglia.it/contributi/stabilita-dei-genitori-risorsa-che-va-raccontata/

09/07/2016

La Redazione

(*Sintesi della relazione presentata da **Pierpaolo Donati** al convegno «Famiglie forti, comunità forti – Sostenere le relazioni familiari per generare bene comune». Fonte: [Avvenire](#))*

Si discute su che cosa 'è' e 'fa' famiglia. Da un lato, sembra che esista un grande consenso sul fatto che la famiglia sia un bene comune, dall'altro ciascuno interpreta la famiglia a suo modo. Non è per nulla chiaro come i diversi tipi di famiglia costituiscano un bene comune per i propri membri e per la comunità. Il punto è che, appena ci si chiede quale sia il significato dell'equazione 'famiglia uguale bene comune', le interpretazioni divergono radicalmente.

Nelle *survey* nazionali e internazionali la risposta prevalente è che la famiglia è un bene comune in quanto è al top dei valori condivisi come luogo degli affetti, dell'amore, della solidarietà. In questa accezione, la famiglia è un bene comune semplicemente perché la stragrande maggioranza della popolazione condivide l'attaccamento ad un bene privato. Solo una minoranza vede e sostiene le funzioni sociali della famiglia, quelle che essa esercita per la società. (In Italia tale minoranza è circa del 30%). E allora ci si chiede: il bene comune che la famiglia rappresenta consiste solo in un valore condiviso che ciascuno vive e interpreta privatamente o consiste in qualcosa di più e di diverso?

Vorrei qui chiarire che la famiglia è un bene comune in un senso molto diverso da quello che circola sui mass media. Il bene comune non è un bene di tipo aggregativo che consiste nel fare sì che gli individui possano godere di un benessere individuale privato, ma è invece un bene di tipo relazionale, che consiste nel condividere delle relazioni da cui derivano sia i beni individuali, sia i beni della comunità intorno. Poiché la realtà sociale umana, in primo luogo la famiglia, è fatta di relazioni, solo con un pensare relazionale possiamo vedere qualcosa che altrimenti rimane nascosto, latente, non detto e indicibile. Il mondo delle relazioni è un mondo nel quale noi viviamo come nell'aria, ma di cui nella vita ordinaria ci rendiamo poco o per nulla conto perché le diamo per scontate, come l'aria appunto. Buona parte delle pratiche di *counseling* e varie modalità terapeutiche cercano di portare alla superficie queste relazioni, renderle più coscienti e riflessive, o almeno illuminarle un po' per padroneggiarle meglio. Ma l'impresa non è facile, perché, per cogliere la relazione, sono necessarie osservazioni gestite esse stesse con quella che io chiamo 'riflessività relazionale'.

Non possiamo capire una dinamica familiare se non la intendiamo come un effetto emergente dagli stessi beni o mali relazionali che produce. La famiglia non è un aggregato di individui (non è come l'aria, cioè non è un aggregato di molti gas). La famiglia è una relazione sociale che emerge, se emerge, da un suo genoma costitutivo. Non viene all'esistenza se non si genera come tale. Il genoma sociale della famiglia è una struttura circonflessa fra quattro elementi: la motivazione del dono, la regola della reciprocità, la sessualità di coppia e la generatività. Ciò che chiamiamo famiglia nelle statistiche demografiche e sociali è un'altra cosa, sono semplicemente aggregazioni di individui. La differenza fra le persone non è una relazione qualunque. Si tratta di una relazione di reciprocità generativa. Da questa realtà traiamo l'idea che l'amore è saper generare il differente, riconoscerlo, offrirlo come dono, viverlo come dono, la qual cosa suppone una relazione sui generis di piena reciprocità. In questa e solo in questa relazione (le relazioni sono tutte diverse fra loro), la differenza non è più una pura differenza, non è un assoluto, ma è una relazione intesa come uno scambio di ricchezza, un valore aggiunto per chi sta in quella relazione, è un bene relazionale, che sta nella relazione, non fuori di essa. Se la differenza viene separata dalla relazione che costituisce la differenza, abbiamo la crisi di chi sta in relazione. La relazione cessa di essere una differenza e diventa una cosa, viene reificata, e generalmente porta al degrado. La famiglia è un bene relazionale se i suoi membri sono capaci di gestire le differenze. I beni

relazionali sono beni che consistono di relazioni, non sono cose, non sono prestazioni funzionali, non sono idee, niente di tutto questo, sono relazioni.

Siamo ora in grado di comprendere perché la famiglia sia un bene comune non in quanto bene pubblico, né in quanto bene privato, ma in quanto bene propriamente relazionale. La famiglia è un bene relazionale primario. A livello mondiale, il dibattito sulla famiglia è oggi centrato su una domanda di fondo: la famiglia naturale ('normo-costituita', sia nucleare sia estesa) è ancora una risorsa per la persona e per la società, oppure invece è una sopravvivenza del passato che ostacola l'emancipazione degli individui e l'avvento di una società più libera, ugualitaria, e felice? Le ricerche empiriche danno risposte interessanti. Esse mostrano che la famiglia naturale è soprattutto una risorsa, anziché un freno, per il benessere della società. Le ricerche empiriche che hanno comparato gli effetti dei differenti stili di vita sulle persone e sulla società mostrano che le coppie sposate o orientate al matrimonio sono più generative di beni relazionali di tutte le altre forme. Felici sono quei nubendi che non si sposano primariamente per il solo fatto di essere innamorati, ma innanzitutto perché mirano al bene della loro relazione sponsale e ai beni che derivano da tale relazione. Il fatto di sposarsi costituisce un valore aggiunto per le persone e per la società, in quanto il patto matrimoniale migliora la qualità delle relazioni di coppia e ha importanti conseguenze positive (biologiche, psicologiche, economiche e sociali) per bambini e adulti.

La coabitazione non è uguale al matrimonio, perché rende più instabili le relazioni e crea maggiori incertezze nella vita dei figli. Il divorzio (o il non arrivare a sposarsi) aumenta il rischio di fallimento scolastico dei figli. La stabilità delle relazioni familiari emerge come un bene prezioso, senza il quale tutti i membri della famiglia sono a rischio. In particolare la stabilità è decisiva per la buona socializzazione dei figli. Il divorzio e le nascite fuori del matrimonio aumentano il rischio di povertà sia per i figli sia per le madri. La teoria della individualizzazione della coppia e del matrimonio è sostanzialmente falsificata; infatti, nella coppia gli individui cercano bensì la loro identità autonoma, ma questa si costituisce solo nella trama relazionale che connette le famiglie di provenienza e le reti primarie (amicali, di lavoro, di vita relazionale quotidiana) in cui i partner sono collocati.

Le famiglie normo-costituite realizzano la solidarietà fra le generazioni assai più e meglio di altre forme di vita. I bambini che vivono con i loro propri genitori godono di migliore salute fisica e psicologica, nonché hanno maggiori speranze di vita, rispetto a quelli che vivono in altri contesti. L'analisi di tre differenti strutture familiari, in particolare delle famiglie con coppia genitoriale unita, famiglie ricomposte e famiglie monogenitoriali, evidenzia la maggiore fragilità di queste due ultime strutture familiari. La rottura del legame coniugale è correlata ad una certa chiusura verso il mondo esterno e favorisce una visione intimistica della vita familiare poco incline ad assumersi delle responsabilità nei confronti della comunità. Particolarmente carente è la capacità delle famiglie monogenitoriali di realizzare la trasmissione culturale e la solidarietà fra le generazioni, perché queste famiglie che devono affrontare in solitudine le sfide legate alla crescita dei figli, così come le pressioni dell'ambito lavorativo. I figli adolescenti di coppie sposate hanno un rischio di devianza (incluso l'abuso di alcool e droghe) minore dei figli di genitori soli o di coppie che sono solo conviventi o separate. I figli di genitori divorziati soffrono di maggiori infermità psichiche e di stati ansiogeni. Si può dire che si stia oggi aprendo una fase storica nuova, dopo la deistituzionalizzazione della famiglia. Si prospetta la possibilità che i cambiamenti in atto possano generare strutture e assetti relazionali che conferiscono un nuovo senso istituzionale alla famiglia.

Si tratta di prendere atto che, sul piano empirico, per quante mutazioni la famiglia possa subire, il suo genoma costitutivo non cessa di essere la *fons et origo* della società. Senza questo genoma, la società perde le qualità e i poteri propri di quell'organismo vivente (cellula fondamentale) che, anziché essere un peso per la società, costituisce il fattore primario di umanizzazione delle persone e della vita sociale. Contrariamente a quanto troviamo affermato sui mass media, la ricerca empirica ci dice che la famiglia, nucleare è la risorsa primaria della società e rimane la sorgente vitale di quelle società che sono più portatrici di futuro. La ragione di ciò è semplice: è dalla famiglia che proviene il capitale umano, spirituale e sociale primario della società. Il capitale civile della società viene generato proprio dalle virtù uniche e insostituibili della famiglia. La società globalizzata potrà trovare un futuro di civiltà se e nella misura in cui sarà capace di promuovere una cultura della famiglia che la ripensi come nesso vitale fra la felicità privata e la felicità pubblica.

La teoria del gender non è darwinianamente sostenibile

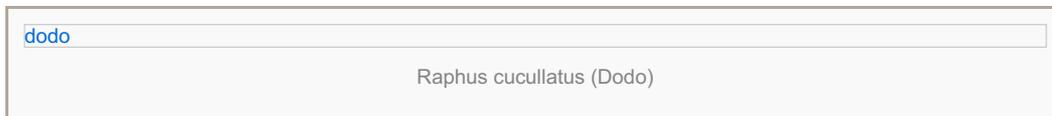
 www.commissione famiglia.it/contributi/la-teoria-del-gender-non-e-darwinianamente-sostenibile/

06/07/2016

La Redazione

Enzo Pennetta – Fonte: [Critica Scientifica](#)

Era inetto al volo, si nutriva di frutti e nidificava a terra. Si estinse rapidamente nella seconda metà del XVII secolo ([Wikipedia](#))



La teoria del gender oltre ad essere errata scientificamente è anche una scelta insostenibile per la popolazione.

Se effettivamente adottata porterebbe ad un effetto “dodo”, una lenta ma inesorabile estinzione.

Che la teoria del gender, secondo la quale l'identità sessuale è un fattore culturale sul quale il sesso biologico ha poca o nessuna influenza, sia una teoria errata lo abbiamo visto in [“Gender: una teoria scientificamente infondata”](#), articolo che si è guadagnato anche una [citazione su Wikipink](#) (enciclopedia gay online), ma finora nessuno ha mai affrontato le conseguenze sulla popolazione di tale teoria qualora essa fosse realmente applicata.

Come è noto a chi si sia occupato di studiare dal punto di vista evolutivo l'omosessualità, essa ha rappresentato a lungo un paradosso evolutivo, in quanto, secondo le regole dell'evoluzionismo darwiniano, un carattere che porta a non riprodursi dovrebbe essere eliminato rapidamente ad opera della selezione naturale.

La questione è stata risolta negli ultimi anni dagli studi di Andrea Camperio Ciani, Prof. di Etologia e Psicologia Evolutiva presso il Dipartimento di Psicologia Generale presso l'Università di Padova, il quale dopo aver individuato nel cromosoma X il gene Xq28 che predispone all'omosessualità, ha riscontrato un aumentato tasso di fertilità tra le donne portatrici dello stesso gene, tale aumento di fertilità sarebbe in grado di compensare la minore fertilità dei portatori maschi omosessuali.

Della cosa ci siamo occupati con un'intervista pubblicata nell'articolo [“ Il paradosso dell'omosessualità: intervista ad Andrea Camperio Ciani”](#), il quale proprio all'inizio chiarisce i termini del paradosso:

“Se un gene esercita un'influenza, anche parziale, questo basta a sollevare una problematica evolutivistica. Francisco Ayala afferma che basterebbe una riduzione della fecondità del solo 10% per portare ad estinzione una linea nel giro di 10 generazioni. Quindi il fatto che gli omosessuali storicamente si siano (anche per rispettare le convenzioni sociali ndr) riprodotti, anche se in modo molto minore, questo non basterebbe a giustificare che la loro linea non si sia estinta.”

Quindi la popolazione non risente negativamente della mancata riproduzione degli omosessuali nel caso in cui la fertilità delle donne portatrici del gene Xq28 compensi tale svantaggio, ma che accadrebbe se la popolazione che effettua una scelta omosessuale aumentasse?

Accadrebbe che il numero di omosessuali non geneticamente caratterizzati, e quindi non compensati dalla presenza di un gene Xq28 in parenti femmine, farebbero scendere il tasso di fertilità al di sotto della soglia di ricambio della popolazione, soglia tra l'altro già superata in Italia per via della bassa fertilità per donna ([1,39 figli nel 2014](#)). Quindi secondo le dinamiche di popolazione, una società con un aumentato numero di coppie omosessuali maschi rispetto a quelle portatrici del gene Xq28 sarebbe insostenibile.

Questa dinamica di base spiega la scelta obbligata di far seguire alla diffusione della teoria del gender, e all'approvazione delle leggi sui matrimoni omosessuali, non solo l'adozione per le coppie omosessuali, ma anche, inevitabilmente, l'accettazione e la diffusione di massa della pratica dell'utero in affitto.

Questa implicazione mostra l'infondatezza di posizioni che vedono soluzioni di compromesso sulla diffusione del gender (e l'accettazione di matrimoni gay) e la negazione delle adozioni e della pratica dell'utero in affitto, su tale questione **si tratta di una scelta "tutto o nulla": il gender implica l'approvazione dell'omogenitorialità, e inevitabilmente dell'utero in affitto.**

L'alternativa sarebbe darwinianamente fatale.



COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissionefamiglia.it

Omogenitorialità: sostegno fondato su beceri riferimenti e studi immaginari

www.commissionefamiglia.it/contributi/omogenitorialita-sostegno-fondato-su-beceri-riferimenti-e-studi-immaginari/

06/07/2016

La Redazione

Enzo Pennetta – Andrea Pinato

Fonte: [Critica Scientifica](#)

romanelli

Il 27 gennaio 2016 usciva sul Fatto Quotidiano un articolo dal titolo "Famiglie omogenitoriali: cosa dicono davvero gli studi mondiali" a firma di Eugenia Romanelli, un articolo in difesa degli studi favorevoli all'omogenitorialità che con quel "davvero" si pone apertamente in contrasto con chi abbia in precedenza sostenuto tesi diverse. E con molta probabilità, anche se la cosa non è stata dichiarata, uno dei destinatari di quel "davvero" è proprio CS che nel giugno 2014 aveva pubblicato il suo articolo campione di visualizzazioni "Gender: una teoria scientificamente infondata" seguito nel giugno dell'anno successivo, 2015, da "Adozioni omosessuali: il consenso scientifico poggia su un castello di carte" dove si mostrava come la grande mole di studi a favore dell'omogenitorialità fosse in realtà inutilizzabile perché viziata da errori metodologici.

Ed ecco che adesso Romanelli replica con tono un po'saccente andando ad insegnare dalla sua cattedra di *Teoria e tecniche del giornalismo* cosa sia una ricerca scientifica, proposito però non mantenuto nel suo articolo che si limita a citare delle ricerche senza spiegare perché sarebbero valide contrariamente a quanto vanno sostenendo le voci critiche:

Sento e leggo beceri riferimenti a studi immaginari per dimostrare questo e quello a caso, senza la minima consapevolezza né coscienza di che cosa sia una ricerca scientifica. Allora, tutti seduti, vi faccio una lezione, così non potrete più, voi ignoranti in cattiva fede, blaterare a caso e manipolare media, social media e vicini di casa.

Se nell'articolo sul Fatto Quotidiano cosa sia una ricerca scientifica, ma soprattutto cosa non lo è non viene spiegato, lo spiegherà invece in questo articolo che segue Andrea Pinato, se infatti Romanelli vorrà avere la pazienza e soprattutto l'umiltà di sedersi e ascoltare una lezione potrà imparare qualcosa.

Mi sento inoltre di dire che come tecnica del giornalismo tacciare di "ignoranti in cattiva fede" chi critica qualcosa senza poi entrare nello specifico di chi e cosa critica, sa troppo di comizio e poco di giornalismo, col rischio che a blaterare a caso e manipolare media, social media e vicini di casa ci finisca proprio lei.

ep

PS tra i commenti presenti sul Fatto Quotidiano a seguire l'articolo in questione, vengono tra gli altri citati a supporto della tesi contraria a quella della Romanelli proprio CS, [Documentazione.info](#) dell'amico Bruno Mastroianni e [Ontologismi](#) dell'amico Alessandro Benigni. Questo conferma che l'informazione indipendente è efficace e fornisce strumenti e argomenti per affrontare il dibattito. Un motivo in più per CS, e per tutti coloro che sono coinvolti nella sua struttura, a continuare nell'opera di informazione libera.

Di Andrea Pinato

"Sento e leggo beceri riferimenti a studi immaginari per dimostrare questo e quello a caso, senza la minima consapevolezza né coscienza di che cosa sia una ricerca scientifica. Allora, tutti seduti, vi faccio una lezione, così non potrete più, voi ignoranti in cattiva fede, blaterare a caso e manipolare media, social media e vicini di casa. (Eugenia Romanelli)"

Gentile direttore,

le propongo la mia personale lettura critica dell'articolo [Famiglie omogenitoriali: cosa dicono davvero gli studi mondiali](#) della giornalista Eugenia Romanelli. Come le note sull'autore riportano fra le varie attività si occupa, "per la Facoltà di Psicologia e Medicina dell'Università La Sapienza di Roma, in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali e Servizi alla Persona del Comune di Roma," della formazione di "psicologi, educatori e assistenti sociali all'interazione con le famiglie omogenitoriali."

La giornalista Eugenia Romanelli compare anche fra le relatrici di un convegno (intervento: "Omogenitorialità: comunicare e informare") svoltosi a marzo 2015 sul tema nuove famiglie.

Capacità genitoriali e migliore modello di genitorialità per i figli

Prima di analizzare gli argomenti proposti dalla Romanelli è utile ribadire l'ovvio: la genitorialità omosessuale ottenuta attraverso le tecniche di fecondazione assistita porta con se due ineludibili fattori di rischio: viene negata una figura maschile o femminile, vengono recise parte delle radici identitarie dei figli. Qualsiasi sia la capacità genitoriale (e il manuale del buon genitore nessuno lo possiede, questo vale sia per eterosessuali che omosessuali) questa negazione potenzialmente destabilizzante per il benessere psicofisico dei figli viene caricata interamente sulle spalle della prole. Non c'è "piccolo uovo[1]", semi pance e ovetti che tengano: ogni adulto consapevole di se prima o poi si interroga sulle proprie origini e si rapporta, anche con spirito critico, con i propri genitori.

1000 studi [2]

Il primo studio che viene proposto nell'articolo è [Scientific Consensus, the Law, and Same Sex Parenting Outcomes](#), 2015 di Adam e Light. Confesso che non invidio chi è stato coinvolto nel processo di peer review[3] poiché in questo caso necessitava di una lettura rigorosa di migliaia di studi.

Personalmente la lettura di buona parte degli studi elencati nella [lista](#) consegnata ai senatori il 9 febbraio 2016 mi ha insegnato che occorre esercitare la massima prudenza nel presentare i risultati al grande pubblico senza specificare i metodi di campionamento, il focus della ricerca, i questionari impiegati ed eventuali criticità ammesse sia dagli autori, sia rilevati da altri studi. Perplexità che le ho già espresso e che Lei gentilmente ha reso pubbliche.

Screditati?

Vengono poi citati da Romanelli quattro autori "contrari" a cui la Romanelli appiccica l'etichetta morale di "screditati". Oltre a citarli mi permetto di segnalare titoli e link:

1. Allen, D. W. (2013). High school graduation rates among children of same-sex households. *Review of Economics of the Household*, 11(4), 635-658.
2. Regnerus, M. (2012). How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study. *Social Science Research*, 41(4), 752-770.
3. Sarantakos, S. (1996). Children in three contexts: Family, education and social development. *Children Australia*, 21(3), 23-31.
4. Sullins, D. P. (2015). Emotional problems among children with same-sex parents: difference by definition. *British Journal of Education, Society and Behavioural Science*, (forthcoming).

Chi e cosa manca alla lista dei "cattivi" di Romanelli?

- [STUDIES OF HOMOSEXUAL PARENTING: A CRITICAL REVIEW](#) di *George Rekers and Mark Kilgus*. E' una revisione critica degli studi sull'omogenitorialità. La ricerca non è recente (2000), tuttavia le critiche mosse rimangono attualissime poiché coinvolgono il metodo con cui moltissimi studi sono svolti
- [Same-sex parenting and children's outcomes: A closer examination of the American psychological association's brief on lesbian and gay parenting](#) di Mark Loren, 2012.

Questo studio riprende i temi affrontati dal titolo precedente e opera una revisione critica su 59 studi dell'APA [4]. Le criticità individuate sono:

- campionamento statistico
- il mancato uso sistematico di campioni di controllo
- disomogeneità fra campione e campione di controllo
- dati contraddittori
- aree di benessere psicologico indagate sono settoriali e non spaziano su tutte le tematiche
- mancanza di dati su studi longitudinali [5]
- necessità metodologie statistiche più robuste nei report APA

che portano l'autore ad asserire che **“affermazioni nette, comprese quelle sostenute dall'APA, non hanno garanzia di esser state empiricamente provate. Raccomandazioni sulla metodologia sono suggerite”**

- [Bias in Recruited Sample Research on Children with Same-Sex Parents Using the Strength and Difficulties Questionnaire \(SDQ\)](#) di D. Paul Sullins, 2015. Questo studio è particolarmente importante perché da una valutazione quantitativa all'effetto del “bias” [6]

e coinvolge le ricerche effettuate da Crouch a partire dal 2012 di cui parlerò nel prosieguo

- [Adozioni coppie omosessuali: confronto scientifico o a-scientifico?](#), di Sara Pezzuolo 2015: documento proposto dalla [Associazione Lmpt Italia](#)

Un approfondimento merita il caso Regnerus [7]. Esiste uno studio che riesamina il lavoro di Regnerus e per onestà [8] intellettuale è doveroso citarlo: [Measurement, methods, and divergent patterns: Reassessing the effects of same-sex parents](#) di Cheng et al. 2015.

Lo studio di Regnerus è basato su un campione randomizzato estratto dal database National Health Interview Survey (NHIS) e i risultati sono a sfavore della omogenitorialità.

Nel web esiste una sterminata pubblicitica riguardo a Regnerus ma giova ricordare cosa gli viene contestato a livello, non di chiacchiera, ma di revisione “peer review”: l'aver identificato come genitori “omosessuali” genitori che hanno avuto relazioni omosessuali.

L'eco delle polemiche è stato notevole e ha spinto alcuni scienziati e ricercatori a sottoscrivere un [appello](#) in favore di Regnerus sul sito della *Baylor University in cui si dichiara*:

“Sebbene l'articolo di Regnerus non sia privo di limiti, in quanto scienziati sociali, pensiamo che gran parte delle critiche ricevute siano ingiustificate. La stragrande maggioranza degli studi pubblicati prima del 2012 su questo tema hanno fatto affidamento a piccoli campioni non rappresentativi, al contrario, Regnerus per raggiungere le sue conclusioni si è basato su un campione di grandi dimensioni, casuale, di oltre 200 bambini allevati da genitori che hanno avuto relazioni omosessuali, confrontandoli con un campione casuale di oltre 2.000 bambini cresciuti in famiglie eterosessuali”.

Non esiste invece nel web una sterminata pubblicitica sulle controversie legate alla carriera accademica di C.J. Patterson [9], autrice del report “Lesbian & Gay Parenting del Lesbian, Gay, and Bisexual Concerns Office; quindi, visto che la Romanelli si toglie i guanti di velluto [10] e utilizza l'aggettivo “screditati”, non dispiacerà se mi pongo momentaneamente allo stesso livello e riporto una durissima reprimenda della corte della Florida (1997, June Amer, Petitioner v Floyd P. Johnson, p.11) in cui è stata chiamata a deporre come esperta:

“l'imparzialità della Patterson è venuta in discussione quando prima del processo si è rifiutata di consegnare ai suoi legali le copie della documentazione da lei analizzata negli studi. Questa corte le aveva ordinato di farlo ma lei ha unilateralmente rifiutato, nonostante i continui sforzi da parte dei suoi avvocati di raggiungere tale scopo. Entrambe le parti hanno stabilito che il comportamento della dott.ssa Patterson è una chiara violazione dell'ordine di questa corte. La dott.ssa Patterson ha testimoniato la propria condizione lesbica e l'imputata ha sostenuto che la sua ricerca era probabilmente viziata dall'utilizzo di amici come soggetti per la sua ricerca. Tale ipotesi ha acquisito ancora più credito in virtù della sua riluttanza a fornire i documenti ordinati”

Lo studio “in-attesa”

L'articolo prosegue invitando alla lettura del libro di Federico Ferrari [11] *La famiglia in-attesa* che riporta una bibliografia di 38 pagine di studi internazionali.

Non ho esplorato le trentotto pagine di bibliografia, ma ho letto gli abstract [12] proposti dal What We Know Project, la lista degli studi proposta il 9 febbraio 2016 ai Senatori, buona parte degli studi in essa contenuti.

Sono ancora “in-attesa” di uno studio **con tutte le seguenti caratteristiche:**

1. campione ampio e realmente random
2. campione omogeneo di controllo
3. indagine sugli effetti sul benessere psichico dei figli (in età matura, non devono rispondere genitore 1&2) sulla mancata figura maschile o femminile. Indagine da effettuare con strumenti psicometrici mirati.
4. indagine sugli effetti sul benessere psichico dei figli (in età matura, non devono rispondere genitore 1&2) sul prender coscienza di come sono stati concepiti con particolare attenzione ai figli dell'utero in affitto. Indagine da effettuare con strumenti psicometrici mirati.
5. indagine sugli effetti sul benessere psichico dei figli (in età matura, non devono rispondere genitore 1&2) derivanti dalla negazione di parte delle proprie radici e quindi identità. Indagine da effettuare con strumenti psicometrici mirati.

Conferme che manchino studi con queste caratteristiche si trovano e sono autorevoli:

“Resta poi la questione dell'identità del donatore, anche quella molto variegata: io non sono in grado di esprimermi in merito agli eventuali problemi che una situazione del genere può comportare, ed è lì che nascono i miei dubbi—può darsi che ci siano eventuali problematiche legate alla particolarità della nascita, e al fatto che comunque il bisogno di individuare le proprie origini è una componente molto forte dell'essere umano.”

(da una intervista al presidente dell'ordine psicologi del Piemonte dott. Alessandro Lombardo) [13]

“Sullo stato di salute, in senso globale, di adulti cresciuti da lesbiche o gay sappiamo ancora troppo poco. Abbiamo evidenze solo iniziali.”

(dal comunicato Associazione Culturale Pediatri, comparso anche sul sito di Famiglie Arcobaleno) [14]

Crouch, et al.

La lezione della Romanelli prosegue quindi passando alle ricerche:

Nello studio **“Australian Study of Child Health in Same-Sex Family”** di Crouch (Università di Melbourne), sullo sviluppo di 315 genitori con 500 figli tra gli 0 e i 17 anni (fino ad oggi, dai rapporti parziali divulgati, si deduce che genitori e figli **percepiscono** positiva e normale la loro famiglia, hanno un livello di benessere psico-fisico superiore alla media delle famiglie eterogenitoriali, anche se lo stigma omofobico abbassa la qualità della loro salute mentale)”

La parte interessante è l'affermazione **“i figli percepiscono”**, finalmente sono loro a parlare!

Gli studi di [Crouch\[15\]](#) sono stati compiuti e pubblicati fra il 2012 e il 2015: l'articolo di Romanelli è stato pubblicato il 27 gennaio 2016. Detto questo tuffiamoci negli studi e leggiamo come è fatto il campione, i questionari, eventuali limiti e conclusioni dichiarate dall'autore stesso.

Lo studio che coinvolge direttamente i figli è: [The health perspectives of Australian adolescents from same-sex parent families: a mixed methods study.](#)

Campione:

"Data were collected in 2012 and 2013 as part of the Australian Study of Child Health in Same-Sex Families." Quindi dobbiamo esplorare **"the Australian Study of Child Health in Same-Sex Families"**: il campione è descritto in questa ricerca che lo utilizza: [Parent-reported measures of child health and wellbeing in same-sex parent families: a cross-sectional survey, 2014 Crouch et al.](#)

E qui copio e incollo, perché il campione stesso viene indicato come fattore limitante per la ricerca:

Limitations[16]:

"Whilst the ACHES is the largest study of its kind to date, the use of a convenience sample to access the highest number of participants needed to be worked through carefully as there are no current options to access data through regular population surveys or administrative datasets. Every effort was made to recruit a representative sample, and from the limited data available about same-sex parent families it appears that the ACHES sample does reflect the general context of these families in contemporary Australia. The self-selection of our convenience sample has the potential to introduce bias that could distort results."

quindi:

1. campione di convenienza
2. è impossibile individuare direttamente dai database i figli di coppie omogenitoriali[17]
3. all'autore il campione sembra (appears) rappresentativo, ma sembra è una opinione e il metodo scientifico non prevede opinioni ma misure con un ben individuato grado di incertezza
4. c'è il bias di mezzo, e qui riporto in evidenza quello che ho già scritto nella nota 5 a piè di pagina 2. **Bias: pregiudizio. Nel caso specifico la propensione dei campioni statistici che si autoselezionano mediante l'adesione volontaria a presentare un quadro ottimistico. Il bias è anche individuabile quando dei questionari sono somministrati a gruppi diversi sullo stesso oggetto di ricerca: ad esempio i punteggi SDQ sui ragazzi divergono quando le valutazioni vengono fatte dai ragazzi, dagli insegnanti, dai genitori**
5. la ricerca di Sullins che vi ho segnalato e che Romanelli e l'ordine dei psicologi del Lazio non hanno citato ha come focus esattamente la stima del bias su una variabile psicometrica (SDQ) che va a influenzare i risultati.

Ma c'è di più se si legge tutto: c'è una importantissima informazione nella tabella che illustra il campione e riguarda i figli dell'utero in affitto. Gli studi di Crouch sono considerati la punta di diamante per chi è favorevole alla omogenitorialità; lo stesso ordine dei psicologi del Lazio li ha evidenziati in verde nella lista consegnata ai senatori. Verde: particolarmente significativi.

Anche io voglio evidenziare in verde alcune parti:[18][19][20]

Child demographic characteristics

Child demographic characteristics	Number of children (%)		
	All children (n=500)	With male parent/s (n=91)	With female parent/s (n=400)
Gender			
Male	264 (53)	49 (54)	214 (54)
Female	230 (46)	40 (44)	182 (46)
Mean age, years	5,12	3,86	5,43
Median age, years	4	2	4
Age range, years	0-17	0-16	0-17
Child relationship to index parent			
Biological child	310 (62)	46 (51)	256 (64)
Non-biological child	123 (24)	18 (20)	104 (26)
Partner's biological child	98 (20)	17 (19)	80 (20)
Fostered	13 (3)	8 (9)	5 (1)
Adopted	2 (<1)	2 (2)	0 (0)
Parent relationship status at time of conception, fostering or adoption			
Current relationship	347 (69)	66 (73)	279 (70)
Index parent's previous heterosexual relationship	50 (10)	10 (11)	40 (10)
Index parent's previous same-sex relationship	37 (7)	2 (2)	35 (9)
While index parent single	33 (7)	8 (9)	23 (6)
Partner's previous heterosexual relationship	19 (4)	0 (0)	19 (5)
While partner single	2 (<1)	2 (2)	0 (0)
Other	5 (1)	0 (0)	2 (1)
Where child lives			
With index parent full time	411 (82)	70 (77)	335 (84)
With index parent part time	50 (10)	16 (18)	24 (6)
With another parent full time	12 (2)	3 (3)	9 (2)
Lives independently	1 (<1)	0 (0)	1 (<1)

Other	24 (5)	2 (2)	19 (5)
Index parent currently in a relationship	464 (93)	83 (91)	374 (94)
Method of conceptionb			
Heterosexual intercourse	102 (20)	18 (20)	79 (20)
Home insemination – known or own gametes	137 (27)	7 (8)	127 (32)
ARTc – unknown donor	148 (30)	3 (3)	145 (36)
ART – known donor or own gametes	51 (10)	2 (2)	48 (12)
Surrogacy – own gametes	44 (9)	42 (46)	1 (<1)
Surrogacy – unknown donor	23 (5)	23 (25)	0 (0)
Surrogacy – known donor	10 (2)	10 (11)	0 (0)

Osservazioni:

1. c'è un evidente sbilanciamento nel campione fra coppie omogenitoriali lesbiche e gay. E' una situazione che si ripete nei campioni di moltissime ricerche (fidatevi, altrimenti devo fare un elenco lunghissimo di ricerche). Quindi quello che sappiamo sulla omogenitorialità è in prevalenza da attribuirsi all'omogenitorialità lesbica.
2. Le coppie omogenitoriali gay hanno figli età media di 3,8 anni, mediana di 2 anni, con un range di età 0-16. Non si capisce quanti e se di questi figli siano stati reclutati nella ricerca successiva di Crouch del 2015 e quindi abbiano risposto direttamente ai questionari CHQ e SDQ.

La situazione più probabile è che sullo stato di benessere psicofisico, vista l'età media, abbiano risposto sempre i genitori 1&2.

3. Non è chiara la tabella, ma pare proprio che i figli con la pratica dell'utero in affitto siano 33 o 42

Le eventuali ripercussioni sulla psiche dei ragazzi nel prender coscienza di come sono stati concepiti non è argomento affrontato dalla Romanelli [21] [22] ma qui si palesa un problema: non è solo questione di "capacità" genitoriale, ma c'è anche da considerare quale sia il miglior modello di genitorialità per i figli con particolare attenzione per la pratica dell'utero in affitto. E' chiaro che dal punto di vista psichico questo sia un elemento da ponderare come lo stesso dott. Alessandro Lombardo, presidente dell'ordine dei psicologi del Piemonte, ammette nell'intervista citata in nota 11 a piè di pagina 4: non credo, opinione personale, che basterà raccontare ancora a questi ragazzi il "piccolo uovo" quando saranno adulti.

Quali informazioni su questo specifico problema abbia dato l'ordine dei psicologi del Lazio ai senatori non è dato di capirlo allo scrivente. Ma personalmente, da cittadino interessato alla cosa pubblica, avrei gradito che nella lista consegnata ai senatori avessero messo in evidenza la reale consistenza dei campioni che riguardano direttamente i figli dell'utero in affitto e le eventuali risultanze (sempre che ci siano, visti i numeri molto ridotti).

Ma è possibile saperne di più su come si reclutano questi campioni e in particolare su come lo fa Crouch? Certo, leggiamo [ACHESS – The Australian study of child health in same-sex families: background research, design and methodology, 2012 Crouch et al.](#)

"Recruitment:

Initial recruitment will involve convenience sampling and snowball recruitment techniques that have been successful in other survey-based Australian studies of same-sex attracted populations including the Work, Love, Play Study and the Lesbian and Gay Families Study [59, 60]. This will include advertisements and media releases in gay and lesbian press, flyers at gay and lesbian social and support groups, and investigator attendance at gay and lesbian community events. Discussion pieces and interviews with mainstream media outlets will help target families not engaged with the gay and lesbian community, as well as rural and remote families. Primary recruitment will be through emails posted on gay and lesbian community email lists aimed at same-sex parenting. This will include, but not be limited to, Gay Dads Australia and the Rainbow Families Council of Victoria. Any parent over the age of 18 years, who self-identifies as being same-sex attracted, lives in Australia, and has children under 18 years of age will be eligible to participate in the study. Children aged ten years or over will also be asked to complete a questionnaire."

A annunci su media (facebook, blog) su stampa gay, gruppi di supporto gay, incontrando gente a manifestazioni gay e l'equivalente australiano della associazione Famiglie Arcobaleno. Ovviamente il campione è su adesione volontaria e quindi ancora, inevitabilmente, si autoseleziona. Questo Crouch lo riporta ed evidenzia negli abstract: lo mette significativamente fra i fattori limitanti.

A non evidenziarlo sono i giornalisti. E' sconcertante che non lo faccia la carta stampata e on line [23], ma è sconvolgente che addetti ai lavori consegnino una lista, evidenzino in verde uno studio (da leggenda: particolarmente significativo) e lo presentino con queste citazioni:

The health perspectives of Australian adolescents from same-sex parent families: a mixed methods study. Crouch S.	315 genitori di cui il 18% (oltre 50) è gay, 500 figli tra 0 e 17 anni	I bambini australiani con genitori dello stesso sesso presentano una serie di misure sulla salute maggiori rispetto alla popolazione generale. Lo stigma percepito è associato negativamente alla salute mentale.
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Il campione di questo studio è un ordine di grandezza più piccolo! E non compare nessuna precisazione sulle criticità del campione. I senatori avranno letto direttamente gli abstract?

[table2a](#)

Sui risultati e il campione l'informativa dovrebbe essere così:

[The health perspectives of Australian adolescents from same-sex parent families: a mixed methods study :](#)

METHODS: A mixed methods study of adolescents with same-sex attracted parents comprising of an adolescent-report survey of 10- to 17-year-olds and family interviews with adolescents and their parents. Data were collected in 2012 and 2013 as part of the Australian Study of Child Health in Same-Sex Families.

RESULTS: The findings from qualitative interviews with seven adolescents and responses to an open-ended survey question (n = 16) suggest four themes: perceptions of normality, positive concepts of health, spheres of life (including family, friends and community) and avoiding negativity. The quantitative sample of adolescents with same-sex attracted parents (n = 35) reported higher scores than population normative data on the dimensions general health and family activities within the Child Health Questionnaire (CHQ) as well as higher on the peer problems scale on the Strengths and Difficulties Questionnaire (SDQ). Perceived stigma correlates with lower health and well-being overall.

CONCLUSIONS:Positive health outcomes are informed by the ways adolescents conceptualize health and how they construct their spheres of life. Peer relationships, and community perspectives of same-sex families, inform perceived stigma and its correlation with poorer health and well-being. Although adolescents see their families as essentially normal they are negatively affected by external societal stigma.

A scrivere non è un becero, è Crouch et alt.!

E se lo scrivo io, da lettura (di Crouch e della letteratura scientifica) questa è una ricerca

"con sotto campione di 7 ragazzi sottoposti a domande aperte, 35 ragazzi a questionari CHQ[24], SDQ, fra i 10 e 17 anni, estratti da un campione di convenienza affetto da bias con variabili psicometriche fuori controllo (non stimabili e che influenzano il risultato) che asserisce che i bambini australiani con genitori dello stesso sesso presentano una serie di misure sulla salute maggiori rispetto alla popolazione generale. Lo stigma[25] percepito è associato negativamente alla salute mentale. "

C'è una ultima importante considerazione prima di proseguire: sia nello studio di Crouch del 2014 (parent-reported..., ovvero la percezione dei genitori 1&2) che in quello del 2015 (The health perspectives...) si confrontano i risultati ottenuti da un campione di convenienza con dataset che sono reale immagine random della popolazione dei ragazzi : il Child Health Questionnaire (from the Health of Young Victorians Survey, HOYVS e il Strengths and Difficulties Questionnaire (from the Victorian Child Health and Wellbeing Survey, VCHWS. Confrontare risultati di campioni non omogenei (convenienza vs random) in statistica è sempre una operazione arida se non scorretta[26].

I rilievi dello studio di Mark Loren del 2012 sono dunque confermati nei fatti. Le critiche di George Rekers, risalenti ormai a quindi anni fa rimangono straordinariamente attuali e fresche.

A questo punto è meglio fare un piccolo riassunto:

In [Parent-reported measures of child health and wellbeing in same-sex parent families: a cross-sectional survey](#), 2014 Crouch et al. Abbiamo le opinioni sondate con test psicometrici di un campione di 315 genitori 1&2 con tutte le limitazioni esposte.

In [The health perspectives of Australian adolescents from same-sex parent families: a mixed methods study](#); 2015 Crouch et al. abbiamo le risposte di 7+35 ragazzi estratti da un sotto campione di un campione con tutte le limitazioni esposte.

Conviene pure leggere alcuni passi di [ACHESS – The Australian study of child health in same-sex families: background research, design and methodology](#), 2012 Crouch et al. In questo studio Crouch introduce, spiega, metodologie e strumenti che verranno impiegati nei due studi successivi. Ma non solo: negli abstract generalmente prima di esporre i propri risultati gli studiosi fanno il punto della situazione sulla ricerca. Propongo alcune considerazioni scritte in questo studio da Crouch, non da un **"becero o screditato studioso legato all'accademia cristiana."**

- **To date there is no substantial research looking at the health and wellbeing of children residing from birth with gay male parents and conclusions cannot therefore be drawn about their health and wellbeing in this setting.** Meglio tradurre, perché è importante: **"Ad oggi non c'è una sostanziale ricerca concentrata sulla salute e il benessere dei ragazzi cresciuti fin dalla nascita con genitori gay maschi e non si possono trarre conclusioni sulla loro salute e benessere su questo insieme"**. Crouch lo scrive nel 2012, non nel 1972 quando sono iniziate le ricerche sull'omogenitorialità. Nei fatti quello di Crouch è il primo e unico serio tentativo (sulla cui scientificità sono perplesso) di esplorare questa area di ricerca. E fuor di metafora **"cresciuti fin dalla nascita con genitori gay maschi"** significa sostanzialmente "figli dell'utero in affitto". Allo scrivente piace ribadirlo e sarei stato ancor più soddisfatto (sempre da privato cittadino ancora interessato alla cosa pubblica) se nella lista consegnata ai senatori sulla tabella, colonna risultati, questa importantissima considerazione fosse stata evidenziata. Era ed è importante, perché i Senatori dovranno decidere anche sulla step child adoption: argomento che, nonostante certa stampa voglia in malafede negarlo, è collegato all'utero in affitto delle coppie omogenitoriali gay.
- **"The influence of parental gender and parenting has been another area of enquiry, and in this context Stacy and Biblarz, who reviewed the existing literature in 2001, suggest that, rather than sexual orientation, parental gender may play a role in child health and wellbeing, highlighting research that scores both lesbian and heterosexual mothers better in measures of effective parenting than heterosexual fathers [12]. They argue that mothers are more emotionally invested in raising children than fathers are in general, which has been supported by other authors [41, 42, 43] and includes research by Gatrell (2005, 2010) and Golombok (2010) [40, 44, 45]. The research conducted by Golombok et al. in 1997 suggests that absent fathers may be detrimental to self-rated cognitive and physical competence [46]. One area that many authors are in agreement on however is that there is a lack of research looking at male same-sex parented families [47]."**

Ecco, non serve tradurre, ma vorrei far notare alcune cose.

Al di là se abbiano o meno le "capacità genitoriali" emerge che coppie omogenitoriali di femmine e maschi presentano attitudini genitoriali diverse. Il filone **"non c'è madre e padre ma figure di contenimento e accoglimento intercambiabili"** e **"madri e padri sono concetti antropologici"** va molto di moda (specie il concetto antropologico) ma è opinione personale che maschi e femmine abbiano in effetti una psiche diversa, che questa diversità sia una ricchezza per la prole. Oltre a considerare le "capacità genitoriali" si dovrebbe tenere a mente questo fattore (ricchezza diversità maschio e femmina) quando si legifera per il bene comune. Se e in che misura la psiche di maschi e femmine siano diverse e se questa diversità possa essere un valore aggiunto per la prole non ho idea se sia stato evidenziato nel plico di documenti inviato dall'ordine dei psicologi del Lazio ai senatori.

- Pervade tutti gli studi da 40 anni e viene indicato (dai sostenitori del **"no difference"**) come unico fattore di rischio. Crouch usa la scala di stigmatizzazione ideata da H. Boss[27] et al. Esiste anche la "rainbow family scale" di C.J. Patterson et al. Non mi soffermo su come sono state costruite, non lo fa la Romanelli e quindi non lo faccio pure io. Ma è argomento importante e che andrebbe ben spiegato al grande pubblico perché coinvolge la mentalità con cui questa e la scala psicometrica della omofobia sono state ideate. Tantissime cose da dire e moltissime cose che mi lasciano perplesso[28].

Le altre ricerche straniere proposte da Romanelli sono:

"la "Research on New Family Forms" di Golombok e Ehrhard (Cambridge e Columbia University), sui padri gay con figli nati da surrogacy tra i tre e gli otto anni; il "New Parents Study" di Lamb (Cambridge), Bos-Gelederen (Amsterdam) e Vecho-Gross (Parigi), che sta osservando lo sviluppo del primo anno di età dei bambini nati da procreazione assistita, sia in famiglie omosessuali che in quelle eterosessuali"

Vista l'età del campione e letto un bando di reclutamento non posso che sottoscrivere i passi che vi ho già citato, in particolare quello della Associazione Culturale Pediatri:

"Sullo stato di salute, in senso globale, di adulti cresciuti da lesbiche o gay sappiamo ancora troppo poco. Abbiamo evidenze solo iniziali."

Romanelli poi passa in rassegna la ricerca italiana a partire da [Famiglie composte da genitori gay e lesbiche e famiglie composte da genitori eterosessuali: benessere dei bambini, impegno nella relazione e soddisfazione diadica](#), 2013 Baiocco et al., ma non avverte i lettori che l'obiettivo della ricerca non è studiare sul campo le "capacità genitoriali", ma indagare

"l'atteggiamento[29] nei confronti della genitorialità omosessuale in un gruppo di genitori gay (N=16) e lesbiche (N=16) confrontando tale gruppo con genitori eterosessuali (padri=16; madri=16) su variabili quali l'adattamento familiare, di coppia e le percezioni delle proprie competenze genitoriali"[30]

Merita senz'altro un breve commento anche [La qualità delle interazioni triadiche nelle famiglie lesbo-genitoriali: uno studio pilota con la procedura del Lausanne Trilogue Play](#), in *«Infanzia e Adolescenza»*, vol. 12, n. 2, pp. 113-127..

La Romanelli lo cita nell'articolo perché si sofferma sugli studi italiani. Quello che invece personalmente non capisco è perché mai fra migliaia di studi da scegliere l'ordine dei psicologi del Lazio abbia proposto ai Senatori anche questo studio che è pilota, limitato alle coppie lesbogenitoriali, con un campione di 10 famiglie, con figli di età media di 28,3 mesi, focalizzato sul Losanna Trilogue Play. Il Losanna Trilogue Play è un gioco strutturato che coinvolge genitori, bambino e misura la capacità di condividere momenti di piacere e di comunicazione.

Certamente è collegato alle capacità genitoriali, ma è anche collegato alla capacità di nonni, zii, fratelli, vicini di casa e babysitter di giocare con bambini piccoli condividendo gioia e comunicazione.

Non è citata invece nell'articolo di Romanelli la ricerca italiana [Lesbian Mother Families and Gay Father Families in Italy: Family Functioning, Dyadic Satisfaction, and Child Well-Being\[31\]](#) di Baiocco et al. 2015. Dopo averla letta la mia personale opinione è che l'unica cosa che si può scientificamente affermare sulla prole è che i genitori omosessuali appartenenti a un campione di convenienza (32 da Famiglie Arcobaleno, 8 indicati da Famiglie Arcobaleno) ed eterosessuali (40) **hanno la stessa percezione del benessere dei figli misurato con questionari SDQ e ECR.**

Baso la mia opinione sul fatto che hanno risposto padri, madri, genitori 1&2 sul benessere psicofisico dei figli:

[table3a](#)

"The participants were administered self-reports, in order to investigate the dyadic relationships, family functioning, and emotional and social adjustment of their children".

Chiara Lalli[32] e la genitorialità condominiale

Siamo ai passi finali della *ri_lettura critica dell'articolo della Romanelli*, e qui il mio stato emotivo vira da molto perplesso a intellettualmente ostile [33]. Non viene citato uno studio, ma il libro di Chiara Lalli: "Buoni genitori" dedicato alle nuove famiglie. Copio e incollo un passo significativo della recensione del sito dell' *Unaar*. [34]

"..un esempio italiano di coparenting, rappresentato da una famiglia composta da una coppia gay, una coppia lesbica, due bambini figli di uno dei due partner e di una delle due partner, più una figlia frutto del precedente matrimonio etero di una delle due donne. "

Osservazioni:

1. se è (solo) l'amore che crea una famiglia e fai una legge sulle unioni civili basata sull'articolo 2 della Costituzione allora logica vuole che si estenda questo istituto giuridico alle unioni poliamore. Se un principio vale per una coppia allora, per principio appunto, deve valere per trii, quaterne etc. etc.
2. non discuto sulle capacità genitoriali di questa nuova famiglia, sono affari loro: ma se questo è un modello di normalità proponibile e normabile per legge in virtù del principio "(solo) l'amore crea una famiglia" allora mi aspetto che l'ordine dei psicologi del Lazio emetta una noticina sul fatto che bambini con due papà, due mamme, otto nonni, tre mamme e due papà segnatamente alla figlia del precedente matrimonio etero, otto o dieci nonni non siano a rischio di un sano e robusto stato confusionale sulle figure di accoglimento e contenimento.

Proprio così: non ci sono più mamme e papà ma figure di accoglimento e contenimento intercambiabili. Sospetto che il dott. Lingiardi sia d'accordo con questa affermazione, ma non posso scientificamente provarlo: non ho letto i suoi libri.

Andrea Pinato Twitter: @PinatoAndrea

PS:

Perché proprio l'articolo di Eugenia Romanelli?

Ho iniziato a leggere questi studi verso dicembre 2015 e facendo ricerche nel web mi sono imbattuto in moltissimi articoli di taglio giornalistico. Rimasi colpito da un particolare: sembravano tutti discendere da uno stesso pezzo, quasi fossero dei "sinottici". Questo articolo è più che sinottico: è stato riproposto tale e quale su più siti e per questo l'ho scelto.

Comunque, spero sia chiaro, non ho la pretesa di dare "lezioni": ho solo cercato di esporre le ragioni delle mie perplessità su "cosa dicono davvero gli studi mondiali".

Immagino di non esser il solo ad averle e questo non fa di me un "becero".

[1] **Esula dallo scopo dell'articolo, ma non posso esimermi dall'esprimere un netto giudizio:** chi racconta la gestazione per altri (eufemismo politicamente corretto dell'utero in affitto) a bambini con favolette illustrate non li informa sulla natura ma compie un sopruso. Al bambino viene subdolamente veicolato il messaggio che sia una normale variante della maternità quando invece nei fatti è un contratto fra adulti. Contratto su cui i genitori hanno il diritto e sacrosanto dovere di esprimere una valutazione etica di bene o male e trasmettere questo giudizio ai propri figli. Qui non sono in ballo valori condivisi del civico convivere di cittadini: nessuna scuola, nessuna organizzazione pro LGBT pur dotata di bollino blu dell'UNAR o chicchessia può manipolare per i propri scopi politici i bambini o far fuori i genitori dalla scelta dei valori di vita che vogliono comunicare ai propri figli. A questo sopruso si DEVE reagire con qualsiasi mezzo, fosse anche la disobbedienza civile con tutti i rischi che potrebbe comportare in futuro specie se il DDL Scalfarotto fosse convertito in legge.

[2] Non li ho contati e sull'abstract non è riportato un numero: mi fido dell'informativa ai senatori: "Lo studio ha esaminato migliaia di articoli peer-reviewed sulla genitorialità di persone dello stesso sesso e le citazioni dei lavori da parte di altri ricercatori"

[3] https://it.wikipedia.org/wiki/Revisione_paritaria

[4] **America Psychological Association, e in particolare il APA Lesbian, Gay, and Bisexual Concerns Office, l'APA's Committee on Lesbian, Gay, and Bisexual Concerns, e Society for the Psychological Study of Lesbian, Gay, and Bisexual Issues (APA Division 44).**

[5] E questa mancanza è drammaticamente vera ed evidente per i figli dell'utero in affitto.

[6] Bias: pregiudizio. Nel caso specifico la propensione dei campioni statistici che si autoselezionano mediante l'adesione volontaria a presentare un quadro ottimistico. Il bias è anche individuabile quando dei questionari sono somministrati a gruppi diversi sullo stesso oggetto di ricerca: ad esempio i punteggi SDQ sui ragazzi divergono quando le valutazioni vengono fatte dai ragazzi, dagli insegnanti, dai genitori: un esempio lo trovate [qui](http://www.sdqinfo.com/norms/AusNorm2.pdf): <http://www.sdqinfo.com/norms/AusNorm2.pdf>

[7] professore di sociologia dell' Università di Austin (Texas of University)

[8] Come sarebbe stato intellettualmente gradito che la dr.ssa Paola Biondi, curatrice finale della rassegna stampa inviata ai senatori, avesse indicato eventuali studi peer review a ulteriore conferma del suo personale giudizio sulla validità di questi studi.

[9] Patterson, C.J. (2005) Lesbian & Gay Parenting, APA's Committee on Lesbian, Gay, and Bisexual Concerns

(CLGBC), Committee on Children, Youth, and Families (CYF), and Committee on Women in Psychology

(CWP).

[10] E visto che mi sono tolto momentaneamente i guanti segnalo che lo **statuto di Famiglie Arcobaleno**, articolo 3 capoverso j recita: "ideare, sostenere, promuovere, organizzare e finanziare direttamente o indirettamente attività scientifica, seminari, corsi di ogni genere, manifestazioni culturali ed artistiche, ricerche ed attività di studio nonché mostre stabili o periodiche, convegni, meeting, pubblicazioni, espressioni pubblicitarie ed altre iniziative connesse;"

[11] Federico Ferrari, Psicologo psicoterapeuta familiare, ha posto la sua firma su un documento inviato "Alle e ai responsabili, alle e agli insegnanti degli asili nido e delle scuole dell'infanzia Alle direttrici e ai direttori, alle maestre e ai maestri delle scuole elementari" in cui si denuncia che la "La festa della mamma e la festa del papà" .." è un rituale educativo che perpetra le premesse di una sola forma di relazione familiare possibile, inserendosi quindi nell'insieme delle pratiche sociali che dalla più tenera età vanno a strutturare il pregiudizio eterosessista ed omofobico.". Il documento è scaricabile su: [http://www.famigliearcobaleno.org/userfiles/file/Lettera%20agli%20Educatori%20da%20psico\(1\).pdf](http://www.famigliearcobaleno.org/userfiles/file/Lettera%20agli%20Educatori%20da%20psico(1).pdf)

[12] Abstract: riassunto o presentazione di uno studio scientifico. Solitamente vengono indicati contesto socio culturale (background), metodi (methods), risultati (results), limiti della ricerca (limits), conclusioni (conclusions), parole chiave (keywords)

[13] "Con l'ordine del Lazio siamo in stretta collaborazione, e conoscevamo da tempo il contenuto del dossier che sarebbe stato presentato al Senato: da diverso tempo stiamo lavorando sulle questioni LGBT" Nella stessa intervista che trovate [qui](http://www.famigliearcobaleno.org/it/news/news54/) si trovano le considerazioni su radici e identità

[14] <http://www.acp.it/2016/05/pediatri-acp-unioni-civili-vicini-a-tutte-le-famiglie-nellinteresse-del-bambino-9680.html>

<http://www.famigliearcobaleno.org/it/news/news54/>

[15] DR Simon Crouch, University of Melbourne.

[16] Le sottolineature sono del sottoscritto

[17] *dabase Health of Young Victorians Survey, HOYVS per la misura psicométrica CHQ e victorian Child Health and Wellbeing Survey, VCHWS per la misura psicométrica SDQ*

[18] Pagina 4 tabella 1di: [Parent-reported measures of child health and wellbeing in same-sex parent families: a cross-sectional survey](#)

[19] ART: Assisted reproductive technology (ART) ovvero Fecondazione artificiale

https://it.wikipedia.org/wiki/Procreazione_assistita

[20] Surrogacy ovvero Surrogazione di maternità

https://it.wikipedia.org/wiki/Surrogazione_di_maternit%C3%A0

[21] Eugenia Romanelli considera i padri con la pratica dell'utero in affitto dei rivoluzionari:

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/05/03/famiglie-arcobaleno-i-veri-rivoluzionari-sono-i-nuovi-padri/2689930/>

[22] E forse nemmeno da Crouch.

[23] Ho controllato Wikipedia alla voce "studi omogenitoriali": il paragrafo che parla delle ricerche di Crouch è scandalosamente approssimativo e fuorviante.

[24] Lo potete scaricare qui: <https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwiP9YCloofNAhXOhRoKHUdwAnsQFggtMAA&url=https%3A%2F%2Fwww.healthactchq.com%2Fsurvey%2F>

[sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwiP9YCloofNAhXOhRoKHUdwAnsQFggtMAA&url=https%3A%2F%2Fwww.healthactchq.com%2Fsurvey%2F](https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwiP9YCloofNAhXOhRoKHUdwAnsQFggtMAA&url=https%3A%2F%2Fwww.healthactchq.com%2Fsurvey%2F)

[25] L'argomento stigma meriterebbe un articolo a parte. Ho già esposto il mio punto di vista sulla misura psicométrica dell'omofobia proposta dallo studio Italian Validation of Homophobia Scale (HS), 2015 di Ciocca et al.

[26] Voi vi fidereste di uno studio sulla percezione del buon governo di Renzi con un campione di convenienza, volontario, selezionato fra i partecipanti alla Leopolda con questionari preparati da sondaggisti renziani? Secondo voi corrisponde alla percezione del livello di buon governo dell'intera popolazione con diritto di voto? E se ce ne fossero migliaia di studi condotti con la stessa metodologia cambiereste opinione? A studi così voi dareste la patente di "scientificità"?

[27] Vedi grafico pagina 8. Le madri sperimentano lo stesso tipo di "stigma" dei ragazzi, vedi nota 27.

conviene però anche citare alcuni passi contenuti di questo documento: ***"However, research conducted among young adults who grew up in a lesbian mother family in the United Kingdom has found that as children they were no more likely than the children of a heterosexual mother to have been teased or bullied by peers (Golombok, 2000; Tasker & Golombok, 1997). Vanfraussen et al. (2002) reported that children in lesbian families were not frequently more teased than children in heterosexual families in terms of their clothes, and physical appearance; however, family-related incidents of teasing were only mentioned by children from lesbian families."***

Da tenere bene in mente! Esiste una reale emergenza omofobia nelle scuole? Serve veramente il "piccolo uovo"?

[28] Un esempio è lo studio: [Dutch adolescents from lesbian-parent families: How do they compare to peers with heterosexual parents and what is the impact of homophobic stigmatization?](#) In particolare invito a riflettere sulla tabella 3 pag. 70. Certo, l'Olanda non è l'Italia. Ma comunque è una indicazione preziosa

[29] Il sottolineato è mio

[30] Uno dei problemi degli articoli di stampa e web è che propongono una infinita sequela di titoli. Sono tutte ricerche rispettabilissime, che rispondono ai criteri di un documento che debba passare il "peer review". Ma il problema è questo: si fa presto ad arrivare a un numero di 65 (prima lista studi famiglie arcobaleno), 70 (lista senatori), 73 (lista what we know project) e migliaia (Adams) se nel mucchio si mette tutto quello che genericamente è riferito alla genitorialità e un esempio è questo articolo: compare anche nella lista consegnata ai senatori. Se ci focalizziamo solo ed esclusivamente su studi che indagano sul benessere dei figli con campioni "ragionvolmente" ampi la numerosità degli studi candidati a esser presi in considerazione cala drasticamente.

[31] Non è nell'articolo ma è presente nella lista dei Senatori

[32] https://it.wikipedia.org/wiki/Chiara_Lalli

[33] Ostile a livello 5 su una scala likert. E' per sdrammatizzare, ma raccomando al lettore sempre la massima prudenza nel considerare gli strumenti psicométrici. Quantificare scientificamente stati emotivi è impresa ardua e le problematiche epistemologiche fioccano che il buon Dio la manda. E' una tematica fondamentale: in che misura e come sia possibile ottenere informazioni "scientifiche", ovvero conformi al metododo scientifico, in sociologia e psicologia è un problema aperto.

[34] *E quando leggo unione atei agnostici e razionalisti mi vien da piangere perché quella è la parrocchia da cui provengo: per gran parte della mia vita io sono stato ora ateo, ora agnostico. Quanto a razionale spero di esserlo ancora: almeno ci provo.*

Adozioni omosessuali: il consenso scientifico poggia su un castello di carte

www.commissione famiglia.it/contributi/adozioni-omosessuali-il-consenso-scientifico-poggia-su-un-castello-di-carte/

06/07/2016

La Redazione

Enzo Pennetta – Fonte: [Critica Scientifica](#)

Le affermazioni “scientificamente dimostrate” hanno una potenza ineguagliabile nella formazione dell’opinione pubblica.

Ma non sempre sono veramente basate sulla scienza sperimentale, a volte si tratta di costruzioni fatte su studi, “paper”, inconsistenti. Dei veri “castelli di carte”...

Il caso dei genitori omosessuali.

La notizia viene divulgata nel 2013 nel modo più autorevole possibile con un articolo sul Corriere della Sera a firma del Prof. Vittorio Lingiardi: [Si cresce bene anche con genitori gay Ecco i risultati di 30 anni di ricerche](#).

L’argomento dovrebbe essere inattaccabile, se dopo ben 30 anni di ricerche e con l’avallo di uno stimatissimo professore di Psicologia Dinamica dell’Università “La Sapienza”, si è giunti alla conclusione che crescere con genitori dello stesso sesso e omosessuali non ha alcun effetto negativo sul bambino. Ma su quali prove si basa questa conclusione?

L’articolo su Corriere della Sera porta come primo esempio uno studio della American Academy of Pediatrics :

*Il 20 marzo 2013 l’American Academy of Pediatrics (Aap) ha pubblicato un importante documento in cui, oltre a ribadire le conclusioni di una ricerca pubblicata nel 2006 («adulti coscienti e capaci di fornire cure, siano essi uomini o donne, etero o omosessuali, possono essere ottimi genitori»), afferma che, «nonostante le disparità di trattamento economico e legale e la stigmatizzazione sociale», trent’anni di ricerche documentano che **l’essere cresciuti da genitori lesbiche e gay non danneggia la salute psicologica dei figli** e che «il benessere dei bambini è influenzato dalla qualità delle relazioni con i genitori, dal senso di sicurezza e competenza di questi e dalla presenza di un sostegno sociale ed economico alle famiglie».*

*Motivo di più, conclude l’Aap, per sostenere definitivamente la **legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso**. Love makes a family è il titolo di una pubblicazione dell’American Psychological Association.*

Andiamo dunque a vedere su quali studi si basa l'articolo dell'Aap del 2013 "[Promoting the Well-Being of Children Whose Parents Are Gay or Lesbian](#)" e di conseguenza l'affermazione "Si cresce bene anche con genitori gay Ecco i risultati di 30 anni di ricerche", i lavori citati dalla Aap sono 21.

1- Si tratta di una autocitazione del medesimo documento dell'Aap.

2; 3; 4; 5; 6;7- Sono documenti statistici sulla popolazione degli USA

8;9- Ancora due documenti della stessa Aap nei quali si afferma la superiorità educativa delle coppie sposate rispetto a quelle non sposate.

10- Articolo multi autore nel quale gli autori sostengono che il riconoscimento civile delle unioni tra persone con tendenze omosessuali porterebbe dei benefici ai figli di queste persone.

11- Si tratta di una raccolta di informazioni circa l'omosessualità rivolta ai pediatri.

12- Un libro sull'omogenitorialità curato dalla dottoressa Abbie Goldberg, dichiaratamente militante pro gender.

13- Una rassegna di Stacey e Biblarz, ricercatori gay-friendly, che hanno preso in considerazione 21 ricerche sull'omogenitorialità dalle quali emerge che *"i ricercatori frequentemente minimizzano i risultati che indicano, nei bambini, differenze circa il genere e i comportamenti e le preferenze sessuali che potrebbero stimolare importanti domande teoriche..."*

14- Una rassegna di 34 ricerche curata da Fiona Tasker. Delle ricerche analizzate in questa rassegna una sola aveva un numero di soggetti superiore a 100; una ricerca ha 7 soggetti. Circa terzo delle ricerche non prende in considerazione lo stato di salute dei bambini. 26 ricerche su 34 (più del 76%) utilizza un campione di convenienza. 12 ricerche non hanno un gruppo di controllo; solo 4 ricerche hanno utilizzato, come gruppo di controllo, coppie eterosessuali con bambini concepiti naturalmente. Tutte queste limitazioni sono ammesse dalla dottoressa Tasker, che comunque afferma: *"La ricerca passata in rassegna suggerisce che l'accudimento gay o lesbico non influenza il benessere dei bambini per quanto riguarda lo sviluppo"*. Al di là di questo, la stessa Tasker riconosce una percentuale più alta rispetto alla popolazione generale di ragazzi con un orientamento non eterosessuale tra i figli di genitori gay o lesbiche.

15- Siamo in presenza della prima vera ricerca. I campioni sono costituiti però da 25 madri lesbiche con i loro figli; 38 madri sole eterosessuali con i loro figli; 38 coppie eterosessuali con i loro figli. Hanno rilevato che i figli senza padre sono molto più dipendenti dalla madre rispetto a quelli cresciuti con il padre; e che i bambini cresciuti senza padri mostrano atteggiamenti più femminili rispetto a quelli cresciuti con il padre.

16- Si tratta di un libro nel quale Ellen Perrin fornisce consigli a pediatri, medici, infermieri e psicologi sull'approccio con figli di genitori con tendenze omosessuali o adolescenti con tendenze omosessuali.

17- Siamo alla seconda ricerca dell'elenco: Wainright, Russell e Patterson hanno avuto a disposizione le interviste a 12.105 adolescenti e da queste hanno selezionato un campione di 18 ragazzi dai 12 ai 18 anni cresciuti da coppie lesbiche e 18 ragazzi di pari età cresciuti da famiglie eterosessuali. Curiosamente *"La valutazione delle relazioni romantiche e il comportamento sessuale non sono stati associati con il tipo di famiglia"*; gli autori non hanno nemmeno pubblicato i dati relativi a queste variabili.

18- Si tratta di un confronto tra bambini adottivi di coppie omosessuali ed etero, manca un confronto con bambini non adottivi.

19- Una rassegna curata dal Prof. Peter Lamb, dichiaratamente schierato su posizioni LGTB, il quale sostiene tra l'altro che l'assenza del padre non è rilevante per lo sviluppo.

20- Un parere della dottoressa Patterson stilato per la stessa American Academy of Pediatrics, secondo la quale *"I campioni piccoli e non rappresentativi presi in considerazione, e la giovane età della maggior parte dei figli suggeriscono alcune perplessità"*; nonostante questo *"non c'è una differenza sistematica tra genitori gay e non gay nella salute emotiva, profilo genitoriale e atteggiamento nei confronti della genitorialità"*.

21- L'ultimo documento è una presa di posizione dell'American Medical Association contro le discriminazioni nei confronti delle persone con tendenze omosessuali.

Dopo questo esame dei riferimenti a supporto dell'affermazione che “trent'anni di ricerche documentano che l'essere cresciuti da genitori lesbiche e gay non danneggia la salute psicologica dei figli” appare non scientificamente supportata.

Ma una frase di Lingiardi è rivelatrice al riguardo, infatti leggiamo nell'articolo sul Corriere:

*“È infatti importante che le donne e gli uomini di scienza si esprimano sulla base di ipotesi condivise e **possibilmente verificate empiricamente.**”*

La verifica empirica viene quindi dichiaratamente indicata come desiderabile ma non necessaria, ma senza di essa, ricordiamo, non si fa scienza. Ma nonostante questa riconosciuta non scientificità delle affermazioni sull'omogenitorialità, immediatamente dopo si legge:

Il tema della genitorialità omosessuale è di solito affidato a ideologie o visceralità di politici il più delle volte impreparati.

Insomma, gli studi su cui si basa l'apertura alle adozioni omosessuali sono dichiaratamente più delle “ipotesi” che dati sperimentali, ma si accusano i politici di essere impreparati e di affidarsi a ideologie o addirittura “visceralità”.

Nell'articolo sul Corriere si chiama poi in causa l'American Psychoanalytic Association che esprime una raccomandazione:

È nell'interesse del bambino sviluppare un attaccamento verso genitori coinvolti, competenti, capaci di cure e di responsabilità educative. La valutazione di queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata senza pregiudizi rispetto all'orientamento sessuale.

Ma si omette di dire che in un [documento dell'Apa](#) si legge anche:

There is no credible evidence that shows that a parent's sexual orientation or gender identity will adversely affect the development of the child.

“Non esiste una credibile evidenza che mostri che l'orientamento sessuale o l'identità di genere influenzino negativamente lo sviluppo del bambino”. Quindi non si parla di omogenitorialità ma di orientamento sessuale (di quale genitore, di uno o di entrambi?) e inoltre si afferma che “Non esiste una credibile evidenza”, frase che non fornisce molte certezze.

L'articolo infine termina così:

Posizioni analoghe sono sostenute dalle maggiori associazioni dei professionisti della salute mentale: dall'American Psychiatric Association alla British Psychological Society, dall'Academy of Pediatrics all'Associazione Italiana di Psicologia.

“Posizioni analoghe”, questa è la frase chiave. Non si parla più di dimostrazioni scientifiche ma di “posizioni”, i 30 anni di ricerche che campeggiano sul titolo catturando l’attenzione e la fiducia di chi legge si sono trasformati in “posizioni”.

E questo è un segno di onestà intellettuale, alla fine dell’articolo non era più possibile parlare di evidenze sperimentali ma tutt’al più di “posizioni”.

E sulle “posizioni”, che a loro volta sono influenzabili dalle ideologie, dalle mode o possono essere anche “viscerali”, non si può giocare la crescita di un bambino.

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissioneefamiglia.it

Disagio adolescenziale e disagio genitoriale

 www.commissione famiglia.it/contributi/disagio-adolescenziale-e-disagio-genitoriale/

06/07/2016

La Redazione

Gilberto Gobbi

La violenza, nelle sue varie manifestazioni, è sempre una forma d'esercizio del dominio/potere attraverso l'uso della forza (fisica, psicologica, economica, politica...) e implica l'esistenza del "sopra" e del "sotto", reali o simbolici, che assumono, di norma, forma di ruoli complementari: padre/madre-figlio, uomo/donna, insegnante/alunno, giovane/vecchio, ecc.

Il significato "restrittivo" di violenza focalizza l'attenzione sulle "condotte violente", cioè sulle azioni individuali. In tale ambito l'uso della forza diviene un metodo per risolvere conflitti interpersonali con l'obiettivo di piegare la volontà altrui, di annullare la sua realtà come "altro-da-sé".

La violenza comporta la ricerca di eliminare gli ostacoli, che si oppongono all'esercizio sfrenato della propria volontà (potere), mediante il controllo della relazione, ottenuto con l'uso della forza.

La violenza nell'ambito familiare, intesa come uso della forza per risolvere conflitti interpersonali, è possibile in un contesto di squilibrio, permanente o momentaneo, del clima relazionale. A tutti sono noti i fatti delle violenze di figli, adolescenti e giovani, sui genitori; fatti, che si stanno moltiplicando, divenendo "fatti di cronaca". Di fronte alla violenza intrafamiliare, manifesta o nascosta, vi è un interrogativo, che percorre i mezzi di comunicazione e che è oggetto di discussione in vari "salotti": che cosa sta succedendo?

Ognuno ha una sua interpretazione, una risposta e vagamente una proposta. La loro analisi ci porterebbe molto lontano, in una navigazione tra le sabbie mobili delle molteplici idee – ideologie- sull'educazione, sulla società complessa, su "una volta non era così", sulla famiglia che "non sa più educare", sulla necessità dell'intervento delle istituzioni con leggi restrittive, sull'esplosione-vendetta dell'irrazionale a fronte di un eccesso di tecnicismo, sul tramonto dei valori.

Gli adulti interrogano, ma non s'interrogano sulla loro genitorialità. Parlano dell'instabilità dei giovani, della mancanza di ideali, del loro desiderio di volere tutto e subito, dell'incapacità di sapersi adeguare alle circostanze della vita, del loro vuoto esistenziale, dello "sballo" del sabato sera e non solo, della facilità delle relazioni amorose, dei fallimenti scolastici, del disamore di fronte alla costituzione di una propria famiglia, del disincanto di fronte ai problemi sociali e di una società complessa e disadattante.

Nel contempo, con una visione schizofrenica, si fa del giovanilismo, si esaltano le eventuali loro esigenze come sacrosante, si imitano le loro mode, si prendono come criteri di verità la loro vita e le loro proposte. Si scrivono saggi sociologici, che ne analizzano i comportamenti e che condizionano ulteriormente gli adulti nella loro incapacità di comprensione, nel loro immobilismo e nell'impossibilità d'intervenire, scagliandosi contro la società "complessa", la scuola, le strutture in dissoluzione e la famiglia incapace di educare.

Il loro disagio viene confermato e quasi benedetto, accettato come una realtà ineluttabile ed ineludibile. Si allargano le braccia come per dire: "E' così! Che cosa ci possiamo fare?" E si allargano le maglie dell'etica: ognuno diviene referente di se stesso e stabilisce il criterio di comportamento, in base al dogma del relativismo assoluto. Lasciamo di sottolineare la contraddizione, propria di una schizofrenia dominante.

Uno sguardo introspettivo da parte di questi adulti sulla loro condizione, sulle loro crisi di coppia e sul loro disagio genitoriale è molto difficile da fare. Il disagio viene vissuto come realtà incontestabile, che succede a tutte le generazioni, anche se a questa succede con maggiore intensità.

Si cercano giustificazioni nel passato. Una tavoletta d'argilla babilonese risalente al 1000 a.C. suona così: "La gioventù di oggi è corrotta nell'anima, è malvagia, empia, infingarda. Non potrà mai essere ciò che era la gioventù di una volta e non potrà mai conservare la nostra civiltà". Poi nel 1095 d.C. Pietro l'Eremita ripropone: "Il mondo attraversa un periodo tormentato. La gioventù di oggi non pensa più a niente; pensa solo a se stessa, non ha più rispetto per gli adulti e per i vecchi; i giovani sono intolleranti, senza freno, parlano come se sapessero tutto..."

Il disagio adolescenziale e giovanile non va mascherato né demonizzato, ma affrontato per quello che è, con la sua consistenza. Occorre fare una riflessione sul disagio genitoriale, sulle sue cause e su ciò che va modificato nella gestione della propria genitorialità: interrogarsi su che cosa significhi essere genitori in questa società

complessa, comporterebbe, per una volta, mettere tra parentesi la crisi dei propri figli adolescenti e guardare in prospettiva e con coerenza a ciò che andrebbe modificato nella vita degli adulti e quali valori vengono vissuti e quali andrebbero proposti.

“Ho l'impressione che parlare troppo dei figli e dei loro problemi sia diventato un alibi per non affrontare il proprio disagio nella coppia... in modo particolare di essere coppia con figli. Nel frattempo la vita continua, il disagio cresce, e i fallimenti familiari ed educativi aumentano.

Ritengo che sarebbe un vero e fattibile contributo alla soluzione della crisi adolescenziale, che gli adolescenti e i giovani vedano i propri genitori – i grandi – capaci di fare autoriflessione per porre rimedio al proprio disagio.

Gli adolescenti e i giovani hanno urgente bisogno di vedere che i loro genitori si pongono con maggiore ottimismo di fronte ai problemi relazionali di coppia, accettano con senso critico-costruttivo le difficoltà educative nei confronti dei figli, si aprono alla fiducia e al confronto e accettano il trascorrere della vita vivendo nella situazione con coerenza un sistema trascendente di valori, che diano senso e significato alla vita e in particolare a quella relazionale della coppia e della famiglia.

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissioneitalia.it

IL PERCORSO DELL'IDENTITÀ PSICOSESSUALE

 www.commissione famiglia.it/contributi/il-percorso-dellidentita-psicosessuale/

04/07/2016

La Redazione

Gilberto Gobbi

Premessa – La formazione dell'identità psicosessuale del figlio, maschio o femmina, è un problema di sviluppo della personalità.

L'identità psicosessuale o di genere, sotto l'aspetto psicologico, è il risultato dell'elaborazione dei processi relazionali con il padre e la madre da parte del bambino, in un contesto più o meno favorevole o problematico a confronto con la realtà sessuale biologica. Per esempio, se, per motivi vari, il rapporto con il padre è fallimentare, il bambino avrà difficoltà nell'interiorizzare la propria identità sessuale maschile, mentre se la figura maschile sarà introiettata positivamente, l'identità sarà facilitata e le eventuali difficoltà saranno superate con maggiore facilità. Così, se la bambina, per ragioni differenti, assume un'immagine negativa della madre, potrà in futuro avere problemi sia di personalità che di identità. In tutto questo va tenuto presente l'interazione tra gli aspetti genetici e la dimensione ambientale/relazionale.

In queste pagine viene affrontata particolarmente l'incidenza della dinamica ambientale: interessa vedere l'importanza qualitativa e il contributo delle figure genitoriali, padre e madre, sulla formazione e strutturazione dell'identità psicosessuale del bambino, maschio e femmina.

1 – La prima identificazione – Va tenuto presente che alla nascita, nella fase iniziale di costruzione della propria personalità, i bambini, femmine e maschi, hanno una prima identificazione con la madre, che per loro è la fonte primaria della vita fisica ed psicoaffettiva.

Nelle fasi successive, in particolare durante la prima infanzia, vi sono dei cambiamenti molto significativi, che comportano degli adattamenti molto importanti e delicati per il futuro della crescita. Vi sono dei processi fisici e psichici, che devono avvenire secondo i ritmi e le progressioni previsti dallo sviluppo, altrimenti sarà più difficile attivarli nelle fasi successive. Se prendiamo l'apprendimento del linguaggio, sappiamo che deve avvenire entro i tre anni, perché sarà molto difficile dopo.

Anche l'acquisizione dell'identità psicosessuale segue i suoi tempi e ritmi, oltre i quali sarà più difficile completarla ed avere una ben definita identità.

Gli esperti concordano nell'indicare entro il terzo anno di vita il periodo favorevole al conseguimento e alla presa di coscienza dell'identità psicosessuale da parte del bambino. In particolare hanno riscontrato che il periodo di maggiore recettività sull'identità sessuale sembra essere tra i due anni e mezzo e i tre. Se si chiede ad una bambina che cosa è, di norma, egli risponde, senza esitazione: "Io sono un maschio", come una bambina risponde: "Io sono una femmina". In questa formazione e percezione della propria identità psicosessuale, la presenza, positiva o negativa, della madre e del padre è determinante, come si vedrà in seguito.

In questo percorso di formazione della personalità e quindi dell'identità psicosessuale, l'itinerario tra maschi e femmine non è uguale, ma ognuno dei due generi ne ha uno suo ben diversificato.

Prima, però, di passare ad analizzare il differente percorso, chiariamo ciò che si intende per identità e in particolare per identità psicosessuale o di genere.

2 – La ricerca dell'identità psicosessuale – In un precedente libro su I bambini e la sessualità dicevo che tra le mille domande dei bambini vi è anche quella sull'identità sessuale: l'essere maschio o femmina e il sentirsi maschio o femmina. I bambini si pongono queste ed altre domande e a volte chiedono agli adulti perché si è maschio o perché si è femmina. I bambini pongono le domande con una intensità diversa a seconda dell'età e si soffermano in particolare sulla diversità anatomica. Per loro ciò che è evidente è pure reale, ed è ovvio che per loro la connotazione anatomica sia indice di identità psicosessuale, peccato che i grandi siano oggi decisamente confusi e che ciò che era evidente per loro ieri, non lo sappiano più confermare ai loro figli, oggi.

I bambini, nel periodo della loro crescita e della percezione della loro identità psicocorporea, hanno una particolare sensibilità alla identità corporea dei propri compagni e compagne. “I giochi, le prese in giro, le affermazioni esplicite, le allusioni e la ripetizione di epiteti segnalano che nella seconda infanzia il problema è presente. I bambini ridono, si coprono la faccia, canzonano, fanno gesti irrisori, ripetono cattiverie”. L'identità urge dentro la psiche e il corpo della persona, sin dai primi momenti della vita ed è evidente in particolari fasi dello sviluppo della personalità.

Per una equilibrata formazione della personalità, occorre da parte degli adulti il saper cogliere gli aspetti profondi dell'identità personale e creare un clima psicoaffettivo che favorisca una crescita armonica delle varie dimensioni della personalità, tra cui quella dell'identità sessuale. Sappiamo che lo sviluppo dell'identità comporta un'articolata interazione tra mente e corpo, tra aspetti intrapsichici ed extrapsichici, tra l'individuale e il sociale. Il feto si sviluppa come maschio o come femmina a partire dal patrimonio genetico e dall'apparato ormonale. Alla nascita, ora anche prima con l'ecografia, ogni individuo viene identificato come maschio o come femmina, dalla conformazione degli organi sessuali esterni e come tale gli viene attribuito un nome e codificato con un'identità maschile o femminile. L'identità sessuale biologica è legata al fatto di avere un assetto ormonale a prevalenza di testosterone o di estrogeni primari o secondari morfologicamente di tipo maschile o femminile. Non sono solo i genitali che fanno un uomo o una donna: essi sono la struttura su cui e d cui si parte per costruire l'identità psicosessuale.

Il bambino e la bambina con la nascita entrano a far parte dell'interazione familiare e del contesto sociale, si immergono in un insieme di regole e di comportamenti e si confrontano con le attese familiari e sociali, relative al proprio genere di appartenenza. In ogni gruppo sociale si sono codificati nel tempo dei ruoli, che sono attribuiti a ciascun sesso, a cui ognuno si deve adeguare. In ogni famiglia vi è una percezione particolare sull'identità di ogni membro.

Così, con la nascita inizia il percorso individuale di acquisizione, di strutturazione e di consolidamento dell'identità psicosessuale (identità di genere), che prevede fasi differenti.

Tra i 2 e 3 anni, con l'acquisizione del linguaggio, il bambino maschio parla di sé al maschile o la bambina al femminile. E' in questa età che il bambino ha la percezione della propria identità sessuale (sesso maschile o femminile) e, pertanto, si identifica o come maschio o come femmina. E' questo un fenomeno che è davanti agli occhi degli adulti tutti i giorni. E' un dato di realtà.

Tra i 6 e 7 anni, alla conclusione della fase edipica, vi è un altro periodo in cui i bambini acquisiscono la continuità temporale. Nello stesso tempo la costanza e la permanenza di genere si struttura e il bambino percepisce che è maschio o è femmina e sarà maschio o femmina per sempre.

E' logico che in tutto questo periodo la relazione psicoaffettiva e il confronto con le figure primarie sono determinanti per processo di acquisizione della propria identità psicosessuale. Detta influenza verrà approfondita nelle pagine successive.

L'altro periodo determinante per l'identità psicosessuale è quello dell'adolescenza, in cui si struttura e si definisce sia l'identità sia l'orientamento sessuale, cioè si raggiunge l'intima convinzione della propria mascolinità o femminilità.

3 – L'attesa – Vi è ancora un altro fenomeno da sottolineare, che è comune sia al maschio che alla femmina: l'attesa prima della nascita.

Il bambino (maschio o femmina) è presente in positivo e/o in negativo nella mente e nell'affettività dei due genitori prima della sua nascita. Viene pensato e verbalizzato un nome. Con l'ecografia la percezione del genere maschile o femminile si concretizza. Dopo di allora il figlio viene pensato e vissuto con questo genere.

Alla nascita è presentato e registrato con il genere, proprio della conformazione corporea e così il bambino acquista la sua visibilità psicosociale, maschile o femminile. Da quel momento ognuno comincia il suo cammino nel mondo interno ed esterno dei vari soggetti e la sua collocazione sociale con la propria identità.

Il linguaggio, in cui è immerso e con cui si confronta, rinforza costantemente la distinzione di base fra soggetti di sesso maschile e di sesso femminile: egli si conferma nella propria identità psicosessuale.

A lui ci si rivolge con la sua identità, maschile o femminile: il nome lo connota, dandogli significato e valore. Ciò avviene per i maschi e per le femmine.

4 – Che cosa si intende per identità – Per una effettiva comprensione del processo evolutivo e di quando verrà successivamente detto, è fondamentale intendersi sul significato e sul contenuto di identità.

L'identità personale ed ontologica

Ogni individuo è ed ha una sua identità personale. E' il proprio quid, che comprende tutta la realtà della persona nei suoi vari aspetti. Da questo quid derivano la percezione e la coscienza che la persona ha di sé e della propria esistenza come soggetto umano nel mondo.

L'identità personale è ciò che la persona è, prima ancora di sentirsi e di viverci, con le sue varie e articolate dimensioni.

E' il nucleo profondo, in cui la persona si riconosce come se stessa, differente da tutte le altre. A questo nucleo profondo appartengono le dinamiche individuali e sociali, soggettive e intersoggettive, i processi consci e inconsci.

E' l'identità che sta alla radice dell'essere, dell'esistere come persona, in quanto appartenente al genere umano. Come tale è soggetto di diritti, fonte di significati prettamente umani, che la differenziano dagli altri animali, e la accomunano nella parità con tutti gli altri uomini, da cui nello stesso tempo si diversifica nella sua identità.

L'identità ontologica sta alla radice dell'esistenza, dell'essere persona, dell'essere valore. La persona non si fa, ma si trova, ha solo da riconoscersi, da scoprirsi e partire da questa profonda identità originaria per il proprio cammino di realizzazione. La persona costituisce la radice etica della vita individuale e sociale.

A tale proposito scrivevo che "Il soggetto-persona è valore in sé dal momento della sua genesi e durante tutto il percorso della sua vita, al di là della direzione in cui si può orientare, e della considerazione che in varie epoche la società gli può attribuire. La comprensione di tale identità personale mette in moto tutto l'apparato psichico e valoriale dell'uomo per portare a maturazione il progetto insito nella persona, nel tempo e nello spazio concesso dalla vita. E' sulle coordinate spazio-tempo che l'uomo vive la sua avventura terrena".

Identità di genere o psicosessuale

L'identità di genere è la convinzione personale, basilare, di essere un maschio o una femmina, che si costruisce sulla base della identità e della percezione corporea.

Di norma, sin dalla primissima infanzia, il bambino e la bambina riconoscono l'appartenenza all'uno o all'altro sesso e cominciano a identificarsi, differenziando le relative caratteristiche psicologiche dell'uno o dell'altro sesso.

Inizia col sentirsi profondamente femmina o maschio. Il bambino ha la percezione del proprio Sé corporeo già tra i due e tre anni.

Nella stragrande maggioranza dei casi, la percezione comincia con l'identità di sesso (corporea) e diviene completa con l'identità psicosessuale. Si può affermare che per la maggior parte delle persone, se si nasce maschi ci si sente maschi, se si nasce femmina ci si sente femmina.

Vi sono i casi in cui vi è un "errore", come nel transessuale, per cui il soggetto nasce maschio, ma ha l'identità di genere femminile (si sente e si vive donna) e viceversa per la femmina, per cui vi è un'identità maschile in un corpo di donna.

In sintesi, l'identità di genere fa parte della componente essenziale della costruzione dell'identità individuale. Si riferisce al vissuto di appartenenza ad un genere o ad un altro (maschile o femminile) o in modo ambivalente ad entrambi (bisessualità, in cui l'identificazione non è chiara e determinata, ma oscilla tra il maschile e il femminile).

L'identità di genere o psicosessuale, proprio perché è un percepirsi e un viverci partendo dall'identità di sessuale biologica, si presenta come un'esperienza di percezione sessuata di se stessi a se stessi e agli altri, di appartenere ad un sesso e non ad un altro.

Da tale identità dovrebbe scaturire l'esigenza d'accettazione integrale di sé, del proprio corpo, della propria identificazione, dell'appartenenza al maschile o al femminile.

Vi sono delle tappe attraverso cui si forma l'identità, che costituiscono i processi d'autoidentificazione sessuale, cioè l'intima convinzione della propria mascolinità o femminilità.

Tale processo d'autoidentificazione sfocia o nel maschile o nel femminile.

Anche nella transessualità l'identificazione psicosessuale (il sentirsi e il viverci maschio o femmina) sembra essere molto chiaro, non vi è un terzo sesso, ma solo una persona con un corpo maschile che si connota come femmina, o una persona con un corpo femminile, che si vive come uomo. Con questi presupposti il transessuale non è un omosessuale.

5 – Il percorso dell'identità psicosessuale femminile – Dopo questi necessari chiarimenti sull'identità, sul suo significato e contenuto, possiamo ad analizzare, sempre brevemente, il percorso che il maschietto e la femminuccia fanno psicologico per acquisire la propria identità di genere o psicosessuale. Partiamo dal percorso femminile.

Per ciò che riguarda l'identità femminile, la bambina, attraverso varie fasi, continua a mantenere con la mamma l'identificazione iniziata con la nascita. Anzi, è fondamentale che questa identificazione si radichi profondamente, perché permette la strutturazione della propria identità psicosessuale e quindi della propria femminilità, cioè, lei è femmina come la mamma.

Sappiamo che diverse difficoltà possono interferire sulla crescita affettiva della bambina prima e della ragazza poi. Sono difficoltà che, se non superate, lasciano tracce disfunzionali sul percorso di identificazione e di confronto con la madre-femmina e sul necessario distacco da lei.

Per la bambina, acquisire l'identità significa confrontarsi con gli aspetti positivi e negativi della propria madre, assumere questi elementi come costitutivi della propria personalità, percepire l'immagine positiva femminile del proprio corpo e identificarsi in esso, vivere in positivo la femminilità come costitutiva della propria identità di persona, differenziarsi dalla madre come persona diversa. Tale processo psicologico non è facile né così immediato, ma è un percorso che comprende l'accettazione costante nel tempo dell'ambivalenza delle caratteristiche della madre e l'accettazione della propria ambivalenza.

L'ambivalenza è una delle caratteristiche fondamentali della realtà umana: cioè, avere contemporaneamente la dimensione positiva e quella negativa. Essere limitati e tendere all'infinito, sentire l'attrazione al bene e anche la tensione al male. L'ambivalenza è propria dell'essere umano.

Nel processo di crescita psicologica, l'accettazione o meno dell'ambivalenza generale della realtà umana e di quella specifica individuale, è un fattore determinante della maturità della persona.

Ora, per la bimba la madre, il padre e le varie figure importanti si presentano con due dimensioni, il lato positivo, che gratifica e soddisfa (la parte buona della mamma), e quello negativo, che impedisce, condiziona, pone dei limiti, anche castiga (la parte cattiva della mamma). La madre è costituita dall'uno e dall'altro aspetto, e come tale si presenta ed è percepita dalla bimba, anche se essa è costantemente la ricerca della gratificazione da parte della "mamma buona".

L'assunzione della realtà e delle dimensioni della madre, positiva e negativa, da parte della bambina è fondamentale per la costruzione della propria personalità, perché nel processo di identificazione lei stessa si deve percepire nelle due dimensioni (positiva e negativa) e accettarle come elementi costanti della vita personale e sociale. Si tratta dell'accettazione dei limiti della madre e quindi dei limiti della realtà circostante. È un meccanismo molto sottile, impercettibile, ma reale, che permea la crescita della bambina. Ciò crea i presupposti necessari per l'accettazione dei propri limiti.

In sintesi, l'identificazione con la madre da parte della bambina facilita l'armonizzazione della sua realtà profonda, cioè sviluppa l'individuazione interiore, che diviene parte integrante della realtà personale. Così il vissuto sessuale, il sentirsi psicologicamente femmina, collima con l'identità corporea. Ciò implica la percezione e la maturazione della propria femminilità, in cui il sentire di avere un corpo femminile corrisponde al proprio essere e viverci come corpo femminile.

Così, l'identificazione femminile comporta l'assunzione del proprio corpo sessuato, che apre un percorso di crescita, in cui il vissuto sessuale diviene parte essenziale della maturazione femminile interna e di un'apertura equilibrata verso la realtà maschile esterna, senza contrapposizioni né rivalse.

L'identificazione della figlia con la madre inizia con questa relazione privilegiata tra donne, in cui l'immagine di donna, che viene proiettata dalla madre alla figlia, si confronta, si mescola e a volte si scontra con l'immagine che il padre-uomo proietta della propria donna alla figlia stessa. La bambina si confronta con il comportamento del padre e con l'immagine di donna che le rimanda. La conformità e/o la disconformità di queste immagini giocano un ruolo fondamentale sulla bambina, che sta costruendo la propria identità psicosessuale attraverso il processo identificatorio con la madre e il confronto con il padre.

In questo processo di crescita vi sono degli aspetti vitali da sottolineare.

6 – Aspetti dell'identificazione femminile – Un primo aspetto è relativo alla donna/madre. Innanzitutto vi è l'esigenza che la madre si senta, si percepisca e si viva donna e proietti ai figli che l'essere donna è un valore. Ciò comporta che vi sia una buona identificazione della madre tra la propria identità corporea e quella psicologica. Le eventuali difficoltà, titubanze e insicurezze della madre con se stessa vengono percepite, in particolare, dalla figlia. Il sentirsi e viverci donna da parte della madre proietta sulla figlia un'immagine di sicurezza e di tranquillità, che facilita in lei l'identificazione con la propria identità psicofisica. Altrimenti viene rimandata una immagine confusa e non ben identificabile, che certamente non facilita il lavoro psicologico della figlia. Vi un altro aspetto importante, spesso viene trascurato, che è connesso alla stessa bambina. Come la donna/mamma ha bisogno di essere riconfermata nella sua identità psicosessuale di donna dal suo uomo, così

anche la figlia/donna necessita di essere riconosciuta e confermata nella sua femminilità dal padre. Questo aspetto relazionale richiede che egli, durante l'infanzia e l'adolescenza della figlia, convalidi costantemente, con il suo comportamento, l'importanza dell'identità sessuale femminile attraverso la valorizzazione delle proprie donne (moglie e figlia). Teniamo presente che, nell'ambito psicoaffettivo, il padre per ogni figlia è il primo uomo, come la madre per ogni figlio è la prima donna. E' una realtà da non sottovalutare, che ha notevoli implicazioni psicologiche sulla formazione della personalità e sulle future relazioni tra i sessi.

Diviene chiaro che l'acquisizione dell'identità femminile è dovuta ad un lento, profondo, impercettibile, concreto processo psicologico di assimilazione ed elaborazione da parte della bambina, stimolato e favorito dall'intersecarsi degli atteggiamenti della madre e del padre circa il valore/disvalore della femminilità e della mascolinità. La bambina vede, sente, percepisce, immagazzina, elabora, reagisce a suo modo all'ambiente circostante e agli stimoli degli adulti.

Da quanto detto si evidenzia che l'identità della bambina procede in via lineare, di madre in figlia, con la presenza e il contributo determinante del padre. Per la bambina non vi sono altri percorsi.

Questo processo di identificazione opera in concomitanza con l'altra dimensione dello sviluppo: l'esigenza di differenziarsi, cioè di percepirsi, sentirsi e viverci differente da sua madre. Identificata con l'originaria identità femminile, si sente differente da tutte le altre persone e contemporaneamente uguale a loro nel valore come persona. In questo percorso di identificazione e di differenziazione, come si diceva, è presente, il padre con la sua conferma o disconferma della femminilità della propria donna e quindi della propria figlia, che è donna.

7 -Il percorso dell'identità psicosessuale maschile – Il cammino del bambino verso la propria identità di genere maschile ha un suo iter particolare, diverso da quello della bambina, analizzato nelle pagine precedenti. Anche per il bambino maschio, nel primo periodo di vita, l'identificazione primaria di sé è con la madre. Ben presto, però, a mano a mano che cresce, egli volge lo sguardo verso un'altra figura, quella del padre. Con lui, volente o nolente, è costretto a misurarsi e a confrontarsi, se vuole procedere sulla via della realizzazione della sua effettiva identità maschile.

Attraverso il rapporto e il confronto con il padre, il bambino facilita e quindi persegue il processo di identificazione con la sua profonda e originaria identità maschile, fondamentale per lo sviluppo della sua personalità.

Va rilevato che per il maschietto questo percorso non è aggiuntivo rispetto a quello delle femmine, ma è il suo normale cammino di maturazione, esigito dalla sua intrinseca progettualità. Cioè, a lui viene richiesto, dopo un breve inconscio periodo identificatorio con la madre, di far emergere di prendere l'indirizzo, strutturato in sé, verso la mascolinità: deve avvenire l'identificazione tra la fisicità (il suo corpo maschile) e il vissuto psicologico maschile, così da portare a maturazione la propria identità psicosessuale attraverso le varie fasi della vita. Questo grado di maturazione dipende dal modo con cui il percorso viene fatto. Dovendo trovare il proprio percorso, è comprensibile che i maschietti facciano maggiore fatica delle femmine e si capisce, quindi, perché sia più elevata la percentuale di omosessualità maschile rispetto a quella femminile.

8 – L'archetipo paterno – Come si è detto, nella prima fase anche per il maschietto, l'identità dominante, a cui far riferimento, è quella materna. Da essa, però, deve staccarsi per seguire il suo corso naturale, inscritto nel profondo dell'essere, l'identità maschile.

Il bambino sente l'esigenza di separarsi dalla madre, ma vive un profondo conflitto tra il mantenere il legame con lei e la necessità di distaccarsi. Percepisce, a livello corporeo e psicologico, l'esigenza della propria individuazione e sente propria la differenza da lei. In questo percepirsi diverso dalla madre scopre e verifica che assomiglia al padre ed è fisicamente come lui. Diviene ricettivo e aperto alla mascolinità. Freud, a questo proposito, scrive che il bambino "mostrerà un interesse particolare nei confronti del padre: vorrebbe crescere come lui e assomigliargli...".

Il bimbo percepisce che l'archetipo maschile, incarnato dal padre, gli appartiene e che, anche se in quel periodo non comprende come ciò sia possibile, egli è destinato a diventare come lui. Si sente fortemente attratto dal potere carismatico che emana questa figura e sente nei suoi confronti un'affinità primordiale. E' la base della dipendenza che il figlio piccolo avverte con il padre, da cui desidera essere accolto e accettato. La sua debole identità in costruzione, riconosciuta e rinforzata, si rispecchia nell'identità del padre, da cui necessita ricevere vigore e conferma. Anche questo è un processo lento e impercettibile, concreto e determinante, che avviene nella psiche del bambino e che lo conferma e consolida nella sua identità originaria.

Nel processo di crescita, il suo bisogno interiore di identità si appella alla mascolinità esteriore e interiore del padre, che accogliendo il figlio e confermandolo nella sua identità in costruzione, collabora con questa meravigliosa e misteriosa tendenza della natura.

Il bambino interiorizza le forze e le vitalità maschili del padre e ciò gli permette di distaccarsi dalla madre e di vivere questo distacco come una sorte di libertà. La madre resterà sempre il rifugio affettivo, il porto della tranquillità, ma l'identificazione con il padre gli permetterà di uscire e fare le esperienze di forza, potenza e normatività incarnate dal padre.

L'uomo/padre ha il dovere, perché fa parte della sua funzione paterna, di affermare la mascolinità del figlio, con affetto e ricettività. Ciò permetterà al bambino di distaccarsi dalla sfera femminile ed entrare in quella maschile, di svolgere la sua identificazione maschile e di viverla eterosessuale.

9 – Fare il padre e fare la madre – Il padre deve voler fare il padre.

E' logico che, mentre spetta al padre fare il padre, spetta alla madre permettere al padre di poter fare il padre e quindi di svolgere la sua funzione. Anche il padre deve dare il permesso alla madre di poter fare la madre. Questo darsi il permesso è parte integrante della funzione genitoriale, cioè le due funzioni s'intersecano, si integrano, sono complementari ed essenziali per la crescita armonica dei figli e per l'equilibrio della coppia genitoriale. I due, rispettando le funzioni reciproche, ne permettono l'attuazione, e così si riconfermano reciprocamente nelle differenti identità di genere di fronte al figlio.

Il maschietto, crescendo percepisce e vede che è bello essere maschio come il papà e nel contempo acquisisce che per la sua mamma è bello essere femmina. Vede, riproposte costantemente dai genitori, che le due identità sono differenti e sono parimenti valore. Così anche la bambina percepisce che è bello essere femmina come la mamma, che è riconfermata dal padre e nel contempo conferma il padre nella sua mascolinità.

In tale contesto, lo sviluppo della psicosessualità in senso eterosessuale è un processo vissuto dal bambino e dal ragazzo successivamente come realtà che gli appartiene.

10 – Il processo di separazione dalla madre – Con la nascita la relazione fusionale, che il bambino ha con la madre, si trasforma in un'interdipendenza simbiotica che avvolge i due protagonisti: per quel periodo è una situazione ritenuta normale. La dipendenza fisica e psichica del bambino dalla madre è totale ed ha la funzione di riorganizzare la vita secondo i ritmi e i bisogni dello sviluppo psicologico del bambino stesso, per la sua umanizzazione.

Il legame tra madre e bambino crea una relazione privilegiata, a cui il padre assiste e partecipa, ma con un ruolo tutto suo, oppure può stare a guardare. Ciò, a volte, lo porta a distanziarsi e anche ad allontanarsi, in quanto non percepisce la sua collocazione in questo speciale rapporto duale madre-bambino.

Rappresenta la situazione triangolare del rapporto bambino-madre-padre nel primo periodo di vita.

Bambino

Relazione

privilegiata

Clima

psicoaffettivo

del nucleo familiare

Madre Padre

E' evidente che, con la nascita, il bambino instaura con la madre una dipendenza simbiotica. Sappiamo, però, che, per un equilibrato sviluppo del bambino e un ridimensionamento della stessa funzione materna, occorre che la relazione da simbiotica sia destrutturata e reimpostata. Cioè, l'identificazione psicosessuale di sé del maschietto esige la separazione psicologica dalla madre. Quando è protratta, la simbiosi impedisce l'identificazione e si ripercuote sulla varie fasi della vita.

Queste due vite, intrinsecamente legate, condizionano profondamente la dinamica del nucleo familiare, in cui la presenza del padre viene in ogni modo ridimensionata e deve trovare una sua specifica collocazione.

Il ridimensionamento della simbiosi permette al bambino di differenziarsi dalla identità femminile della madre e

sviluppare la propria identità maschile. Questo processo di differenziazione richiede al bambino di ottenere un proprio spazio psicologico interno ed esterno. Ciò comporta l'acquisizione di una propria differenziata collocazione psicoaffettiva di fronte alla figura materna, ai suoi pensieri, comportamenti e vissuti. In questo percorso di differenziazione e di identità, il bambino arriva a percepire ciò che appartiene psicologicamente a se stesso e alla propria identità, lo fa suo e sa distinguerlo da ciò che è degli altri. Nello specifico, sa discernere ciò che è proprio della femminilità materna e vivere quello che è proprio della sua mascolinità. In una prospettiva futura questo processo lo abilita a saper distinguere, nelle varie fasi della vita, se stesso dagli altri ed attribuire a ciascuno le sue caratteristiche.

Come abbiamo visto, il legame privilegiato tra madre e figlio crea nel primo mese un'intimità primitiva fusionale, completa ed esclusiva, che diviene successivamente simbiotica e quindi diversificata. Ora, durante la crescita può capitare che il bambino cerchi di protrarre il rapporto simbiotico oltre il tempo previsto, anzi di mantenere il cordone ombelicale attaccato a sé per sempre. Ma, nel contempo, anche la madre può voler continuare questo legame attraverso una serie di strategie ambigue, in cui tiene il figlio incatenato a sé, mentre contemporaneamente lo desidererebbe indipendente. Si instaura una modalità circolare, in cui i due si tengono fortemente legati, mentre ciascuno pensa di ricercare la propria indipendenza. In particolare, la madre ritiene che il figlio sia libero nelle sue scelte, mentre gli è costantemente col fiato sul collo, attivando una protezione visibilmente vischiosa e soffocante, intrisa di ricatti affettivi.

11 – Il padre nella triangolazione – In questa dinamica di separazione e individuazione, vi è spesso la necessità, per il bene del figlio, che il padre intervenga e s'imponga d'interrompere questo legame. Il padre può dimostrare alla madre e al figlio che nella triangolazione vi può essere un rapporto intimo e nel contempo autonomo: essere profondamente legati e indipendenti, interdipendenti e distinti.

Spetta al padre stemperare con la sua delicata e ferma presenza il rapporto simbiotico tra madre e figlio e proporsi al bambino come figura "altra", a cui fare riferimento sempre più con il passare dei mesi e con cui identificarsi nella sua mascolinità. Nel frattempo egli è di aiuto alla madre, le fa da contenimento, la supporta nelle possibili difficoltà psicologiche legate alla gestione di un bambino piccolo e della casa. Il suo è un ruolo molto delicato e prezioso.

Là dove il padre assume una sua chiara, visibile e esclusiva presenza, la situazione triangolare si ridimensiona. La stessa tenerezza nella coppia è determinante per la ripresa della vita relazionale affettiva della coppia stessa e ricollocare ciascuno nella propria funzione.

Nel processo di crescita, il padre è essere presente con la sua mascolinità per accompagnare il figlio nel suo spostamento dalla sfera femminile alla sua identità maschile.

Come si diceva, ciò che ostacola questo distacco è in particolare l'iperprotezione materna, che diviene un rifugio sicuro per il figlio di fronte alle difficoltà e alle insidie dell'ambiente circostante e alle frustrazioni, dovute anche ad un padre psicologicamente assente o duro. Una madre meno protettiva permette al bambino di essere più disponibile alle frustrazioni, che gli possono derivare da un rapporto insoddisfacente con il padre, specialmente tra i due e i tre anni.

La madre, che opera un'eccessiva protezione del figlio, che ha un rapporto difficile con il padre, e si sente difeso dalla madre nei confronti di un padre "cattivo e persecutorio", può bloccare o ritardare l'identificazione del bambino con il padre. In effetti, ostacola o frena l'acquisizione dell'identità psicosessuale maschile del bambino, facilitando la sua permanenza nella sfera del femminile, oltre il previsto. Le probabili, successive, conseguenze sono di un possibile orientamento omosessuale.

In sintesi, il padre diviene un ostacolo allo sviluppo della personalità del figlio quando non si assume la responsabilità di essere padre e non lotta per esercitare il suo ruolo.

12 – L'identificazione con il padre – Gli studiosi insistono molto sull'importanza della figura paterna nel processo di separazione del maschietto dalla madre e nell'acquisizione dell'identità maschile. La Mahler, per esempio, accentua l'importanza dell'"abbandono della madre" e insiste su una costante presenza del padre per aiutare i due, madre e figlio, a sciogliere la simbiosi. In tale senso è determinante che il padre si dedichi alla formazione della mascolinità del figlio, il quale, un volta identificatosi nella sfera maschile, è disponibile a identificarsi con gli altri uomini e ad aprirsi alla relazione con il femminile in modo sereno. Questo fa comprendere quanto siano importanti e fondamentali i primi tre anni di vita per l'identificazione psicosessuale e, pertanto, per l'orientamento eterosessuale.

In mancanza del padre, può svolgere una funzione rilevante un uomo che mantenga rapporti affettivi con il

bambino, come un nuovo compagno della madre che accetti la presenza del bambino come parte integrante della relazione e che lo aiuti a distaccarsi dalla madre, uno zio, e nelle fasi successive un insegnante maschio, un animatore sportivo, ecc. Il bambino ha bisogno di figure maschili, che siano per lui un modello di comportamento maschile, non in conflitto con il femminile, ma con una posizione di chiara differenziazione e di esplicita valorizzazione dell'eterosessualità, come dimensione decisiva e fondamentale della personalità.

All'inizio della psicoanalisi, l'importanza della figura del padre sullo sviluppo dell'identità psicosessuale non aveva avuto molta attenzione, ma da tempo ormai la valenza emotiva del padre è considerata essenziale per la crescita e lo sviluppo del bambino e in particolare per l'acquisizione della sua identità psicosessuale.

Il bambino imita la figura più significativa e si identifica con essa, plasma la sua identità sul modello che sente più affine a sé. Ora, come è già stato detto, per lui il padre è la figura maschile più significativa nei primi anni di vita, spesso lo è anche negli anni successivi. A lui si conforma e si identifica. Ne interiorizza valori e comportamenti. Può capitare ciò anche nei confronti di uno zio, di un uomo legato affettivamente al nucleo familiare, o anche di un fratello maggiore.

L'identificazione avviene attraverso i comportamenti, tra cui anche le punizioni, ma in particolare, tramite l'affetto, il calore, il coinvolgimento personale, la partecipazione alla vita di gioco e agli interessi del bambino. Le ricerche confermano che la presenza di un padre affettivo facilita l'identificazione maschile, più della presenza di un padre freddo. Per gli adolescenti, per esempio, il riconoscimento delle qualità affettive, gratificanti e anche delle punizioni del padre facilitano una buona ed equilibrata mascolinità.

13 – Alcune cause psicologiche del fallimento dell'identificazione sessuale – E' stato verificato che le cause psicologiche del fallimento dell'identificazione psicosessuale possono essere molteplici. In sintesi, mi soffermo sulle seguenti: 1) il predominio gratificante della madre, 2) il tipo di presenza del padre, 3) l'assenza del padre.

1. Il predominio gratificante della madre. Rientra nella logica che, là dove la madre oltre che "oggetto di desiderio" è anche la fonte unica di soddisfazione e di gratificazione per il bambino, questi tenda a mantenersi legato a lei e a stringere con lei un patto d'alleanza contro il padre, che cerca di intromettersi tra loro due. Come si vede siamo nella dinamica della prospettiva della gratificazione e del soddisfacimento dei bisogni, spazio che di norma spetta alla madre, tuttavia il padre non deve essere escluso da tale ambito e anche lui deve essere gratificante, ma non in competizione e in conflitto con la madre. La competizione tra chi dei due è più bravo a soddisfare i bisogni del bambino, danneggia il rapporto tra loro e compromette quello con il figlio. Le conseguenze negative si vedranno nel tempo.

Per un normale sviluppo dell'identificazione del figlio, è fondamentale che ciascun genitore sia gratificante a suo modo e che i due siano interdipendenti sui percorsi e contenuti educativi. Così il bambino sarà facilitato nell'attivare il suo distacco dalla madre, che, come si diceva, resta fonte primaria di affettività e di sicurezza. Il padre, con la sua presenza equilibrata ed affettiva, mentre conferma la madre nella sua identità femminile, nel contempo diviene oggetto di identificazione del figlio.

In questo percorso di costruzione della personalità, il bambino (maschio o femmina) non deve vivere il conflitto di essere costretto a scegliere tra l'uno e l'altro genitore, ma di seguire il suo normale percorso di identificazione maschile o femminile, a cui la madre e il padre contribuiscono con la loro presenza discreta, ma fondamentale. Così confermano la scelta del figlio, rassicurandolo nella possibilità/necessità dell'identificazione maschile o femminile e, nel prendersi cura di lui, testimoniano reciprocamente l'importanza dei due ruoli. Là, invece, dove la madre è dominante e trattiene legato a sé il figlio con una costante gratificazione, tenendo lontano il padre, il maschietto resta nella sfera femminile con cui, suo malgrado, cercherà di identificarsi, in contrasto con la propria intrinseca tensione maschile, e la femmina avrà difficoltà di percepire con chiarezza il valore della propria identità femminile. Là dove il padre rinuncia al proprio ruolo, vi sarà difficoltà sia per il maschio che per la femmina nell'acquisizione di una chiara identità psicosessuale.

2) Il tipo di presenza del padre. Nel cammino di crescita dei figli, occorre la disponibilità del padre a fare il padre nella interezza della sua funzione e del suo ruolo.

La funzione genitoriale paterna è fatta di una presenza fattiva, collaborativa, carica di calore, di accettazione, di disponibilità, di presenza fisica e psicologica. E' la presenza di un padre carismatico, cioè forte e affettuoso, autorevole e comprensivo, disponibile ed empatico. Si richiede un padre integrato nell'ambiente familiare: ne è un agente attivo che collabora con la moglie a creare quel clima psicoaffettivo, che facilita il percorso di maturità

dei vari membri.

Anche il ruolo di padre si realizza in cammino, giorno dopo giorno. Per certi aspetti ogni padre ha da ri-crearsi il proprio ruolo, il suo modo concreto di essere padre. Viene esigito dalla realtà sociale del nostro tempo e dai nostri figli, che meritano il miglior padre possibile.

Non sempre è così: vi sono padri fisicamente presenti, ma psicologicamente assenti, che lasciano il loro spazio vuoto che qualcuno deve colmare. Spesso la madre tenta di riempire il vuoto e lo fa in malo modo, per motivi facilmente comprensibili. Questi padri danneggiano i figli sull'acquisizione della loro identità, perché fanno mancare loro un modello maschile positivo.

Purtroppo vi sono donne che, per come sono fatte, specialmente in queste casi, si assumono i due ruoli, materno e paterno, creando grande confusione in se stesse e nei figli, che non comprendono le reali difficoltà della madre e le disfunzioni che tale situazione può provocare. Si può affermare che, in certi contesti, madre e padre sono molto bravi nel creare guai e inconvenienti all'identità profonda dei figli.

Là, dove il padre non fa il padre, al figlio viene a mancare l'incoraggiamento all'autonomia da parte del padre, proprio nel periodo in cui il bambino è occupato su due fronti: su quello dell'acquisizione della propria autonomia e sul fronte della propria identificazione psicosessuale. Per le bambine è più facile perché seguono la propria linea e si ritrovano nella loro sfera, il femminile, mentre è più complesso il percorso per il maschietto, che deve uscire dalla sfera femminile per entrare nella propria e quindi completare l'identificazione maschile.

Anche il padre può ostacolare l'assunzione dell'autonomia attraverso l'iperprotezione e il coccolamento del figlio, che fatica a identificarsi sessualmente, perché per il maschio l'acquisizione in generale dell'autonomia è strettamente connessa a quella sessuale. Nel maschietto, infatti, vi è una profonda correlazione tra l'autonomia sessuale e quella generale.

Anche un eccessivo autoritarismo è altrettanto dannoso su tutti i fronti, in particolare sulla propria identità. Il padre presente sta a fianco del bambino, lo incoraggia nei suoi processi di autonomia, lo sostiene nella separazione dalla madre e lo rafforza nell'identificazione maschile o femminile.

Il rapporto con il padre diviene cruciale per la crescita e la maturazione del bambino, in quanto egli rappresenta il "principio di realtà", la forza, l'indipendenza e il controllo di ciò che lo circonda, del mondo esterno.

Il rapporto con un padre affettivamente presente bilancia i bisogni interiori del bambino con le esigenze e le aspettative esterne.

3. L'assenza del padre. Varie ricerche dimostrano che l'assenza del padre incide sulla strutturazione della personalità, in particolare accentua la dipendenza dalla madre. L'assenza grava, in particolare, sulla carenza di autostima, sulla difficoltà di autoaffermazione e sulla conformazione di un'identità maschile debole. Ne consegue che vi possono essere immaturità generale, difficoltà di adattamento e scarsa identificazione con il padre. Tuttavia, va confermato che i maschi con padre assente hanno la capacità di adattamento e di identificazione eterosessuale.

E' il luogo di parlare del rifiuto affettivo.

Nell'ambito della relazione padre/figlio, il rifiuto emotivo è una dei peggiori affronti che si possano fare a un bambino, perché con il rifiuto lo si nega nella sua esistenza psicologica, lo si castra nella sua presenza sociale e nella sua esigenza di esserci per qualcuno, in particolare per il padre. Non vi è peggiore situazione esistenziale dell'insignificanza esistenziale.

L'aver un grave rifiuto emotivo da una figura maschile importante come il padre è uno degli ostacoli maggiore alla identificazione. Questo succede sia per i bambini con padre assente sia per quelli con la presenza di un padre rifiutante.

Il rifiuto affettivo genera nel bambino un distacco difensivo dal padre: "Non sei tu che non mi vuoi, sono io che non ti voglio... ed io posso fare ed esistere senza di te". Se nel frattempo il bambino incontra delle figure maschili significative, sostitutive del padre, ha la possibilità di identificarsi con esse e quindi di attivare la sua mascolinità. Diversamente, in questa inconscia ricerca, l'attrazione omosessuale emerge come uno sforzo compensativo del grande vuoto lasciato dal rifiuto affettivo. E' la storia di varie persone incontrate nella mia attività psicoterapeutica.

Conclusione

Vi sono ancora tanti aspetti da affrontare in questo cammino di identificazione e di acquisizione della identità psicosessuale. Di certo, l'ambiente familiare e la gestione dei ruoli maschili e femminili sono determinanti nella formazione di tale identità di genere.

Chi lo vuole negare, lo faccia pure. Ritengo, però, che ciò sia dovuto alla deresponsabilizzazione e, ancora una volta, alla codardia di quanti, che per motivazioni le più varie e le più incoerenti tendono a negare le conquiste della scienza: il bimorfismo sessuale non esiste solo per essere funzionale alla procreazione, ma per realizzare l'umano attraverso una dualità originaria in tutti gli ambiti della vita.

Sappiamo che l'identità sessuata è una caratteristica ontologica della persona, indipendentemente dal fatto di essere sposati o dall'aver figli. La persona umana non è uomo e donna in quanto è biologicamente animale, ma perché è persona, come dualità corporea che si esprime in una dualità di codici simbolici. Vi è il maschile e il femminile.

Sono profondamente convinto che, sulla negazione di ciò e sulla omogeneizzazione dei sessi, non si costruisca una pedagogia positiva di formazione della personalità e non si favorisca la crescita di persone cosce della propria individualità e identità profonda.

La cultura dominante sembra giocare con l'artificio della autoconvincione e dell'autoreferenzialità di poter far andare il mondo secondo la propria volontà, sino alla negazione dell'essenza dell'uomo. La castrazione psicologica e sociale delle generazioni passate non è sufficiente, infatti, il masochismo della società odierna, o almeno di una buona parte di essa, arriva alla castrazione della propria identità sessuale.

E' la negazione dell'uomo e della sua lunga storia di umanizzazione.

L'ideologia fa questo ed altro.

Ma l'uomo, con la forza che proviene da Dio, va oltre l'ideologia.

Attraverso il mio lavoro, mi sono confermato nella convinzione che ogni persona ha delle potenzialità e delle ricchezze interiori che sa utilizzare per affrontare le peggiori avversità, compresa la falsificazione sessuale. (G. Gobbi, Sesso o amore. L'importanza dell'identità psicosessuale, Ed. Fede & Cultura, Verona 2014, pp.72/94).

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissione famiglia.it

IL VOLTO AMABILE DELL'ORRORE

 www.commissione famiglia.it/contributi/il-volto-amabile-dellorrore/

04/07/2016

La Redazione

Giovanni Stelli

1. Valori proclamati e realtà effettiva

Uguaglianza, libertà, autodeterminazione, diritti, pluralismo, compassione: è in nome di questi valori, quasi unanimemente riconosciuti nelle nostre società occidentali, che vengono oggi energicamente, se non aggressivamente, promosse da associazioni e movimenti legati ai gruppi LGBT (Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender) e ad ambienti «progressisti» (o liberal, secondo la terminologia politica degli Stati Uniti) una serie di rivendicazioni volte a modificare non solo il costume corrente, quanto, e principalmente, la legislazione vigente. Le nozioni di uguaglianza e di diritti vengono, per esempio, invocate per il riconoscimento giuridico dei matrimoni omosessuali e la promozione della cosiddetta maternità surrogata, quella di compassione per promuovere aborto ed eutanasia, e così via.

Come è possibile respingere queste rivendicazioni senza respingere i valori che ne sono a fondamento? La lotta per abolire le disuguaglianze di casta, di classe, di razza, e di sesso (tra uomo e donna), ossia per bandire ogni forma di discriminazione sociale, non caratterizza forse tutta la storia della modernità? Non è forse questa storia la storia del progressivo affermarsi dell'eguaglianza e della libertà individuale, della progressiva estensione dei diritti a tutti gli esseri umani? oggi questa lotta per l'eguaglianza e per i diritti si estenderebbe ad altri soggetti discriminati (come omosessuali e transgender) – in precedenza trascurati a motivo di pregiudizi tanto inveterati quanto arbitrari – e porterebbe ad ampliare positivamente le nozioni di libertà, autodeterminazione e diritti: andrebbero così riconosciuti giuridicamente il diritto al matrimonio per qualsiasi coppia a prescindere dal sesso biologico, il diritto ad avere figli o a non averne, il diritto di scelta della propria «identità di genere», il diritto di morire e così via. Si tratta – questo ci viene assicurato, questo è il messaggio rivolto all'opinione pubblica – ancora e sempre della lotta contro le discriminazioni in nome degli stessi principi che hanno ispirato le lotte precedenti. Come non essere d'accordo?

L'attuale offensiva, ché di una vera e propria offensiva si tratta, dei gruppi Lgbt mossi dalle idee del «politicamente corretto», si presenta con il volto amabile dei valori in nome dei quali si è sviluppato il lungo processo di emancipazione dell'uomo nel corso dell'età moderna.

Dalle cronache apprendiamo poi una serie di notizie perlomeno sconcertanti. Veniamo a sapere, per esempio, che una diciassettenne indiana, Sushma Pandey, muore a causa della stimolazione ovarica alla quale si era sottoposta per la terza volta in diciotto mesi nella clinica rotunda Center for human reproduction di Mumbai, una struttura d'eccellenza per i traffici legati alla fecondazione in vitro e quindi alla maternità surrogata¹.

Apprendiamo che tre uomini thailandesi hanno pubblicizzato il proprio «matrimonio» su Internet, reclamando sui media della Thailandia il merito di essere probabilmente i primi gay ad avere festeggiato un matrimonio a tre, un matrimonio «plurimo»². Leggiamo del caso di Nancy-Nathan Verlhest cittadino/a belga: Nancy cambia sesso a 42 anni e diventa Nathan, ma, a pochi mesi dall'operazione, insoddisfatta dei risultati e sentendosi un «mostro», ricorre all'eutanasia con l'approvazione dei medici, che definiscono la sua situazione «una situazione incurabile, con sofferenze [psicologiche] insopportabili»³. Un caso questo per molti versi analogo a quello, ormai classico, di Bruce-Brenda-David Reimer, su cui dirò qualcosa più avanti. Apprendiamo che un tabloid austriaco di larga diffusione ha divulgato il caso di un giovane che dichiara di avere da tempo rapporti sessuali soddisfacenti e, si badi, consensuali (onde rintuzzare le critiche degli animalisti!) con la sua cagnetta dalmata (la fotografia dei due partner è riportata dal periodico in copertina) e che si lamenta però dell'incomprensione a tal riguardo dei genitori⁴. E si potrebbe continuare.

Di fronte a notizie di questo genere la reazione del senso comune, e quindi di buona parte degli esseri umani, è una reazione ovvia di disapprovazione: si tratterebbe di casi mostruosi, di estremizzazioni inaccettabili, anche di orrori che andrebbero però confinati nella patologia e magari, in casi come quello del giovane zoofilo, di stranezze da non prendere troppo sul serio⁵. La disapprovazione morale si manifesta in espressioni tipiche come «questo è troppo», «a tutto c'è un limite» e così via. Non ci si chiede però in che modo si possa fissare

questo limite, in base a quale criterio sia possibile oggi escludere o rifiutare determinati comportamenti come inaccettabili e moralmente negativi. Ciò che non si riesce a vedere, o magari ci si rifiuta di vedere, è che queste «esagerazioni» derivano coerentemente da quelle rivendicazioni generali avanzate in nome di quei valori: il volto amabile di quelle rivendicazioni nasconde in realtà l'orrore.

È necessario allora riflettere sul perché il livello fattuale in cui si verificano questi orrori, livello che possiamo chiamare B, non venga avvertito come conseguenza delle rivendicazioni generali ossia del livello che possiamo designare come A. Perché molti, pur respingendo B, sono disposti ad accettare A, non vedendo in ciò alcuna incongruenza?

occorre innanzi tutto osservare che in genere, per essere accettato, il male deve presentarsi come bene. Qui è la verità della posizione socratica: il male sarebbe ignoranza, non sarebbe possibile fare il male volontariamente; l'uomo si deciderebbe a fare il male perché lo reputerebbe (falsamente) un bene. Tale posizione – pur essendo, in quanto posizione generale, falsa: posso infatti, per perseguire il mio interesse, volere il male, pur sapendo che è male, e posso anche, in alcuni casi estremi, volere il male in quanto tale – dice qualcosa di profondamente vero: nella maggior parte dei casi l'uomo si dispone a fare il male, solo se è convinto che si tratta di un bene, come dimostra, tra l'altro, la storia delle ideologie nel XX secolo; bisogna pertanto convincerlo che il male è bene, presentare il male come bene, mascherarlo col volto amabile del bene.

Una prima spiegazione del successo dei propagandisti Lgbt sta pertanto nella circostanza che ad essere più visibile, ad attirare maggiormente l'attenzione è il livello A, il livello dei valori proclamati, su cui sembra assai difficile non essere d'accordo. Per rendere evidente che B, gli orrori di fatto, deriva da A, è necessario allora demistificare A: mostrare cioè che il significato dei valori proclamati – eguaglianza, libertà, diritti, compassione e così via – è stato profondamente deformato ideologicamente dagli attivisti del politicamente corretto, per cui a quei nomi (libertà, diritti, eguaglianza e così via) non corrisponde più il significato originario, ma un significato del tutto diverso.

Si tratta, come è chiaro, non tanto di un problema di comunicazione (naturalmente è anche un problema di comunicazione), ma di un problema filosofico che richiede una riflessione critica sui fondamenti della visione del mondo oggi predominante, una riflessione sui valori che ne stanno a fondamento e che mostri come l'attuale interpretazione di tali valori ne costituisca in effetti un profondo stravolgimento.

2. La realtà effettiva: narrazioni

Prima di affrontare questa critica nel successivo paragrafo 3, credo sia utile soffermarsi ulteriormente sul livello B ossia narrare alcuni orrori, richiamando i casi già menzionati e citandone altri. La cronaca si arricchisce peraltro ogni giorno di nuovi episodi.

2.1. La cosiddetta procreazione medicalmente assistita

Nel capitolo, chiamato eufemisticamente «procreazione medicalmente assistita» (Pma), rientra il caso, già ricordato di Sushma Pandey:

La diciassettenne Sushma era poverissima e lavorava per poche rupie in un deposito di rottami. La disperazione e la fame l'hanno costretta a mentire sull'età per poter vendere i propri ovociti nella clinica degli orrori di Mumbai. Il colmo è che alla morte si è unita la beffa: nessuno ha pagato per il decesso di questa disperata minorenne. Il rotunda Center for human reproduction, infatti, se l'è cavata sostenendo che la ragazza aveva presentato falsi documenti di identità, dai quali risultava maggiorenne, mentre sono scomparsi nel nulla i «mediatori» – due uomini e una donna – che per tutti i tre cicli di trattamento, avevano accompagnato Sushma in clinica⁶.

Basterebbe questo caso a mostrare come alle proclamazioni umanitarie e compassionevoli dei fautori della cosiddetta procreazione medicalmente assistita – espressione che, usata per indicare un complesso di pratiche in cui rientrano compravendita di ovociti e affitto dell'utero, ha di per sé una funzione analgesica – corrisponda una realtà che con l'umanità e la compassione ha ben poco a che fare. Il vero nome di questa realtà è mercificazione, una mercificazione i cui limiti si spostano sempre più in avanti. ha dichiarato richard Scott, della divisione di embriologia riproduttiva della rutgers University:

Nei centri Usa per la fecondazione assistita iniziano le richieste per bimbi su misura, con caratteristiche particolari come l'attitudine allo sport o l' 'orecchio musicale' [...] Sono venuti da me dei genitori che volevano un

figlio giocatore di basket o una figlia con quoziente intellettivo maggiore di 200 [...] Ci sono compagnie che stanno studiando il modo di produrre migliaia di gameti a partire dalle staminali, a quel punto si avrebbero migliaia di embrioni da cui in teoria scegliere quelli voluti⁷.

Esistono numerosi siti indiani che offrono servizi di maternità surrogata col relativo listino prezzi. Il sito www.surrogacyindia.com/index.php, per esempio, presenta il seguente titolo Surrogacy India, Surrogacy, Egg Donation, in India. Indian surrogates, Indian egg donors e lo slogan pubblicitario: "Surrogacy India's focus is in fertility, not infertility. Making babies, is possible. 'Possible' is what we believe in."

Ma ci sono anche interessanti siti europei, come quello della Bio-TexCom-Center for human reproduction con sede a Kiev in Ucraina, che presenta sul suo catalogo in rete vari tipi di fecondazione artificiale. Si preferisce l'eterologa? Basta cliccare la pagina "Servizi e costi" e sotto la voce "offerta speciale" si trova il prodotto scelto: "un bel bambino che si tiene i piedini con le mani imballato sotto l'etichetta «Successo assicurato»"; a soli 9.900 euro vengono assicurati un "numero illimitato di tentativi e rimborso dei soldi in caso di fallimento". Volendo risparmiare,

c'è l'eterologa da discount a solo 6.900 euro con soli due tentativi [e] scontatissimo per i clochard della provetta c'è infine il pacchetto "Economico": 4.900 euro per un unico tentativo [...] Si raccomanda che "la coppia invii una informativa sulle caratteristiche della donatrice desiderata (altezza, peso, colore dei capelli, colore degli occhi, naso, ecc.). Il medico specialista sceglie tre donatrici secondo le caratteristiche fenotipiche inviate e comunica le informazioni sulle tre donatrici alla coppia richiedente".

Se l'eterologa non funziona, si può passare alla maternità surrogata. Qui naturalmente il prezzo sale: con 29.900 euro abbiamo il pacchetto "All inclusive":

Le spese sono più alte perché c'è da pagare l'affittuaria per il fastidio di ingravidarsi di un figlio che poi cederà. [...] ovviamente quelli della BioTexCom sono gente seria e tengono a precisare che "l'agenzia si impegna [...] a controllare che la madre surrogata non svolga attività che possano mettere in pericolo la gravidanza una volta avvenuta".

La locataria subirà un test psicologico e un controllo di qualità per evitare che il prodotto non subisca danni dalla madre in affitto. Nel contratto di locazione umana nulla è poi lasciato al caso: una volta atterrati e dopo la sosta in appartamento, ci sarà la "presentazione della madre surrogata nella clinica privata e la preparazione del contratto tra madre surrogata e aspiranti genitori". È previsto poi che i committenti ogni tanto verifichino tramite ecografia come sta crescendo il figlio su commissione.

Una volta che il bambino è nato, i clienti hanno diritto all'"ottenimento di un passaporto a nome del bambino, presso il Consolato Italiano", all'assistenza legale nel caso di rivendicazioni da parte della madre surrogata e ad una serie di servizi aggiuntivi (hotel o appartamento, vitto per ogni giorno di trasferimento e servizio di traduzione linguistica)⁸.

ogni desiderio del cliente va soddisfatto ed ogni desiderio tende a diventare un diritto. Questo sembra essere lo spirito del tempo: mercificazione e consumismo si sostengono a vicenda. Se ciò vuol dire perdere anche il senso della realtà, poco male: il cliente ha sempre ragione. Una coppia di Trieste, 55 anni lui e 67 anni lei, ha acquistato una coppia di gemelli nati in Ucraina, figli naturali del padre che ha utilizzato un ovulo "donato" ed un "utero in affitto"⁹. Quando andranno a scuola questi bambini avranno un padre di oltre 60 anni e una madre nonna che avrà superato i 73 ed ovviamente avranno ottime probabilità di diventare orfani in un momento cruciale della loro crescita. Ma la realtà non conta nulla di fronte al desiderio di maternità e di genitorialità, che aziende come la BioTexCom e la SurrogacyIndia sono pronte a soddisfare a pagamento.

2.2. Gender

Come è noto, secondo i sostenitori della cosiddetta gender theory ovvero – se si ritiene improprio il termine "teoria"¹⁰ – di quel complesso di idee che scaturiscono dai cosiddetti gender studies, il sesso come dato biologico va nettamente distinto dal genere, che è invece un dato socio culturale per cui l'identità di genere (il fatto che un persona sia eterosessuale, omosessuale, bisessuale ecc.) è il risultato di un processo sociale e culturale, condizionato dal potere coercitivo dell'ambiente e quindi da quel complesso, ancora predominante, di

“norme eterosessuali [...] trasmesse quotidianamente dai media, dai film, così come dai nostri genitori [...] che prescrivono ciò che dobbiamo fare per essere un uomo o una donna”¹¹. Liberarsi da questo condizionamento significherebbe restituire alle persone il potere di autodeterminazione, di scegliere in libertà la propria identità di genere, ricorrendo, se del caso, anche a tecniche farmacologiche e chirurgiche di “sex-reassignment” o, meglio, “gender-reassignment”. In tal modo verrebbero eliminate discriminazioni e ineguaglianze, il mondo diventerebbe “più vivibile”¹² e le persone più felici.

Si può però dubitare di queste promesse. ho menzionato in precedenza il caso tragico di Nancy-Nathan Verlhest accennando all’analogia che esso presenta con quello, più noto, di Bruce-Brenda-David reimer¹³. Bruce reimer, dopo aver subito all’età di otto mesi una pressoché totale distruzione del pene a causa di un’operazione malamente eseguita, viene

«riassegnato» sessualmente, sotto la guida dello psicologo John Money, pioniere dell’ideologia di genere, e diventa Brenda. Un intervento chirurgico, terapie ormonali e pesanti pressioni educative esercitate nel corso degli anni non riescono però a far accettare a Brenda la sua condizione femminile. Mentre Money sostiene nelle sue pubblicazioni

«scientifiche» che l’esperimento è perfettamente riuscito, Brenda, ormai quattordicenne, appresa dal padre la verità sulla sua originaria natura biologica, decide di ridiventare maschio col nome di David e si sottopone a un nuovo calvario: chirurgia, farmaci e psicoterapia. Quando la situazione sembra essersi normalizzata, David (che si è anche sposato ed ha adottato i tre figli della moglie), tormentato da sensi di colpa e in preda a depressione, si suicida all’età di 38 anni.

Il caso Verlhest costituisce rispetto al caso reimer, nonostante il comune esito tragico, un notevole passo avanti e non solo per il ricorso

all’eutanasia, ma per l’assenza di qualsiasi base anatomica per l’intervento chirurgico di “sex-reassignment”¹⁴ e soprattutto per il carattere volontario del cambio di identità da Nancy a Nathan. Ciò vuol dire che basterebbe sentirsi maschio o femmina, o quant’altro, per esserlo. L’autodeterminazione del soggetto assume un carattere assoluto, svincolato anche da qualsiasi limite temporale. Se Nancy ha deciso di diventare Nathan a 42 anni, l’americano Bruce Jenner, come ci riferiscono le cronache, ha deciso di diventare donna a 65 anni. Jenner è un ex decatleta, medaglia d’oro alle olimpiadi di Montreal del 1976, ha avuto tre mogli ed è padre di sei figli, tre dei quali naturali: «Sì, mi sento una donna», così ha dichiarato in una recente intervista all’emittente americana Abc¹⁵.

E la pretesa di autodeterminazione travalica i limiti temporali anche in senso opposto, estendendosi fino all’età infantile. ryland Whittington, una bambina americana di 6 anni, nata sorda, non appena iniziò a parlare, gridò: Sono un maschio! Così raccontano i genitori, che insospettiti da alcuni comportamenti da “maschiaccio” della piccola si convinsero fosse necessario trasformare la piccola in “un piccolo”. “ryland era una trans. Benché nata con il corpo di una femmina, il cervello di ryland è quello di un maschio. E così abbiamo cambiato i pronomi, da lei a lui, gli abbiamo tagliato i capelli, abbiamo scritto ad amici e parenti spiegando ciò che stava accadendo”. Tutto questo è raccontato in un video che – presentato con grande clamore ad una manifestazione Lgbt e visitato su youTube da oltre 5 milioni di persone – “si conclude con la bambina, ormai «bambino», che afferma di sentirsi un «cool kid», un bimbo fortunato”¹⁶.

I casi dei cosiddetti bambini trans sono, a quanto pare, in forte aumento.

Naturalmente se il desiderio soggettivo, nobilitato ed esaltato come autodeterminazione, viene assunto a principio e valore indiscusso, diventa del tutto possibile e legittimo cambiare, quante volte si vuole e come si vuole, orientamento e scelte, perché il desiderio, in quanto tale, è per sua natura variabile e instabile: mi sentivo maschio, ora mi sento femmina, domani mi sentirò bisessuale e così via¹⁷.

2.3. Sessualismo

L’esito di questa dittatura del desiderio è un sessualismo diffuso, che comporta coerentemente la dissoluzione di ogni legame stabile a cominciare dalla famiglia.

Non deve ingannare la presunta «voglia di famiglia» proclamata per legittimare il matrimonio omosessuale: anche volendo prenderla sul serio e volendo ammettere le buone intenzioni di qualcuno che la sostiene, è abbastanza chiaro che, se ogni relazione è famiglia, nessuna relazione è più veramente famiglia. D’altronde, come vedremo, i più onesti e più coerenti tra i fautori dell’ideologia Lgbt lo riconoscono esplicitamente.

Nel corso della discussione sulla legge italiana per riformare il cosiddetto affido al fine di introdurre il diritto di

adozione per tutti, singoli e coppie di qualsiasi tipo, la parlamentare Monica Cirinnà, relatrice della proposta di legge sulle unioni civili gay, ha confermato con chiarezza nell'aula del Senato il 5 marzo di quest'anno il vero scopo della legge, che è un passo iniziale verso lo scardinamento, che già esiste nella nostra società, rispetto alla famiglia tradizionale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna che non è più la sola, con rispetto di tutte quelle che esistono, di cui anche io sono una rappresentante. La società ci dimostra essere diversa: ci sono le famiglie allargate, le famiglie arcobaleno, le famiglie monogenitoriali, le famiglie adottanti, le famiglie affidatarie. Tutte le famiglie sono meritevoli della stessa tutela. Tutelare un tipo di famiglia non vuol dire depauperarne un'altra. Tutti gli amori sono meritevoli della stessa dignità.

Come mi tocca dire continuamente sul testo delle unioni civili, che spero arrivi presto in Aula, l'uguaglianza è uguaglianza. Tutto quello che non è uguaglianza è discriminazione¹⁸.

Nell'elenco dei vari tipi di "famiglia" stilato dalla parlamentare mancano le famiglie con tre o più padri e/o madri (le cosiddette famiglie arcobaleno sono pur sempre costituite da due genitori soltanto), le famiglie poligamiche e poliandriche e così via. Ma in base a quale criterio, se non di pura opportunità politica, si potrebbe escluderle, dal momento che "tutti gli amori sono meritevoli della stessa dignità" e "tutto quello che non è uguaglianza è discriminazione"?

Lo scardinamento della famiglia detta tradizionale – ma che in realtà è semplicemente la famiglia – è funzionale alla mercificazione, di cui si è già detto in precedenza e che investe ormai tutti gli aspetti della vita e dei rapporti umani. La famiglia infatti costituisce un argine alla mercificazione totale, in quanto relazione stabile primaria disinteressata, in cui ognuno è voluto e amato per il suo essere, per come è, e non già per quello che può dare e ricevere nel rapporto di scambio. Dissolvere questa struttura significa ridurre i soggetti ad atomi di consumo, a individui concentrati sul soddisfacimento dei propri desideri e capaci perciò di intrecciare solo relazioni provvisorie, mutevoli e fungibili. A rafforzare questo progetto contribuisce lo sviluppo tecnologico in continua crescita, che sembra poter assicurare la soddisfazione di qualsiasi desiderio del consumatore.

Il futuro che ci attende è stato di recente descritto da un potente guru contemporaneo, Jacques Attali: banchiere ed economista, con un ruolo importante nelle istituzioni finanziarie europee, ex consigliere di Mitterrand e Sarkozy, definito "stratega dei massimi gruppi economici del pianeta", Attali si presenta anche come "futurologo" e dichiara: A che titolo si dovrebbero avere due case e due cellulari, e non più amori? Se tutti non cambiassero di continuo automobile ed elettrodomestici, l'economia crollerebbe. [...]

La trasparenza porterà all'affermazione del diritto ad avere molti amori, omosessuali o eterosessuali, ma più spesso dettati dalla bisessualità, inclinazione che sta velocemente aumentando (o affiorando alla luce). In analogia con il networking, ci sarà il netloving: un circuito amoroso nel quale si potranno avere relazioni simultanee e trasparenti con più individui, che a loro volta avranno molti partner¹⁹.

Sono tesi che il banchiere aveva presentato già nel 2007 nel libro *Amours*²⁰. L'avvenire quindi appartiene alla «coppia monogama precaria e al matrimonio a contrattualità limitata».

Nella sua vita ognuno formerà un numero crescente di coppie e l'indissolubilità della famiglia monogamica verrà denunciata come un anacronismo e un lascito della società feudale, ci si prenderà gioco della fedeltà come di un'impostura, di una convenzione artificiale quasi barbara e il divorzio non verrà più vissuto come un fallimento²¹.

Quando "la multigenitorialità sarà generalizzata", la relazione parentale, ormai del tutto spersonalizzata, si trasformerà lentamente in un rapporto di produzione serializzato, dissolvendosi in una sorta d'orda indifferenziata: "gli uomini rivendicheranno il diritto di rifiutare alle donne la libertà di avere da loro figli che non vogliono". Assisteremo all'ascesa di un sistema di turnazione genitoriale in cui la responsabilità educativa sarà condivisa, come in una staffetta, "con i nuovi compagni, con gli ex, con gli ex degli ex e con estranei". E i bimbi cresceranno in famiglie composte da "vari padri e varie madri o solo padri e solo madri, tutti ugualmente legittimi". Allarmarsi? E perché mai? Ci assicura Attali che "i bambini saranno felici di avere più famiglie e vivranno in un luogo fisso dove i genitori si avvicenderanno"²².

Predominio incontrastato del desiderio, piena libertà sessuale e mercificazione globale alimentata da uno sviluppo tecnico illimitato caratterizzeranno il mondo futuro, che sarà, così ci promette il nostro banchiere futurologo, un mondo straordinario in cui tutti potranno essere felici.

2.4. Neolingua e polizia del pensiero

Che il mondo futuro promesso dai fautori dell'ideologia Lgbt possa essere il regno della felicità universale susciterà forse qualche dubbio anche in chi tale ideologia sostanzialmente condivide, ma che in esso sarà assicurata ad ognuno la più completa libertà individuale potrà sembrare fuori discussione. Eppure basta leggere alcuni documenti recenti emanati dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) del nostro Ministero per le pari opportunità per cominciare a nutrire dubbi anche a tal proposito. Il documento intitolato "Strategia Nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere" include, tra l'altro, un "Glossario" che ridefinisce alla luce dell'ideologia di genere assunta come indiscutibile i termini correlati alla sessualità. Un altro documento, le "Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone Lgbt", è rivolto in particolare ai giornalisti: per evitare "discorsi d'odio", i giornalisti dovrebbero evitare di usare espressioni che manifestino una visione "omonegativa": "famiglia omosessuale" dovrebbe essere sostituita con "famiglia omogenitoriale", a "utero in affitto" dovrebbero essere preferite espressioni come "gestazione di sostegno" o "maternità surrogata" e lo stesso termine "famiglia" andrebbe sostituito col plurale "famiglie" e così via²³.

Viene così imposta dall'alto per via amministrativa una vera e propria neolingua, come profeticamente anticipato da George Orwell nella geniale distopia 1984, in cui l'uso della lingua tradizionale, l'archeolingua, veniva bandito sotto l'occhiuta sorveglianza di una polizia del pensiero, la psicopolizia. La neolingua svolge una fondamentale funzione ideologica: l'introduzione di termini "morbidi" (diritti sessuali e riproduttivi, pianificazione familiare, procreazione medicalmente assistita e così via) al posto dei termini duri tradizionali (aborto, contraccezione, utero in affitto e così via) serve a mascherare l'aspetto sgradevole di una realtà che si intende invece presentare come desiderabile. A volte ciò produce l'effetto paradossale di dover riciclare, per designare una realtà ancora più dura, termini già messi al bando: il termine aborto, trasfigurato in precedenza in interruzione di gravidanza, viene ripreso per disinnescare il termine ben più crudo di infanticidio, che viene così denominato aborto post-natale. Un'analisi particolare meriterebbe l'invenzione di una serie di termini come omofobia (ricalcata su xenofobia) e gli affini omoparentalità e omogenitorialità (quest'ultimo un vero ossimoro) e soprattutto la degradazione, quando non vanificazione, semantica dell'abusato "amore", come nella tipica formulazione Lgbt Love has no labels.

L'introduzione della neolingua comporta modifiche non solo del lessico, ma della stessa grammatica. È la Svezia ad essere qui all'avanguardia: col proposito esplicito di "cancellare le differenze tra maschile e femminile, in nome di una società più libera e rispettosa di chi in questa divisione non riesce a collocarsi", dal 2012 è stato introdotto negli asili il nuovo pronome neutro "hen", che si aggiunge al maschile "han" (lui) e al femminile "hon" (lei) ed è entrato ufficialmente nella versione online dell'Enciclopedia Nazionale²⁴. Naturalmente perché il suo uso sia generalizzato ci vorrà del tempo, ma ci sono buone speranze: il settimanale americano "Newsweek" ha riportato la dichiarazione di una madre di due bambini: «Non abbiamo ancora iniziato ad utilizzarlo in casa, ma è solo una questione di abitudine»²⁵.

Il volto amabile della lotta alle discriminazioni e della libertà per tutti a mala pena nasconde la realtà inquietante di un nuovo totalitarismo morbido che, promosso da enti, istituzioni e governi, si propone di uniformare il modo di pensare delle persone, modificandone per via amministrativa anche le abitudini linguistiche.

3. Critica dei valori proclamati

Quanto detto fin qui, ossia la semplice descrizione di ciò che sta avvenendo ogni giorno sotto i nostri occhi, mi sembra già autorizzare in ogni persona ragionevole seri dubbi sul vero significato dei valori adottati per giustificare le rivendicazioni dei gruppi Lgbt. In effetti questi valori o principi, che sarebbe impossibile, come ci viene ripetuto, non condividere, hanno subito, come si è detto, una profonda deformazione: resta il nome di questi valori, ma il loro significato è stato stravolto.

Alla radice di questo stravolgimento c'è un radicale mutamento della visione dell'uomo, che è andato maturandosi nel corso del Novecento ed è oggi approdato al suo esito ultimo. Si tratta di "una profonda crisi antropologica" che è all'origine anche della recente crisi finanziaria, come si legge nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium di papa Francesco: "la grave mancanza di un orientamento antropologico [...] riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo"²⁶. Consumo significa desiderio, ciò che importa è soddisfare i desideri ed è il mercato che può soddisfarli; il soggetto ridotto alla sua dimensione desiderante si identifica

perciò con il soggetto consumatore. rispetto a questa radicale rivoluzione antropologica, gli attacchi, anche violenti, diretti in passato a diversi aspetti della visione della vita greco-giudaico-cristiana, che nella sostanza caratterizza da secoli la nostra civiltà, appaiono assai meno incisivi o, più precisamente, solo fasi preparatorie di questa recente rivoluzione.

La dissoluzione senza residui del concetto di natura o essenza dell'uomo costituisce il tratto distintivo della rivoluzione antropologica in questione²⁷. Essa è il punto di approdo di una lunga storia che è la storia della modernità e dell'affermarsi dell'antropologia meccanicistica; quest'ultima prende le mosse dalla critica della teleologia aristotelica

ossia delle cause finali e riduce ogni spiegazione alle cause efficienti. L'eliminazione del concetto di finalità rende possibile la nascita della moderna scienza quantitativa della natura, ma, estesa indebitamente al mondo dell'uomo, porta all'impossibilità di formulare norme vincolanti e quindi alla dissoluzione dell'etica. Se infatti esiste un'essenza dell'uomo, cercare di realizzare tale essenza costituisce il fine dell'uomo: ognuno di noi è chiamato a questa realizzazione, per cui la massima etica fondamentale suona: diventa ciò che sei, realizza il tuo fine, la tua essenza. Per l'uomo, che, a differenza degli animali, è un ente dotato di libertà, è infatti del tutto possibile negare il proprio fine. Le espressioni correnti «umano» e «inumano», riferite entrambe all'uomo, designano appunto questa tensione tra il bene (l'«umano») e il male (l'«inumano») che caratterizza la vita morale²⁸.

Se invece un'essenza, che è il fine dell'uomo, non esiste, i comportamenti umani possono essere solo descritti, ma non certo valutati sul piano etico. Se tutte le nostre azioni sono il prodotto di cause efficienti, meccaniche, è evidente che è impossibile normatività: formulare norme a cui commisurare le azioni umane diventa insensato, così come insensato diventa usare per i comportamenti dell'uomo espressioni come «umano» e «inumano»: tutto è umano, l'uomo può diventare tutto ciò che egli voglia o desideri diventare, oltre ad avere come conseguenza l'impossibilità filosofica di un'etica, la dissoluzione della nozione di essenza-fine ha conseguenze devastanti sul piano esistenziale: l'impossibilità di rifarsi a norme vincolanti implica la possibilità e liceità di qualsiasi comportamento, la diffusione di un immoralismo o amoralismo radicali; paradossalmente l'unica «norma» possibile diventa «vietato vietare»²⁹.

Analizziamo questa situazione più in dettaglio.

1. Premessa filosofica della dissoluzione dell'idea di essenza umana è il relativismo conoscitivo, che non solo è predominante, in varie forme, in ambito accademico, ma è diventato ormai un vero e proprio principio dell'opinione pubblica. Il relativista sostiene che qualsiasi proposizione è relativa a determinati presupposti (psicologici, sociali, storici e così via), per cui non esiste alcuna verità incondizionata: ognuno, individuo o gruppo che sia, ha la sua verità e ognuno può scegliere e realizzare la sua personalità secondo i suoi criteri, così come gli aggrada. Per esempio: non esistendo vincoli oggettivi che possano valere universalmente, ogni individuo può scegliere liberamente e costruirsi la sua identità di genere e quindi il suo orientamento sessuale. Non solo la scelta è molto ampia (si è giunti ad elencare ben 70 identità di genere!), ma le identità di genere, del tutto conseguentemente, possono variare nello stesso individuo: egli può passare nel corso del tempo da un'identità ad un'altra e poi a un'altra, può assumerne diverse anche contemporaneamente, ritornare all'identità o alle identità precedenti e così via. In tal modo tutti possiamo esser considerati dei "gendernauts", navigatori nel "mainstream" della sessualità senza frontiere, priva di differenze a cominciare da quella tra mascolinità e femminilità, dal momento che le differenze sarebbero meramente psichiche e culturali³⁰.

2. La vanificazione del concetto di verità implica pertanto l'assunzione di un concetto di libertà puramente formale: libertà sarebbe, banalmente, fare ciò che si vuole, una libertà vuota e negativa. Gli individui, così ci viene raccomandato, devono semplicemente «essere se stessi», qualunque cosa ciò possa significare. In tutta la tradizione della filosofia occidentale, da Platone a Hegel, la libertà autentica è stata sempre pensata nel suo legame con la norma o la legge, è stata sempre intesa come l'adeguarsi volontario del soggetto alla legge. La libertà di scelta o libero arbitrio è naturalmente la precondizione della libertà autentica e la libertà autentica consiste nella realizzazione della nostra essenza ossia nell'obbedire volontariamente a quella legge morale che costituisce il fine dell'uomo, legge che può essere anche rifiutata, ma non negata.

Dalla riduzione della libertà al libero arbitrio, alla mera libertà di scelta consegue di necessità il soggettivismo più radicale: se nulla ha un valore oggettivo (se non esiste verità), qualsiasi cosa può essere per me un valore (una verità); basta che io decida di sceglierla. E questa libertà di scelta non può essere in alcun modo limitata da

vincoli sensati ossia razionali; vincoli del genere possono essere stabiliti solo se si pensa che l'uomo abbia un'essenza, un fine da realizzare; in assenza di questa visione, solo motivi contingenti e provvisori di opportunità – come l'orientamento dell'opinione pubblica, che non è ancora matura, per esempio, per accettare la legalizzazione della pedofilia, così come richiesto da diversi attivisti – potranno essere usati per giustificare eventuali vincoli, tutti comunque provvisori e rivedibili.

3. La libertà ridotta alla libertà formale dell'arbitrio comporta, come si è visto, che le scelte abbiano a loro fondamento soltanto i desideri soggettivi, tutti egualmente leciti appunto in quanto scelti dall'individuo e tutti passibili in prospettiva anche di un riconoscimento giuridico e di trasformarsi così in «diritti» meritevoli di tutela: qualsiasi desiderio in quanto tale merita di essere soddisfatto. Ma c'è di più: tra desiderio e soddisfazione non solo non va frapposto alcun impedimento, ma non va nemmeno tollerato alcun differimento, a meno che non sia di natura meramente tecnica o funzionale al desiderio stesso. Con ciò viene gettato nel museo delle anticaglie quello che tutta la tradizione filosofica greco-cristiana ha considerato come valore e culmine della virtù: il controllo razionale degli istinti e dei desideri animali (si pensi solo al mito platonico dell'anima umana paragonata ad una biga alata guidata da un auriga, che rappresenta la ragione, e trainata da due cavalli, dei quali quello bianco, docile, sta per le passioni nobili e quello nero, ribelle, per gli impulsi sensibili).

4. La dissoluzione della nozione di essenza investe oggi anche il sostrato biologico dell'essere umano. Nel corso del pensiero moderno, in particolare nelle correnti empiristiche prima e positiviste poi, la classica nozione di natura o essenza umana era stata sostituita da un suo residuo impoverito: la nozione di una natura biologica dell'uomo che, pur variamente definita, doveva comunque costituire il riferimento stabile per qualsiasi antropologia filosofica. Ma abbiamo visto che secondo i sostenitori dell'ideologia gender, il sesso dell'individuo, ossia le sue caratteristiche anatomiche e genetiche, è irrilevante rispetto al genere, che va inteso nel senso psichico-emotivo e come costruzione socio-culturale. La natura biologica pertanto non dovrebbe giocare alcun ruolo significativo nelle libere scelte dell'individuo, il quale avrebbe la possibilità e il diritto di costruirsi, e variare, la sua identità di genere.

Anche le caratteristiche biologiche, per così dire, residuali – che sono comunque innegabili – non costituirebbero più un limite insormontabile. Esse infatti sono modificabili e manipolabili in base ai nostri desideri e progetti, come dimostrano le diverse pratiche rese possibili dall'attuale avanzamento della tecnica: dalle varie modalità della "pro-creazione medicalmente assistita alla "gender-reassignment surgery" fino ai prodigi dell'ingegneria genetica. È, per esempio, possibile separare nettamente riproduzione e sessualità, eliminando così la dipendenza dalla natura nel processo della generazione, nonché l'oppressione della donna che a tale dipendenza sarebbe legata, con tutta una serie di conseguenze considerate auspicabili e benefiche. Una situazione questa che era stata profeticamente descritta fin dal 1932 da Aldous Huxley nella distopia *New Brave World*.

Non soltanto quindi tutto è possibile e ogni desiderio va soddisfatto, ma anche tutto è fattibile, il che potenzia enormemente le prime due pretese. È questa la divisa della tecnoscienza contemporanea che pretende ad una assoluta autonomia, insofferente di qualsiasi tipo di vincoli esterni (come quelli etici): tutto è fattibile ovvero tutto ciò che si può fare si deve anche fare³¹.

5. Le pretese fin qui illustrate – tutto è possibile, per cui ogni scelta è possibile e lecita, ogni desiderio va soddisfatto e non va nemmeno differito, tutto è fattibile e va anche fatto – sono organiche all'attuale società del mercato illimitato, in cui il desiderio del cliente, qualunque esso sia, è legge. Il soggetto desiderante è infatti semplicemente un consumatore che va in cerca di determinate merci (per esempio: un utero da affittare) soggette, in quanto merci, alle leggi impersonali del mercato. In una situazione spirituale segnata, come quella attuale, dalla dittatura del relativismo, l'incertezza se non l'assenza di un quadro etico – che invece gli economisti classici presupponevano come ovvio – rende impossibile una effettiva limitazione della mercificazione: i limiti di ciò che va considerato merce si spostano continuamente in avanti, in relazione agli orientamenti variabili dell'opinione pubblica, in parte pilotati anche dagli interessi dei gruppi economici. Interessante è osservare a margine come gli ultimi eredi del marxismo abbiano dimenticato del tutto la nozione di reificazione, il fenomeno del feticismo della merce analizzato da Marx, fenomeno, tipico del capitalismo, per cui i rapporti sociali ossia i rapporti interumani si trasformano in rapporti tra cose e l'uomo stesso viene così considerato una cosa-merce (merci sono gli ovociti, i gameti, i bambini ordinati in base a un listino e così via). Costoro, tranne qualche rara eccezione, trovano questo processo di mercificazione non soltanto normale, ma

anzi auspicabile e da favorire in nome della libertà e dei diritti. In tal modo la mistificazione raggiunge il culmine: proprio la proclamata rivendicazione dei diritti nasconde a meraviglia la fattuale reificazione.

6. Va fatta un'ultima osservazione, ultima nell'ordine dell'esposizione ma non certo per importanza, sulla visione antropologica oggi dominante: caratteristica di tale visione è l'occultamento della realtà e quindi dei limiti che la realtà, naturale e umana, pone alla manipolazione tecnica. Questo è evidente già nella negazione – tanto assurda quanto testardamente sostenuta – della natura biologica in quanto reale differenza sessuale, differenza che, lungi dall'essere irrilevante, pone (e dovrebbe porre) invece limiti precisi alla furia manipolatrice della tecnica. La negazione della realtà presenta un aspetto particolarmente inquietante nei tentativi nominalistici di normalizzazione psicologica delle devianze. Dal precursore John Money, che qualificava “parafilie” quelle che Freud chiamava perversioni, alle recenti prese di posizione di svariate società psicologiche, si assiste oggi al tentativo di normalizzare una serie di comportamenti sessuali considerati fino a qualche tempo fa patologici o, per lo meno, devianti. Il tentativo ha già avuto successo per l'omosessualità: chi osa ancora dissentire viene immediatamente condannato, per ora a livello mediatico e domani forse, come proposto dai propagandisti Lgbt, anche penalmente.

La negazione della realtà, il rifiuto di riconoscerne i vicoli e i limiti, è una caratteristica essenziale dell'ideologia, in cui è sempre presente un lato utopico, ed ha anche un effetto paralizzante sulla ricerca scientifica; essa produce il blocco della ricerca non allineata all'ortodossia e la persecuzione dei ricercatori dissenzienti, come avveniva nel regime totalitario di Stalin ai tempi di Lysenko³²:

Il liberalismo condizionato dal “relativismo etico” è repressivo nelle sue leggi sempre più restrittive tanto quanto lo erano quelle dei paesi totalitari. Si mettono alla gogna certi autori come capri espiatori e si isolano aspetti della vita che è vietato criticare. E tuttavia occorre spiegare da dove viene l'omosessualità. Da quasi due secoli la letteratura psichiatrica e la psicanalisi si interrogano sulle origini dell'omosessualità e sul tipo di psicologia che ne deriva, ma da qualche anno questa riflessione è diventata tabù ed è vietata.

Non dovremmo più cercare di capire che cosa sia l'omosessualità e a cosa corrispondano queste pratiche affettive e sessuali, ovvero anche su quali meccanismi e su quali processi psichici riposino. Ma perché non dovremmo studiare questa particolarità della sessualità [...], mentre osiamo esaminare analiticamente la maggior parte dei comportamenti umani? Quando si impedisce agli specialisti di approfondire una questione siamo in presenza di un riflesso irrazionale che sconfinava nell'ideologia totalitaria.³³

4. Per concludere

A conclusione di quanto detto fin qui si impongono alcune considerazioni. Compito prioritario mi sembra essere la riproposizione dei valori e principi stravolti dall'ideologia del gender e del politicamente corretto – che li ha ridotti a flatus voci, puri nomi con funzione retorica e mistificante – nella loro autenticità ossia nel loro significato razionale originario, che ridiventa intelligibile sulla base della nozione di natura-essenza dell'uomo. È un compito non facile, perché si tratta di opporsi allo spirito del tempo caratterizzato dalla dittatura del relativismo e del desiderio soggettivo, causa ed insieme effetto del processo di mercificazione globale. Ma solo così termini come libertà, uguaglianza, autodeterminazione, compassione e così via riacquisteranno il loro senso autentico e sarà più difficile un loro uso mistificato.

Se l'uomo ha una sua essenza da realizzare, la libertà non è l'esercizio di un libero arbitrio vuoto e negativo, per cui tutto è possibile e tutto è lecito semplicemente perché scelto dal soggetto, bensì la possibilità di scegliere tra contenuti oggettivamente non equivalenti, per cui non tutto è lecito in quanto scelto dal soggetto, ma lecita è solo la decisione per il bene contro il male. L'appello ad essere se stessi – che in assenza di un quadro di riferimento ontologico-normativo, è un banale non-senso, se non una giustificazione a priori del male – diventa in tal modo l'appello, del tutto sensato, a realizzare la nostra essenza o il nostro fine razionale: sii te stesso ovvero diventa volontariamente ciò che sei nella tua essenza, realizza liberamente la tua umanità, perché hai anche la terribile possibilità di agire in modo contrario alla tua essenza, in modo appunto “inumano”.

La libertà di autodeterminazione, oggi tanto enfatizzata quanto profondamente fraintesa, presuppone quindi valori da rispettare e disvalori da respingere. Solo se si ha un'idea su quale sia la propria essenza, è possibile autodeterminarsi sul serio: autodeterminazione significa scegliere di agire in modo conforme a questa essenza

razionale e non già agire mosso dai desideri. In quest'ultimo caso l'uomo non è affatto autodeterminato ossia autonomo, bensì, all'opposto, eterodeterminato o eteronomo, per riprendere la terminologia di Kant, determinato cioè dall'esterno dalle passioni e dagli impulsi sensibili.

In questo quadro di riferimento l'uguaglianza non è intesa come cancellazione delle differenze ovvero della realtà, ma valorizzazione razionale delle differenze. L'uguaglianza riguarda la dignità della persona. Ci si può rifare a tal proposito ancora a Kant: può infatti ritenersi sempre valida, senza per questo necessariamente condividerne l'impostazione filosofica complessiva, la sua formulazione dell'imperativo morale: "tratta l'umanità in te, come nell'altrui persona, sempre come fine e mai come semplice mezzo". L'uomo, in quanto persona, è sempre un fine in sé e sotto questo profilo tutti gli esseri umani sono uguali ed hanno un valore infinito. Ciò non è per nulla in contraddizione con il fatto che nella realtà esistano differenze ineliminabili, a cominciare da quelle sessuali, differenze che costituiscono il presupposto, niente affatto irrilevante, di qualsiasi costruzione socio-culturale.

A proposito, infine, della compassione, a cui si ricorre di continuo per legittimare moralmente e giuridicamente pratiche come l'aborto e l'eutanasia, mi sembra evidente che – anche a voler prescindere dal sistematico uso strumentale di casi "estremi", atti a suscitare forti reazioni emotive, per poi giustificare l'estensione di tali pratiche a tutti i casi possibili – di compassione si può parlare in modo sensato solo all'interno di una visione antropologica fondata sulla nozione di natura o essenza dell'uomo. Una compassione razionale, che trascenda il puro sentimento

– spesso potente, ma sempre, in quanto sentimento, cieco – è infatti una compassione ordinata; essa sa distinguere, per esempio, tra vittima e assassino, in quanto orientata dalla ragione che sa distinguere tra il bene e il male. Certamente la compassione o, per usare un concetto cristiano, la carità si rivolge a tutti, amici e nemici (anzi a questi ultimi in particolare), ma non abolisce affatto la differenza tra il bene e il male: essa si esercita anche e soprattutto verso la persona che fa il male proprio per provocarla al bene e non cancella il male né tanto meno lo legittima.

Note

1 V., per esempio, <http://www.lacrocequotidiano.it/articolo/2015/01/28/società/i-figli-non-sipagano-gli-uteri-non-si-affittano>.

2 <http://www.aleteia.org/it/dal-mondo/news/primo-matrimonio-tre-uomini-gay-thailandia-5840955944992768>, 11 marzo 2015. In effetti non sono stati i primi: casi del genere, su cui esiste una copiosa documentazione, si erano già verificati negli Stati Uniti.

3 http://www.tempi.it/belgio-donna-cambia-sesso-a-42-anni-ma-soffre-perche-si-sente-un-mostro-approvata-la-richiesta-di-eutanasia#.VP633oG_ZMu, 2 ottobre 2013.

4 <http://www.vip.it/germania-david-rapporti-dalmata/>

5 E che invece andrebbero prese sul serio. In Germania opera l'associazione Zeta – Zoophiles Engagement für Toleranz und Aufklärung (Impegno zoofilo per la tolleranza e l'educazione) (<http://www.zeta-verein.de/en/>): conta circa centomila aderenti ed è presieduta da Michael Kiok, che si è fatto ritrarre dal quotidiano Bild insieme alla sua «fidanzata» Cessy, un pastore tedesco di otto anni. Interessante è l'opposizione degli animalisti: "Chi mantiene atteggiamenti sessuali nei confronti degli animali, li obbliga a comportamenti innaturali", ha denunciato il deputato animalista Hans-Michael Goldmann, favorevole a sanzionare legalmente i rapporti sessuali con gli animali. V. <http://www.linkiesta.it/germania-zoofilia>.

6 Gianfranco Amato, In #morte di Sushma Pandey, 27 gennaio 2015, <https://nellenote.wordpress.com/2015/01/27/in-morte-di-sushma-pandey/>.

7 Federico Cenci, Fecondazione assistita: la deriva dei figli "su misura", 27 febbraio 2015, <http://www.zenit.org/it/articles/fecondazione-assistita-la-deriva-dei-figli-su-misura>.

8 Tommaso Scandroglio, Serve un utero in affitto per bambino su misura?, 24 marzo 2015, in <http://www.lanuovabq.it/it/articoli-serve-un-utero-in-affitto-per-bambino-su-misura-sfogliail-catalogo-e-scegli-la-tariffa-che-vuoi-12164.htm>.

- 9 Un articolo sulla vicenda e apparso sul quotidiano triestino "Il Piccolo" del 5 ottobre 2013; cfr. <http://www.marcogabrielli.it/2013/10/06/utero-in-affitto-per-una-donna-di-67-anni/>.
- 10 La polemica recente sulla esistenza o meno di una teoria gender e puramente nominalistica, dal momento che è indubitabile l'esistenza di un insieme di idee sviluppate a partire dalla nozione di gender e che costituiscono una struttura nel complesso coerente. Denominare questa struttura teoria o, come mi sembra più corretto, ideologia è poco rilevante. Del resto la stessa Judith Butler ha usato in questo senso l'espressione gender theory in un'intervista apparsa su "Le Nouvel observateur" del 15 dicembre 2013 (<http://www.lavoroculturale.org/sulla-teoriadel-gender-judith-butler/>). Che in origine la Butler e altri abbiano usato la locuzione in questione per indicare l'opposto del suo attuale significato, ossia l'ideologia maschilista, non ha alcuna rilevanza, a differenza di quanto si legge nell'astiosa voce "Teoria del gender" di Wikipink, l'enciclopedia gay, lesbica, bisessuale e trans* (http://www.wikipink.org/index.php?title=Teoria_del_gender).
- 11 J. Butler, Intervista cit.
- 12 Ivi.
- 13 Cfr. John Colapinto, *As nature made him: The boy who was raised as a girl* del 2001; tr. it. Bruce, Brenda e David. *Il ragazzo che fu cresciuto come una ragazza*, roma 2014, San Paolo edizioni
- 14 Sulla sex- o gender-reassignment surgery cfr. *Enthusiasm for gender-reassignment surgery hides a trail of misery* in <http://www.mercatornet.com/articles/view/the-troubling-history-of-sex-change-surgery/16113#sthash.9bpJF4rh.dpuf>
- 15 V., per esempio, <http://www.sportal.it/articoli/sportal-pink/news/bruce-jenner-cambiasesso/1046733/> L'intervista è visibile sul sito <http://video.gazzetta.it/bruce-jenner-mi-sentodonna-svela-aver-pensato-suicidio/75561ce4-eb89-11e4-9e98-b62befd0e4ba?playlistId=7797cecc-79ec-11e3-b322-c9e919454f4d>
- 16 http://www.tempi.it/ryland-la-bimba-trans-a-5-anni-i-genitori-non-raccontino-balle-sono-deinarcisisti#.VD_MfByvmsA. I genitori di ryland sono stati elogiati come "coraggiosi e illuminati" e la sua storia definita "commovente": <http://www.si24.it/2014/06/01/la-commoventestoria-di-ryland-trans-a-5-anni-il-coraggio-e-lamore-dei-suoi-genitori-in-un-video/54494/>.
- 17 E del resto quanto afferma in modo conseguente e radicale la cosiddetta Queer Theory.
- 18 http://www.tempi.it/adozioni-per-tutti-single-compresi-e-non-solo-loro-per-il-pd-e-sacrosanto-scardinamento-della-famiglia#.VP6zZ-G_ZMu (sottolineature aggiunte).
- 19 Attali e la coppia ai tempi del consumismo. "Addio monogamia benvenuto 'poliamore'", intervista di Leonetta Bentivoglio, *repubblica*, 19 agosto 1914 (http://www.repubblica.it/cultura/2014/08/19/news/attali_e_la_coppia_ai_tempi_del_consumismo_addio_monogamia_benvenuto_poliamore_-94065343/).
- 20 *Amours. Histoire des relations entre les hommes et les femmes*, Paris, 2007, Fayard (tr. it. roma, 2008, Fazi). Il fenomeno del "nomadismo sessuale" è stato descritto già negli anni ottanta del secolo passato dal sociologo Michel Maffesoli (*L'ombre de Dionysos. Contribution à une sociologie de l'Orgie*, Paris 1982, rééd); cfr. a tal proposito Giovanni Stelli, *Il filo di Arianna. Relativismi postmoderni e verità della ragione*, Napoli 2007, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, pp. 30 sgg.
- 21 Cit. in Andreas hofer, *Poliamore co-co-co-niugale. Il favoloso mondo di Attali*, <http://costanzamiriano.com/2012/09/24/poliamore-co-co-co-niugale-il-favoloso-mondo-di-attali/>.
- 22 Ivi.
- 23 Il primo documento, datato 2012-2015, è disponibile sul sito: <http://www.unar.it/unar/portal/wp-content/uploads/2014/02/LGBT-strategia-unar-17x24.pdf>; il secondo, del 2013, sul sito: <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/archivio-notizie/2426-linee-guida-per-uninformazione-rispettosa-delle-persone-lgbt>.
- 24 Ilaria Lonigro, *Un pronome per la neutralità sessuale*, 5 giugno 2012, http://d.repubblica.it/argomenti/2012/06/05/news/genere_svezia-1070211/.
- 25 Lupo Glori, *La Svezia in prima fila nella promozione del gender diktat*, 8 ottobre 2014, <http://www.corrispondenzaromana.it/la-svezia-in-prima-fila-nella-promozione-del-genderdiktat/>.

26 Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, roma 2013, n. 55.

27 Per evitare equivoci naturalistici, ritengo preferibile il termine *essenza* a quello di *natura*.

28 Sul problema del finalismo nell'etica cfr. v. Alasdair MacIntyre, *After Virtue. A Study in Moral Theory*, University di Notre Dame Press 1981 (tr. it. *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Milano 1988, Feltrinelli) e Robert Spaemann, *Reinhard Löw, Natürliche Ziele*, Stuttgart 2005, Klett-Cotta (tr. it. *Fini naturali*, Milano 2013, Ares).

29 Le conseguenze della dissoluzione del concetto di *essenza-fine* sono state tratte fino in fondo, già alla fine del Settecento, da Sade, che nei suoi romanzi ha descritto e teorizzato la situazione di totale anomia che da tale dissoluzione derivava, precorrendo lo spirito del nostro tempo. Cfr. G. Stelli, *Op. cit.*, pp. 281-317.

30 Cfr. Volker Zastrow, *Politische Geschlechtsumwandlung*, Waltrop und Leipzig, 20103, Edition Sonderwege bei Manuscriptum, p. 17: "il nocciolo teoretico del concetto di «gender» [...] non sta a significare affatto l'esistenza di ruoli sociali di genere e le loro caratteristiche, ossia una banalità [...] Piuttosto «gender» significa in ultima analisi che non esiste un genere biologico. La suddivisione dei neonati in maschi e femmine sarebbe un arbitrio, si potrebbe distinguerli altrettanto bene secondo punti di vista del tutto diversi, per esempio in grandi e piccoli. Pertanto già nell'assunzione dell'esistenza di un genere ci sarebbe un'assegnazione di identità in ultima istanza violenta: la «matrice eterosessuale». Il termine "gendernaut" e ripreso dal film-documentario *Gendernauts: A Journey Through Shifting Identity* realizzato nel 1999 da Monika Truet e presentato nello stesso anno al Festival internazionale di Berlino. Il film descrive un gruppo di artisti che vivono «attraversando» le convenzionali identità di genere e promuove così l'idea della «neutralità di genere», dei «gendernauts», appunto.

31 Qualcuno ritiene che determinati limiti potrebbero essere stabiliti sulla base di una riproposizione dell'utilitarismo. Non posso soffermarmi in questa sede sull'inconsistenza di tale

posizione. Mi limito a fornire un esempio di «limite» etico sostenuto da un noto bioeticista di impostazione utilitaristica: nel 1998 con il titolo *Quando è giusto uccidere un infante*, il

32 L'agronomo sovietico Trofim Denisovič Lysenko negli anni Trenta del Novecento sostenne una teoria neolamarckiana sulla ereditarietà dei caratteri acquisiti, che, con l'appoggio di Stalin e del Partito comunista dell'Urss, riuscì ad imporre come teoria ufficiale conforme al marxismo, ottenendo il siluramento, e in alcuni casi addirittura il confino, dei suoi oppositori. Dopo il 1956 il potere di Lysenko, la cui teoria era stata riconosciuta priva di fondamento, venne meno e i genetisti destituiti furono reintegrati (<http://www.treccani.it/enciclopedia/trofim-denisovic-lysenko/>).

33 Tony Anatrella, *L'eresia antropologica del totalitarismo "gender"*, intervista di Benedetta Frigerio, 4 marzo 2015, <http://www.tempi.it/eresia-antropologica-del-totalitarismo-gender#.VPg5JoEjbWq>. Cfr. Id., *La teoria del "gender" e l'origine dell'omosessualità*, Roma 2012.

Manipolatrice e utopistica: è la gendercrazia

www.commissione famiglia.it/contributi/manipolatrice-e-utopistica-e-la-gendercrazia/

04/07/2016

La Redazione

di **Ermes Dovico**

Fonte: [La Nuova Bussola Quotidiana](#), 02-07-2016

Esperti come Claudio Risè, Massimo Recalcati e Giancarlo Ricci hanno fatto notare come dalla rivoluzione sessuale del 1968 il depotenziamento del concetto di autorità è andato di pari passo con la deflagrazione di ogni figura maschile positiva, necessario limite simbolico alla simbiosi madre-bimbo ma anche protettiva cornice della famiglia. La figura paterna è stata la prima a fare le spese di questo mutismo mediatico. Oggi, anche la figura della madre è in crisi, in quanto femminismi, pari opportunità e carrierismi vari hanno per decenni invocato una parità che in realtà è diventata mascolinizzazione della donna, pretesa di equiparazione economica ma infine distruzione della peculiare e preziosa prerogativa della donna di potere essere colei che accudisce e fa crescere dentro di sé la vita che germoglia.

L'oscuramento della differenza tra maschile e femminile, l'uso di slogan accattivanti per ottenere consenso con il sostegno dei grandi media, il ruolo della fecondazione artificiale nel favorire la diffusione di un'ideologia che fa perdere il senso della natura umana, la necessità di riscoprire la bellezza della triade madre-padre-figlio. Sono questi i temi affrontati in *Gendercrazia, nuova utopia. Uomo e donna al bivio tra relazione o disintegrazione* (Sugarco Edizioni), il secondo libro di Chiara Atzori, da anni impegnata nel dimostrare l'inconsistenza scientifica e la pericolosità della teoria gender. La *Nuova BQ* l'ha intervistata.

Dottoressa Atzori, partiamo dal titolo: perché parla di “gendercrazia” e perché questa nuova utopia può essere più pericolosa delle altre che l'hanno preceduta?

Gendercrazia è un neologismo che mi sono permessa di utilizzare perché raccoglie in sé questa parola (gender) oggi negata, ma che in realtà permea tutta la “cultura” in cui siamo immersi, dalla televisione, ai giornali, al cinema e soprattutto Internet. I colossi del potere mediatico e finanziario come Apple, Facebook, Google, Microsoft da tempo sostengono il *gender mainstreaming*, cioè la visione secondo cui la sessualità binaria (maschio-femmina, uomo-donna) sarebbe superata e da sostituire con quella molteplicità di generi che non sarebbero più due, ma addirittura 72, secondo l'ultima classificazione. Parlo di utopia perché è una visione sganciata dalla scienza, dall'ecologia, elaborata per lo più da una ristretta accademia di stampo ateo, materialista, femminista radicale e omosessualista: un gruppo minoritario ma economicamente potente e ben supportato, che in pochi decenni è stato in grado di introdurre e imporre gradualmente questa ideologia nelle più diverse discipline (dalla filosofia alla psichiatria, dall'educazione alla sociologia di massa e all'economia). La pericolosità sta nel fatto che dichiarandosi “inesistente” ed essendo sconosciuto al grande pubblico, il *gendemon* è chiaramente identificabile come potevano essere i totalitarismi del passato (comunismo e nazionalsocialismo), politicamente definiti.

Come si è arrivati ai concetti di gender e identità di genere e che consistenza hanno dal punto di vista scientifico?

Il momento di svolta è negli anni '50, a causa dell'azione congiunta di alcuni nomi dell'area sessuologica tra i quali Alfred Kinsey, un etologo, Robert Stoller, uno psicanalista che si occupava di transessualismo, e lo psicologo John Money che si occupava di casi di ermafroditismo. Il conio di “identità di genere” è attribuibile a Money, che rispetto alla formazione dell'identità sessuata teorizzava la preponderanza degli aspetti culturali-educativi (identità di genere) a discapito di quelli biologici (identità sessuale). Il suo nome è legato soprattutto al caso dei gemelli maschi Reimer, di cui uno – a seguito di una maldestra operazione di circoncisione che gli causò la perdita del pene dopo pochi mesi di vita – venne cresciuto come una “bambina” proprio su indicazione di Money, che per anni propagandò l'inesistente successo del suo esperimento quale prova dell'evidenza “scientifica” della sua teoria del genere come qualcosa di sganciabile dal sesso biologico. Fu un falso storico e scientifico smascherato solo dopo decenni, nonché un dramma per Reimer, che non si identificò mai nel sesso

femminile e mori suicida. Eppure, i libri di pediatria, medicina, endocrinologia, sociologia e psicologia, per non parlare dei testi dei gender studies, si rifanno continuamente a Money per validare il concetto di separazione tra identità di genere e sesso: ci si dimentica del fatto che si sta parlando di una clamorosa e ideologica bufala scientifica.

Nel suo libro si sofferma, tra l'altro, sulla necessità di vivere il corpo come un dono, mentre il gender porta a una "disintegrazione" della natura umana.

Il concetto di corpo come dono riconosce un'evidenza: non si "sceglie" a quale sesso appartenere, ma si riceve dal patrimonio genetico e dalle interazioni anche prenatali il "pacco dono" da cui partirà l'interazione sensoriale, emozionale e poi cognitiva, che porterà alla consapevolezza di "essere" sessuati. La stessa psicanalisi sottolinea come la sessuazione psichica avviene proprio perché "appoggiata" a un corpo, e che questo corpo è in relazione dall'inizio del suo esistere, non solo come unione di spermatozoo e ovulo (cellule irriducibilmente legate a un corpo rispettivamente maschile e femminile) ma anche come "circonscisione simbolica di ogni essere umano", testimoniata dalla presenza dell'ombelico.

Il gender, invece, disconosce il dono del corpo, la relazionalità, le radici che ci costituiscono, per privilegiare un'improbabile autodeterminazione, anche mediante la manipolazione chirurgica, endocrinologica, verbale, per non parlare dell'abbigliamento e dei gesti: tutto è considerato disponibile a piacimento, secondo una soggettività autoreferenziale, individualista, che pretende di "fare" del proprio essere la realizzazione di un desiderio atomizzato, privo di legame con il biologico. In questo senso il gender è la disintegrazione dell'umano, che per sua natura è sostanza individuale di natura razionale, relazionale, sessuata, simbolica e dotata di parola.

Che ruolo stanno avendo le biotecnologie nella diffusione dell'ideologia gender?

Le biotecnologie, gli avanzamenti delle competenze endocrinologiche, estetico-chirurgiche, bioprotesiche, la stessa possibilità della procreazione medicalmente assistita ("fare" o "avere" il bambino in provetta con tutti i corollari della compravendita, conservazione dei gameti e utero in affitto) offrono l'illusorietà del superamento della "dipendenza" dal biologico, quindi dei limiti posti dalla differenza tra i sessi.

Tra le principali contraddizioni del gender, lei evidenzia il modo di intendere l'orientamento sessuale. Perché?

Perché, da un lato, l'attivismo omosessualista considera l'orientamento gay o lesbico come innato, "ontologico", "identitario" (maschi attratti da maschi, femmine da femmine); dall'altro, le stesse voci si uniscono, senza coglierne l'illogicità, al coro della "fluidità" del genere, alla frontiera del *queer*, del *questioning*, dell'indistinto e del fluttuante. Banalmente, una persona ragionevole dovrebbe domandarsi: se l'identità di genere è così fluida e fluttuante, potrà l'orientamento essere immutabile o intoccabile?

In che modo la manipolazione del linguaggio sta contribuendo a diffondere capillarmente questa ideologia?

Come in 1984 di Orwell la neolingua era la modalità per l'esercizio dell'ideologia, così oggi il continuo e martellante diffondersi di neologismi ambigui sul tema della sessualità, della famiglia, della filiazione (su cui viene richiesto dall'alto l'adeguamento generale) crea le condizioni ideali per agire sulle persone non informate adeguatamente o magari semplicemente insicure. Lo psicoreato *gender* (pensare diversamente dal *gender mainstreaming*) è qualcosa che già esiste, anche se viene chiamato con termini più inquietanti come "omofobia" o "discorso dell'odio". Non per niente, per i giornalisti sono già state create dal gruppo di lavoro Lgbt (secondo la "Strategia nazionale" appoggiata dall'Unar) le linee guida per la corretta trattazione terminologica dei temi gender sensibili. Qualcosa che ricorda il MinCulPop di fascista memoria e d'altra parte si allinea al concetto gramsciano di egemonia culturale. Se si domina la cultura, si domina e si controlla il linguaggio, si detiene e si mantiene il potere, come tristemente ci hanno insegnato i totalitarismi del passato. La gendercrazia è un totalitarismo "soft", ma non meno attento al tema dell'egemonia culturale e linguistica: e ciò è chiarissimo nei programmi scolastici e nelle modalità di revisione dei testi scolastici in chiave gender.

Lei scrive che sulla triade madre-padre-figlio è calato un mutismo mediatico. È solo un problema di

condiscendenza all'ideologia dominante o si sta anche perdendo consapevolezza della necessità di questa triade?

La bellezza della triade uomo-donna-bambino, ossia quell'incontro della differenza grazie a cui si genera e si accudisce insieme il figlio, è fortemente oscurata, sia a livello simbolico che come fonte di responsabilità e impegno, a favore di una visione edonistica, ricreativa e individualistica della sessualità, intesa come godimento personale, soddisfacimento dei propri bisogni e non apertura all'altro e alla vita.

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissione-famiglia.it

Ormoni e gender: i frastagliati confini tra natura e cultura

 www.commissione famiglia.it/contributi/ormoni-e-gender-i-frastagliati-confini-tra-natura-e-cultura/

04/07/2016

La Redazione

Carlo Cirotto

È mio dovere mettere, come si suol dire, le carte in tavola dichiarando le mie competenze professionali e l'ambito culturale di riferimento. Lo esige l'argomento stesso che sto per affrontare, il tanto dibattuto gender che, per essere sviscerato a dovere, richiede competenze molteplici e diverse.

Sono un biologo. La mia professione è quella di docente universitario di materie di ambito biologico. Insegno da alcuni decenni e, fin dall'inizio, la mia attività didattica è stata accompagnata dal lavoro di ricerca su argomenti di embriologia e biologia dello sviluppo.

Da queste pennellate di vita personale credo risulti evidente il mio interesse per la biologia e per tutte quelle scienze empiriche che ne costituiscono il retroterra culturale. Sarà soprattutto alla biologia, quindi, che chiederò gli strumenti più idonei per affrontare efficacemente la problematica del genere. Sarà, inoltre, mia costante preoccupazione evitare sia le invasioni inconsapevoli di altri campi di competenza, sia l'uso inappropriato di metodologie conoscitive diverse da quelle scientifiche e, poiché non mi ritengo in grado di affrontare da esperto problematiche che esulano dalla scienza empirica, tutte le volte che si presenteranno le tratterò in modo che risulti con chiarezza la loro estraneità al discorso della scienza e, nel farlo, privilegerò due criteri: il sostegno dei dati concreti di fatto e la coerenza logica interna.

Poiché gli ambiti della conoscenza umana non sono relegati in compartimenti-stagno, incapaci di contatto e comunicazione, farò del tutto perché emerga il contributo che la biologia può portare nell'affrontare, in modo fruttuoso, anche problematiche apparentemente ad essa distanti. Tali sembrano infatti le teorie di genere, non fosse altro che per il loro esplicito rifiuto dei dati della scienza.

1. Genere e gender

Genere è una parola che, nell'uso che se ne fa quotidianamente, fa riferimento al maschile e al femminile: "Nome comune di genere maschile/femminile ..." ci facevano ripetere a scuola. Nel linguaggio delle scienze naturali, poi, serve a raggruppare oggetti che hanno in comune le proprietà fondamentali mentre differiscono per quelle secondarie: Homo sapiens, Homo neanderthalensis, Homo erectus sono tutti classificati come appartenenti all'unico genere Homo a motivo delle caratteristiche anatomiche e fisiologiche fondamentali condivise dalle varie specie. In questi ultimi anni però, il termine genere, soprattutto nella sua versione inglese di gender, è stato rivestito di un diverso significato che si può cogliere con relativa facilità analizzando la coppia di termini sesso/genere, soprattutto se analizzata nell'ottica della più ampia problematica di natura/cultura. Sesso, dunque, si riferisce alla differenza fisica che c'è tra un individuo maschio e una femmina, mentre genere, nella nuova accezione, indica la rappresentazione psicologico-simbolica che le identità maschili e femminili si fanno di se stesse.

Le teorie di genere non si limitano a rimarcare, come è giusto, questa ovvia distinzione ma esaltano a dismisura la categoria genere a danno della categoria sesso. Arrivano ad affermare che non si nasce maschi o femmine, ma uomini o donne e che maschi o femmine si diventa nel tempo sulla base di scelte personali, di aspettative sociali e di tendenze culturali, prescindendo totalmente dal dato naturale.

Nelle teorie del gender, quindi, la sostituzione della parola sesso con genere non è un modo per rendere più elegante il discorso ma presuppone una motivazione teorica ben precisa: dietro alla parola genere si cela una netta presa di posizione a favore della cultura e contro la natura.

Evidentemente, una tale concezione dell'essere umano, delle sue relazioni con gli altri uomini e, quindi, della stessa società hanno pesanti conseguenze in campo etico, politico e giuridico. Infatti, le teorie del gender intendono dimostrare come l'identità di genere debba avere priorità assoluta sull'identità sessuale, in accordo con la logica della priorità della cultura sulla natura e della irrilevanza del dato naturale rispetto a quello culturale. Non è forse vero, infatti, che con la chirurgia, la medicina molecolare e, in un prossimo futuro, con l'ingegneria genetica possiamo plasmare il corpo a nostro piacimento? In una simile prospettiva, è logico pensare che ciò che conta non è il fatto di nascere maschi o femmine, ma la percezione che si ha della propria,

intima sfera psichica. Il sesso, insomma, viene subordinato totalmente al genere. È, questa, la posizione di chi ritiene che il dato naturale sia privo di peso e che la differenza sessuale sia relativa e modificabile.

Un filone della teoria del gender, poi, non si fa scrupolo di spingersi oltre affermando che l'identità di genere non solo non è determinata dalla natura ma non è, né deve essere, stabilita dalla società. È, e deve essere, costruita dall'individuo sull'unica base delle proprie inclinazioni e delle proprie scelte, a prescindere sia dal proprio sesso naturale sia dai ruoli sociali che si rivestono. Queste teorie spingono l'individuo ad affrancarsi dal proprio sesso e dal proprio ruolo sociale per costruire, con libertà, la propria identità, trasformandola a piacimento anche più volte nel corso della vita.

In un simile clima teorico risulta superato lo stesso dinamismo dei due sessi dal momento che il genere è ricondotto ad una pura e semplice scelta individuale. Il femminismo di genere, ad esempio, non si fa scrupolo di definire trappola metafisica il dato naturale della differenza sessuale, una cosa da cui prendere le distanze in quanto causa e radice profonda della cultura patriarcale. Il matrimonio eterosessuale, di conseguenza, è visto come quell'istituto soffocante che rende attuale la gerarchia sessuale ispirata al maschilismo. La famiglia fondata sul matrimonio e la femminilità, identificata con la maternità biologica e l'impegno domestico, sono considerate istituzioni maschiliste da smantellare per poi costruire una società che superi la differenza sessuale liberando la donna dal dominio patriarcale.

Questo è il pensiero del femminismo di genere, solo uno dei molteplici filoni di pensiero che sposano posizioni estreme come il multi-gender, il post-gender, il trans-gender. Si tratta di altrettante teorie che oltrepassano del tutto la dualità maschio-femmina, sostenendo che la sessualità non è che un continuum di identità di genere che solo ai due estremi ha il maschile e il femminile, l'eterosessuale e l'omosessuale. Tra questi estremi sono localizzate situazioni, le più diverse e sfumate, sulle quali si collocano i singoli individui che, in periodi diversi della vita, hanno la possibilità di passare liberamente da una polarità all'altra.

2. Sesso e biologia

Conclusa questa panoramica del pensiero gender, necessariamente ridotta a schema fondamentale, permettete che passi ad analizzare la questione con l'occhio del biologo.

L'esistenza dei due sessi, quello maschile e quello femminile, fa parte tanto integrante dell'esperienza quotidiana che non ci preoccupiamo mai di chiedercene la ragione. È stato sempre così, ci ripetiamo, anche adesso è così e ciò basta. È il mezzo attraverso cui tutti siamo venuti al mondo e nessuno ha il minimo dubbio sul fatto di doverlo utilizzare per riprodursi.

La collaborazione maschile e femminile nella riproduzione, «inventata» dalla natura circa un miliardo di anni fa, è una necessità biologica legata al fatto che il nuovo individuo deve aver origine dalla fecondazione di una cellula uovo, di produzione femminile, da parte di uno spermatozoo di produzione maschile. Da questo processo nascono individui maschili o femminili i cui caratteri sessuali sono dovuti ad una pluralità di fattori che si attivano e si amplificano durante lo sviluppo.

Descriverò brevemente le caratteristiche di tali fattori chiamandoli con gli stessi nomi utilizzati dai biologi.

Il sesso cromosomico

Il nostro corpo è una comunità di numerosissimi esseri viventi – nell'adulto possono giungere al milione di miliardi – relativamente autonomi: le cellule. Una loro caratteristica, comune a tutte le realtà viventi, è la capacità di auto-costruirsi, di fabbricare, cioè, i costituenti materiali – i pezzi, detto in termini meccanicistici – di cui sono fatte. Queste parti nell'uomo sono circa 100 mila. L'informazione necessaria a dirigere una così impegnativa costruzione è scritta su lunghissime molecole dal nome arcinoto: DNA. In alcuni momenti della vita cellulare queste molecole si organizzano a formare piccolissime matasse: i cromosomi, ben visibili al microscopio. Con l'eccezione di uova e spermatozoi che ne hanno 23, tutte le altre cellule del corpo umano possiedono 46 cromosomi ricevuti per la metà dal padre e per l'altra metà dalla madre all'atto della fecondazione. I due sessi differiscono per il cromosoma sessuale: i maschi ne hanno uno, piuttosto piccolo, chiamato Y, mentre le femmine ne hanno uno, X, di dimensioni notevolmente più grandi. La presenza di Y è necessaria per la formazione e lo sviluppo dei testicoli, che sono gli organi sessuali maschili. Per le ovaie, gli organi sessuali femminili, al contrario, non vale lo stesso discorso. Condizione necessaria per il loro sviluppo è che non sia presente un Y. Questo fatto, avvalorato anche da molte altre osservazioni sperimentali, dimostra che il differenziamento in senso femminile è la via normale, quella «di default» per dirla con termini informatici, mentre per il differenziamento in senso maschile è obbligatoria la presenza del cromosoma Y.

Fin dagli albori della genetica è stata avanzata l'ipotesi che sui cromosomi sessuali siano localizzati i geni, cioè le unità di informazione, che determinano lo sviluppo dei testicoli e delle ovaie, di quegli organi, cioè, in cui sono prodotti gli spermatozoi e le uova e che caratterizzano fisicamente i due sessi. Mi sembra superfluo aggiungere che tutti gli studi successivi hanno confermato questa ipotesi. Nel 1990, in particolare, è stato identificato un gene, chiamato Sry, situato sul cromosoma Y, che viene attivato unicamente nei testicoli e, solo per qualche ora, in alcune regioni del cervello. Sry si comporta come un organizzatore dell'attività di una miriade di altri geni che, in sequenza durante la crescita, scatenano la produzione di ormoni, la cui funzione è quella di orientare lo sviluppo sessuale dell'intero organismo.

Il sesso gonadico

All'inizio dello sviluppo dei suoi organi, l'embrione è indifferenziato sotto il profilo sessuale. I suoi organi sessuali sia interni che esterni possono differenziarsi tanto in senso maschile quanto in senso femminile, a seconda del tipo di ormoni ai quali vengono esposti. Se sono presenti gli ormoni maschili, l'apparato genitale si differenzia in senso maschile. Se gli ormoni maschili sono assenti, l'apparato genitale si differenzia in senso femminile.

Gli ormoni femminili e maschili, giocano ruoli fondamentali durante la pubertà quando la loro produzione subisce un deciso aumento. La quantità riversata nel sangue varia in relazione ai cicli e alle sollecitazioni biologiche ma dipende anche da cause ambientali, come l'educazione e lo stress.

In genere abbiamo la tendenza ad associare il testosterone con i maschi, in quanto prodotto dai testicoli, e gli estrogeni e il progesterone con le femmine, in quanto prodotti dalle ovaie. In realtà non è così. Nessuno di tali ormoni, infatti, è presente in maniera esclusiva nell'uno o nell'altro dei due sessi. Durante la pubertà, più che la quantità assoluta degli ormoni è importante il rapporto tra le concentrazioni degli ormoni dei due sessi. Gli ormoni maschili, anche se in basse concentrazioni, sono infatti presenti anche nelle donne e, viceversa, basse concentrazioni di ormoni femminili sono presenti anche negli uomini.

Trasportati dal flusso sanguigno, gli ormoni raggiungono tutti i tessuti e gli organi del corpo, ma non interagiscono con tutti. La loro influenza si esercita unicamente su quelle cellule e su quei tessuti che sono in grado di apprezzarne la presenza e che non a caso vengono chiamati bersagli.

Il sesso somatico

Bersaglio degli ormoni sessuali sono, oltre gli organi genitali, anche quelle parti anatomiche che sono responsabili del cosiddetto dimorfismo sessuale, cioè di quell'insieme di caratteri fisici dell'uomo e della donna che rendono facile il loro riconoscimento fin dal primo colpo d'occhio. Si tratta dei caratteri sessuali secondari (o sesso somatico), come, ad esempio la struttura delle ossa e la particolare distribuzione dei peli nell'uomo, lo sviluppo del seno e dei fianchi nella donna.

Il sesso cerebrale

Tra gli organi che sono bersaglio degli ormoni sessuali ci sono anche alcune regioni del cervello. Esse potrebbero quindi, almeno in linea di principio, reagire in maniera diversa a seconda che a stimolarle siano ormoni maschili oppure femminili.

Possiamo parlare, allora, di un cervello sessuale? È questa la domanda alla quale proverò a rispondere in maniera necessariamente schematica.

Per trovare la regione del cervello responsabile del comportamento sessuale è necessario cercarla nelle zone cerebrali profonde dove si trovano i circuiti nervosi che controllano le funzioni elementari e vegetative: l'ipotalamo.

Il ruolo giocato dall'ipotalamo nel comportamento sessuale è di fondamentale importanza. Contribuisce a produrre ormoni che governano la formazione e la maturazione degli spermatozoi nell'uomo e delle cellule uovo nella donna. È inoltre in collegamento con i centri corticali superiori del cervello che esercitano normalmente un controllo inibitorio. Ciò che accade a livello cerebrale durante l'accoppiamento è proprio la riduzione di tale inibizione.

Il cervello di lui e il cervello di lei

Il comportamento sessuale maschile e femminile, dunque, è regolato da aree specifiche del cervello profondo, in primis dall'ipotalamo. In questo non vi è nulla di sorprendente. Il problema si complica se si considera che queste aree non sono le uniche ad essere sensibili agli stimoli ormonali. Ce ne sono anche altre che non hanno apparentemente nulla a che fare con il sesso. È d'obbligo allora concludere che anche altre funzioni dell'organismo, diverse da quelle specificamente sessuali, risentono degli stimoli ormonali. I cambiamenti emotivi

legati al ciclo mestruale o alla menopausa ne sono esempi eclatanti.

La differenza tra uomo e donna, allora, si estende anche all'organizzazione e al funzionamento del cervello? In altre parole, esistono cervelli in versione maschile e cervelli in versione femminile?

Affermarlo può apparire politicamente sconveniente, ma le indagini biologiche dimostrano che l'anatomia del cervello, la sua funzionalità ed i processi emotivi che vi hanno sede sono diversi nell'uomo e nella donna. Nella nostra specie non è possibile riconoscere a colpo d'occhio il sesso di un cervello come si può fare per i ratti o i canarini, tuttavia studi approfonditi compiuti in quest'ultimo decennio hanno dimostrato che anche nel cervello umano esiste un dimorfismo sessuale che interessa aree della cognizione e del comportamento, come quelle di memoria, emotività, visione, udito, riconoscimento di volti, reazione agli ormoni della fatica, ecc. Ad esempio, alcune aree della corteccia frontale, dove sono ospitate molte delle funzioni cognitive superiori, hanno mediamente una massa maggiore nelle donne che negli uomini. La stessa cosa si riscontra per la corteccia limbica, coinvolta nelle reazioni emotive. D'altro canto, negli uomini sono più sviluppate alcune zone della corteccia parietale, attive nella percezione spaziale. Altri studi hanno dimostrato differenze anatomiche anche ad un livello più basso, quello cellulare. Le donne, ad esempio, risultano avere una maggiore densità di cellule nervose in alcune regioni delle cortecce temporale e frontale associate alla comprensione e all'elaborazione del linguaggio.

Il dimorfismo cerebrale legato al sesso può aver origine dall'attività degli ormoni sessuali che agiscono sul cervello durante la vita embrionale e fetale.

Nella nostra specie, la produzione degli ormoni maschili durante la vita embrionale non è costante. Presenta un primo picco ad uno stadio di sviluppo precoce e un secondo picco più tardi, durante la gestazione. Il livello degli ormoni maschili rimane poi basso per tutta l'infanzia e aumenta di nuovo poco prima della pubertà quando si scatena la trasformazione da bambino in adolescente. Il primo picco della produzione ormonale coincide con la differenziazione degli organi sessuali in senso maschile. Il secondo picco fa differenziare il cervello in senso maschile. È, questo, un periodo critico, una finestra temporale di attività ben definita, entro la quale il cervello sessuale è malleabile e gli ormoni sessuali sono in grado di riorganizzarlo in senso maschile, deviando il corso predeterminato che porta ad uno sviluppo in senso femminile. Passato questo periodo critico, le porte della plasticità si chiudono per sempre e il cervello, se non ha ricevuto stimoli ormonali maschili, è irrevocabilmente destinato a uno sviluppo in senso femminile.

3. L'identità sessuale

Che l'uomo e la donna, quindi, abbiano identità sessuali diverse sotto il profilo biologico è fuor di dubbio. Più difficile è stabilirne le cause. È opinione, propugnata dalla teoria gender, ad esempio, che la definizione dell'identità sessuale umana sia fortemente influenzata dall'apprendimento e che i ruoli sessuali non siano altro che costrutti sociali. Seguendo questa linea di pensiero, se si allevassero i bambini trattando i maschietti e le femminucce esattamente allo stesso modo, una volta cresciuti non dovrebbero differire in alcun modo nei propri comportamenti.

Lo studio di alcune situazioni sia fisiologiche che patologiche suggerisce, però, l'esatto contrario e dimostra come l'influenza degli ormoni durante la vita embrionale e durante la pubertà ipoteci pesantemente la futura identità sessuale.

Le «bambine» di Santo Domingo

Un esempio molto chiaro è fornito da una malattia genetica, la deficienza della 5-alfa-reduttasi. Si tratta di questo. In seno a una famiglia texana e in alcuni villaggi della Repubblica Dominicana nascono delle bambine che, una volta giunte alla pubertà, cambiano spontaneamente di sesso. Questa malattia spesso non viene diagnosticata alla nascita e, anche se talvolta le bambine presentano degli organi sessuali ambigui, viene loro riconosciuto il sesso femminile. Ricevono vestiti femminili, bambole come giocattoli e l'inserimento familiare e sociale che tipicamente è riservato alle bambine. Giunta la pubertà, però, queste bambine sviluppano un pene, uno scroto nel quale discendono i testicoli – rimasti nascosti fino ad allora nella cavità addominale – cominciano a corteggiare le ragazzine e si rifiutano di attenersi a quel ruolo sessuale che era stato loro assegnato dai genitori. Si sentono maschi, vogliono essere maschi e questo è perfettamente comprensibile, perché il loro sesso genetico è maschile. Ma, che cosa è avvenuto?

Il primo differenziamento embrionale in senso maschile degli organi sessuali esterni non avviene a causa dell'ormone testosterone come tale, attivissimo solo in tempi successivi, ma di un suo derivato, il 5,7 diidro-

testosterone, che viene prodotto nella regione sessuale dall'enzima 5-alfa-reduttasi che trasforma il testosterone presente nel sangue. Quando, per una deficienza genetica, quest'enzima è assente, gli organi sessuali esterni maschili non possono formarsi. Al contrario, durante la pubertà la maturazione degli organi sessuali dipende dal testosterone e non più dal suo derivato. La nuova tempesta ormonale, allora, spinge gli organi sessuali a differenziarsi nella direzione per la quale erano geneticamente programmati.

I vestitini, le coccole e le bambole nulla possono contro la forza delle tempeste ormonali.

Bruce/Brenda/David

Un altro esempio è quello dei tragici casi di neonati che subiscono una lesione permanente del pene a causa di una circoncisione mal riuscita. Ben noto è il caso di Bruce Reimer, canadese, che subì il danneggiamento irrimediabile del pene all'età di 6 mesi nel corso di una maldestra operazione di circoncisione eseguita con la tecnica della cauterizzazione. Consapevoli della gravità della menomazione, i genitori decisero di assegnare a Bruce un ruolo femminile. Il bambino, all'età di 22 mesi, fu trasferito negli Stati Uniti dove fu sottoposto alla castrazione e ad altri interventi di chirurgia plastica finalizzati a creare organi sessuali esterni di parvenza femminile. Gli fu cambiato anche il nome, divenne Brenda e fu educato come una bambina. Anche se inizialmente sembrò che accettasse di buon grado il ruolo sessuale assegnatogli, sopraggiunta la pubertà tutto cambiò: Brenda incominciò a reclamare con forza la sua vera identità sessuale maschile e, giunta all'età di 14 anni, si dovette di nuovo intervenire chirurgicamente per ridarle, almeno in parte, il sesso con il quale era nata e che era iscritto in maniera definitiva nel suo DNA e nel suo cervello. Brenda volle anche cambiare il nome e scelse di chiamarsi David. Anche dopo la riacquisizione del sesso originario ed il matrimonio con Jane Fontaine, la vita di David fu tutt'altro che felice. Morì suicida nel 2004 a 38 anni.

Sia le bambine della Repubblica Dominicana sia i casi come quello di David Reimer dimostrano con chiarezza quanto l'identità sessuale sia influenzata dagli ormoni durante la vita embrionale e quanto difficilmente possa poi essere modificata da condizionamenti ambientali o culturali.

L'esperienza dei Kibbutz

Quante delle caratteristiche sessuali che sbocciano durante l'infanzia sono frutto della biologia e quante dell'apprendimento? Le bambine, ad esempio, fanno giochi tranquilli con le bambole perché imparano a farlo o perché, per natura, mancano dell'aggressività istintiva dei maschi essendo geneticamente programmate a diventare madri?

Risposte a queste domande sono venute da molteplici esperienze sociali. È particolarmente importante, perché statisticamente significativa, quella che si rifà ai kibbutz, strutture comunitarie sorte a partire dal primo e secondo decennio del Novecento nei territori dove sarebbe sorto lo Stato di Israele. In essi, cercando di superare il concetto tradizionale di famiglia, veniva praticata un'assoluta uguaglianza di doveri e di diritti tra i due sessi. I bambini, maschietti e femminucce, venivano allontanati dalle madri per essere allevati comunitariamente e in maniera rigorosamente paritaria.

Negli anni cinquanta, alcuni sociologi decisero di studiare quali tipi di giochi fossero i preferiti di quei bambini, con lo scopo dichiarato di trovare la prova definitiva di come le differenze comportamentali tra i due sessi derivassero esclusivamente dall'educazione. I risultati delle loro indagini, però, furono agli antipodi delle attese. Si trovò che bambini e bambine preferivano, in maniera quasi esclusiva, compagni di gioco dello stesso sesso e che le differenze nelle tipologie di gioco erano identiche a quelle presenti in qualunque altra cultura: i bambini davano la preferenza a giochi competitivi e alle esplorazioni del territorio, le bambine preferivano giocare con le bambole, tendevano a non allontanarsi e a fare giochi coinvolgenti sotto il profilo emotivo e comunicativo. Queste osservazioni hanno dimostrato come le differenze psicologiche tra bambini e bambine abbiano un fondamento naturale, che verosimilmente può essere identificato nel differenziamento sessuale che avviene durante la vita embrionale e hanno dimostrato con chiarezza quanto profondamente l'identità sessuale sia influenzata dagli ormoni e quanto difficilmente possa, poi, essere modificata in profondità da condizionamenti ambientali o culturali.

4. Conclusioni

Da questa veloce carrellata sugli aspetti biologici più significativi dell'identità sessuale credo che non si possa che trarre una conclusione: l'aspetto biologico del problema non è di secondaria importanza e non lo si può ridurre ad una semplice opzione psicologica. L'idea che i due sessi della specie umana siano da considerare il risultato di puri condizionamenti socio-culturali è senz'altro da rigettare perché il substrato biologico di ogni

elaborazione teorica e di ogni comportamento, il cervello, non è indipendente dalle determinazioni sessuali. Con ciò, evidentemente, non intendo dire che l'aspetto più propriamente culturale della vita umana sia deterministicamente influenzato in ogni suo particolare dall'attività neurofisiologica del cervello. Sarebbe, questo, un atto di sconfessione di quanto finora i neurobiologi hanno scoperto. Intendo invece affermare che l'anatomia e la fisiologia cerebrali, agendo come limitazioni fisiologiche poste a monte della stessa attività intellettuale, la indirizzano, dotandola di ciò che solitamente chiamiamo tendenza, impostazione, stile.

Non pretendo, ovviamente, di dire alcunché di definitivo: il cervello umano è l'oggetto biologico più complesso che si conosca, la mente umana è un mistero, i loro rapporti sono situati ancora ben al di là di ogni speranza di comprensione.

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissione famiglia.it

La Redazione

Fabio Ermili

La relazione affidatami in questo Convegno si propone di analizzare il fenomeno del Transumanesimo, teoria nata circa 40 anni fa, ma strutturatasi in maniera organica verso la metà degli anni 2000, con particolare riguardo al rapporto fra Transumanesimo e tecnologia.

Tenteremo di analizzare il contenuto della teoria transumanista con un triplice obiettivo:

Caratterizzare in generale la teoria, identificandone i rapporti con le biotecnologie.

Esercitare una lettura critica in chiave antropologica, riflettendo su quali siano le implicazioni in ambito bioetico.

Fornire una valida proposta alternativa sul piano teoretico e pratico.

1. Fondamenti della teoria transumanista

Gli stessi autori di matrice transumanista lo definiscono come un “paradigma culturale, intellettuale e scientifico che afferma il dovere morale di migliorare le capacità fisiche e cognitive della specie umana e di applicare le nuove tecnologie all’uomo perché si possano eliminare aspetti non desiderati e necessari della condizione umana come la sofferenza, la malattia e la disabilità, l’invecchiamento e persino l’essere mortali”.

L’obiettivo di questo paradigma è arrivare, quale tappa intermedia, a una sorta di specie transumana con migliori e più ampie capacità fisiche, psichiche e cognitive fino a giungere, come obiettivo ultimo, a un «postumano», una sorta di essere non più umano e superiore a questo, che avrebbe caratteristiche totalmente peculiari: un’aspettativa di vita superiore, capacità cognitive ampiamente superiori al massimo possibile all’uomo attuale, controllo delle afferenze sensoriali con conseguente capacità di modulare la fatica, il dolore, la fame e la sete, assenza di sofferenza psicologica, ma soprattutto che potrebbe violare le estreme «colonne d’Ercole» della biologia, ovvero i confini della morte.

Il postumano diverrebbe così qualcosa di più perfetto dell’umano e del transumano.

La manipolazione delle capacità fisiche dell’uomo e la creazione dell’uomo artificiale sono da sempre due temi affrontati nei dibattiti, nella mitologia, nell’alchimia, nella letteratura e in tempi più recenti nella filmografia, esempio tra tutti il sogno prometeico di creare artificialmente la vita umana del Frankenstein di Mary Shelley. Proprio in relazione ai desideri e alle speranze della specie umana, in questo percorso ideologico, culturale ma anche pragmatico dall’umano al postumano, si colloca il rapporto con la tecnologia, che sarà riferimento costante della presente relazione.

Una breve analisi preliminare del percorso storico che conduce al Transumanesimo: l’idea del creare e del mutare da sempre è parte integrante dell’uomo, pensiamo al mito di Pigmalione e Galatea, ma ancor più alla tradizione Yddish del Golem, creatura artificiale nata dalla fantasia di Rabbi Low nella Praga del ‘500, plasmata dalla creta per sostituire l’uomo nei lavori pesanti, ma che all’uomo creatore si ribella ... espressione chiara della attrazione e del timore dell’uomo nei confronti delle sue stesse scoperte.

Pensiamo ancora all’opera dello scrittore praghese Čapek sul robot, creatura meccanica che svolge lavori pesanti, in lingua ceca “roboat”, o anche alla complessa realtà del mondo futuro immaginata da Fritz Lang nel suo film Metropolis del 1927, traducendo in pellicola il romanzo di sua moglie, Thea Von Harbou.

In contrapposizione all’idea di umano intesa come assemblaggio di parti meccaniche, negli ultimi decenni si è andato affermando un nuovo paradigma concettuale, che vede una modificazione dello stesso statuto ontologico ed antropologico dell’uomo.

Pensiamo allo sviluppo di tutte quelle teorie matematiche nate tra la fine degli anni ‘40 e gli anni ‘80 che, a partire dai lavori di Claude Shannon del 1949, attraverso le teorie di Babbage e Turing, conducono a Mc Luhan con le teorie relative allo sviluppo dell’intelligenza artificiale e alle reti di comunicazione interdependente.

Se i prodromi teoretici del postumanesimo risalgono al 1949, l’idea del postumano inizia a prendere corpo con le opere di Hans Moravec, nel 1988.

Il termine trans-human (dall'inglese «transitional human») viene coniato per la prima volta dal biologo Julian Huxley nel 1957 per indicare un'umanità in grado di trascendere se stessa e realizzare nuove potenzialità umane senza perdere la propria costitutiva umanità; il termine transumano, tuttavia, viene ampliato da Fereidoun Esfandiary nel 1966 e successivamente sistematizzato nel 1989 nel suo classico "are you a transhuman?".

Un aspetto simile al Transumanesimo è lo «estropianesimo», nato nel 1998 in California da Max More e Tom Morrow sotto forma dell'Extropy Institute. Si tratta di una corrente del Transumanesimo che pone maggiore enfasi sull'individualismo e sull'ideologia liberista e libertaria. Il termine Estropico fa riferimento al concetto termodinamico della estropia (sinonimi: neghentropia o sintropia) intesa come "ordine termodinamico" in opposizione al concetto di entropia, intesa come tensione di un sistema al massimo disordine, in accordo con la seconda legge della termodinamica. Quindi il fine dell'estropianesimo è opporsi al degrado della materia e dell'energia, che tende al suo livello energetico minore fino alla morte, intesa come stato di massimo disordine di un sistema biologico.

Il filosofo svedese Nick Bostrom, uno dei massimi teorici del Transumanesimo, fondatore dell'Istituto per il Futuro dell'Umanità dell'Università di Oxford e presidente dell'Associazione mondiale dei transumanisti, afferma che si tratta di un nuovo paradigma sul futuro dell'uomo che riunisce uomini di cultura provenienti dai vari ambiti del sapere umano, accomunati dal medesimo obiettivo: alterare, migliorare e prolungare la natura umana. Gli scienziati coinvolti appartengono a diverse aree culturali, la matematica, l'ingegneria applicata alle scienze biologiche, ricercatori di biotecnologie applicate, esperti di Intelligenza Artificiale e di nanotecnologie, medici e soprattutto esperti dei vari ambiti della neurologia, ma anche filosofi, letterati, politici.

La missione transumanista è di utilizzare eticamente la tecnologia per espandere le capacità umane, per avere menti migliori, corpi migliori e vite migliori, in pratica un'eudemonistica tesa a massimizzare la felicità.

È ovvio che i fini stessi di questo paradigma: alterare, migliorare e prolungare, pongono importanti quesiti di natura etica e proprio in questo senso si colloca la mia relazione nell'odierna giornata di studio.

Transumanesimo, tecnologia e bioetica: quale filo logico li lega?

Le radici storiche e scientifiche di questo paradigma si trovano fondamentalmente nella rivoluzione scientifica e nella visione materialista-meccanicista dell'uomo derivata dall'empirismo anglosassone (Locke, Hume) e anche sulla successiva concezione dell'uomo-macchina. Proprio a partire da questi presupposti, il Transumanesimo ripone una fiducia smisurata nella scienza e una certezza totale nel darwinismo evolucionista e materialista.

In un noto articolo di Bostrom sulla storia del Transumanesimo, egli ne analizza il percorso storico e quali siano stati gli Autori e le correnti fondamentali nell'originare questo nuovo paradigma: in epoca contemporanea le teorie sull'Intelligenza artificiale, il funzionalismo neurobiologista, la nuova concezione dell'uomo e del suo cervello e la linea filosofica legata ai futuristi degli anni '70 in America, senza omettere teorie futuristiche di modesta consistenza scientifica, tra le quali la criogenetica, che sostiene l'opportunità di preservare a bassa temperatura i corpi umani in previsione di future tecniche di rianimazione. Non a caso le spoglie mortali di Fereidoun Esfandiary riposano in un'istituzione statunitense, ibernata dal 1996 in attesa di tempi migliori. Nella grande maggioranza dei casi siamo alla presenza di autori materialisti e riduzionisti nella visione dell'uomo, per lo più atei, che sostengono una differenza funzionale e quantitativa, non qualitativa, dell'uomo rispetto ad altre specie viventi.

Il Transumanesimo è una teoria, ma una volta enunciati quali siano gli obiettivi speculativi fondamentali di questa teoria, vediamo ora come si realizzerebbe nella pratica l'ideale transumanista.

Progetto eugenetico: attraverso l'eugenetica embrionale prenatale, la selezione degli embrioni migliori, l'eliminazione non soltanto di quelli malati e/o non-perfetti, ma anche degli embrioni portatori di malattie a trasmissione genetica, attraverso l'eliminazione delle malformazioni congenite mediante l'aborto cosiddetto terapeutico degli embrioni/feti malati. In tal modo si arriverebbe alla progressiva eliminazione delle malattie a trasmissione genetica.

Miglioramento della qualità e dell'aspettativa di vita attraverso l'uso di terapie geniche e biotecnologie che permettano di correggere difetti genici o di bloccare l'invecchiamento cellulare. Se da un lato sono in corso interessanti esperienze per la correzione in-vivo di anomalie genetiche, per contro al momento ciò non è possibile e probabilmente resterà utopico fermare i processi cellulari di apoptosi che accompagnano il tempo. Biotecnologia molecolare applicata al cervello, mediante l'introduzione di microchip in diverse parti del cervello per attivare o potenziare alcune capacità, cose in parte già realizzate per quanto riguarda la vista e l'udito.

Utilizzo di biotecnologie finalizzate a potenziare la capacità di resistenza, la respirazione, la funzione cardiaca, il

battito cardiaco, la capacità di determinati organi, sviluppando parti del corpo umano bioniche più resistenti.

Sviluppo della psicofarmacologia, mediante:

l'impiego di farmaci per ottenere il controllo del benessere emozionale, ad esempio l'utilizzo di antidepressivi che agiscono attraverso la riduzione dell'impatto psicoaffettivo di determinate esperienze;

farmaci deputati al controllo dei neurotrasmettitori, con conseguente controllo della sfera affettiva e della volontà;

introduzione nella pratica clinica e nel quotidiano di pillole della personalità, una categoria di psicofarmaci di recente sviluppo, che possano modificare la personalità al fine di superare limiti come la timidezza oppure che in maniera diversa possano incrementare la capacità creativa o emozionale. Tutti noi sappiamo quanto, di fronte ad eventi difficili e soprattutto durante eventi bellici, sia importante un determinato status psicologico. Questo ha molteplici aspetti, dai riti propiziatori (pensiamo alla «haka» dei guerrieri maori) fino all'uso di sostanze che alterano lo stato di coscienza, slatentizzando gli istinti bellicosi. Scopo ultimo è modificare la percezione del pericolo, del dolore, della stanchezza e finanche la rilevanza morale di ciò che viene compiuto: tutti conoscono quanto accaduto durante la Prima guerra mondiale, con l'uso dell'alcool prima di assalti, oppure l'uso di anfetamine durante la guerra del Vietnam.

Diffusione della cosiddetta «crionica», ovvero la crioconservazione e la rianimazione di pazienti in sospensione criogenica.

Sviluppo della cosiddetta «Mind Uploading», un campo dagli inquietanti risvolti etici: si tratta di una «esistenza postbiologica» realizzata attraverso l'effettuazione di uno scan della matrice sinaptica dell'individuo, riprodotta successivamente su un computer o substrato informatico, in modo da permettere la migrazione delle informazioni da un corpo biologico verso un substrato puramente digitale. Questo sarebbe reso possibile assumendo come presupposto che l'attività funzionale di pensiero possa essere ridotta a pure connessioni neurali: un interessante esempio è, per i cinefili, il film Matrix.

Creazione di macchine iperintelligenti, che siano frutto della combinazione tra la parte artificiale e la parte organica, i cosiddetti Cyborg, Cybernetic organism, una fantasiosa creatura in parte organica ed in parte meccanica. Anche questo è stato ampiamente trasposto nella cinematografia, se pensiamo a Robocop e a Terminator.

A fronte di un postulato transumanista, in parte già tradotto in pratica attraverso la manipolazione genetica e la selezione genetica prenatale, si pongono numerose domande, alla maggior parte delle quali gli stessi transumanisti non hanno ancora fornito risposte esaurienti.

La prima domanda che dobbiamo porci è se questa teoria transumanista è realmente pericolosa o è il frutto delle fantasie di un ristretto gruppo di appassionati di fantascienza.

Cercheremo brevemente di enunciare ed analizzare i principali quesiti, evidenziando i punti critici posti da questa teoria e cercando al contempo di comprendere se esiste una proposta valida in contrapposizione alla teoria transumanista.

Francis Fukuyama, autore di "L'uomo oltre l'uomo", ha definito il Transumanesimo come una delle idee più pericolose del mondo e su questo punto ci sarebbe molto da discutere.

Se da un lato appare poco verosimile che il pericolo sia così grande, perché ci sono elementi di criticità dal punto di vista filosofico, ma soprattutto perché determinati scenari futuristici sono ben lontani almeno in gran parte dalla realizzabilità tecnica, dall'altra parte un elemento di reale pericolosità sussiste perché questa teoria tende ad alterare la natura umana attraverso l'alterazione del concetto di uguaglianza che è alla base di qualsiasi società democratica.

Un secondo punto di pericolosità nasce, a mio parere, dalla sottile ed occulta penetrazione mediatica di queste idee, che vengono spogliate della loro intrinseca nocività e presentate come elementi facilmente applicabili ed assimilabili. In questo senso non vorrei entrare nell'ambito già affrontato dal prof. Tambone, ma un accenno è doveroso a tutto quel capitolo della medicina che oggi viene definito medicina dei desideri: l'ipertrofia della medicina estetica, il crescente desiderio di modificare l'immagine di sé a proprio piacimento, la riproduzione medicalmente assistita che, da metodo per curare la sterilità, diviene metodo alternativo per procreare secondo il desiderio del singolo individuo e così via.

Anche Jürgen Habermas ha espresso critiche verso questa teoria, che limiterebbe in maniera sostanziale la possibilità di autonomia morale dell'individuo umano, rendendola sottomessa a interessi politici, sociali, economici e di altro genere.

Il limite filosofico del Transumanesimo sta soprattutto nel fatto che principi teorici, antropologici ed etici discutibili

sono assunti come se fossero dei dogmi, senza mettere in questione il loro stesso fondamento: molte volte punti di criticità non vengono affrontati perché non sono focalizzati come tali. In assenza di un'analisi critica dei fondamenti, la tradizione empirista viene assunta come unica valida senza il minimo giudizio critico a riguardo.

2. Analisi critica dei presupposti antropologici-base della teoria transumanista

Ci soffermeremo su tre aspetti che consideriamo rilevanti e che sono alla base dell'analisi e della critica al Transumanesimo:

il concetto di natura,
il concetto di persona,
il concetto di dignità.

A. Del concetto di natura umana moltissimi sarebbero gli aspetti da analizzare, ma dovremo limitarci ad affrontare soltanto gli aspetti fondamentali che caratterizzano la teoria.

Nell'impianto teoretico del Transumanesimo, che ripropone in maniera materialista la teoria dell'uomo-macchina, senza il minimo accenno metafisico, la natura umana è puramente materiale: l'uomo è materia, muscoli, vene e neuroni.

Un'interessante prospettiva appare nelle teorie neodarwiniste espresse da Richard Dawkins ne "Il gene egoista", un noto testo del 1976, nel quale l'autore sceglie di cambiare prospettiva, concentrandosi non sul singolo organismo ma osservando la natura dal punto di vista del gene. La conclusione alla quale giunge Dawkins è che noi siamo macchine da sopravvivenza, robot semoventi programmati ciecamente per conservare quelle molecole egoiste che vanno sotto il nome di "geni". L'uomo risulta in questo modo programmato biologicamente, quasi in una sorta di ἀνάγκη darwinista modificata.

L'evoluzionismo neurobiologista lungo la storia è stato oggetto di numerose critiche, tra cui vorrei citare quella contemporanea enunciata da Penrose: se un computer è capace solo di un ragionamento algoritmico, per contro il cervello umano è aperto all'improvvisazione, all'inatteso, al caotico e creativo.

Come si spiegherebbe questo nell'umano, se non con l'esistenza di un fattore extramateriale non immanente, non contingente, non condizionato dalla pura determinazione e necessità?

Ampliando l'ambito di analisi, se il concetto di natura umana è inteso in modo riduzionistico, ne consegue l'eliminazione dell'idea di natura finalizzata ovvero orientata teleologicamente.

È evidente l'origine empirista di questa teoria, che trova fondamento nella fallacia naturalistica già enunciata da Hume, dall'"is" non è possibile derivare un "ought", dall'"essere" non si può derivare un "dover essere".

Se l'essere è concepito come sola materia, è naturale giungere a questa conseguenza ontologica, ma l'essere non è riducibile solamente alla materia. Gli autori di impostazione transumanista non accettano la visione teleologica e la negano a priori, senza argomenti forti.

Negli ultimi anni molto è stato pubblicato sulla critica alla visione finalistica o teleologica, ma sembra che nessuno degli autori di impostazione transumanista abbia un'adeguata conoscenza della metafisica, da Aristotele a Kant, attraverso San Tommaso.

B. Il secondo punto su cui voglio concentrarmi è l'eliminazione del concetto di persona o quanto meno di un concetto di persona basato sulla sostanza, in senso aristotelico.

L'eliminazione del concetto di persona passa attraverso due salti, che in fondo rappresentano il frutto del percorso storico di destrutturazione del concetto di persona.

In primo luogo la deriva dalla persona come sostanza alla persona come coscienza, frutto della soggettività di impostazione moderna. A partire dall'enunciato cartesiano che porta a identificare nella filosofia contemporanea la riduzione della coscienza a funzione, successivamente la funzione viene ridotta a sua volta a neurone, a movimento neuronale: ecco quindi il doppio salto.

Si produce un passo dall'esse all'habere: nella modernità assistiamo a un passaggio dalla coscienza sostanziale alla coscienza operativa e successivamente all'identificazione dell'essere con la coscienza: è persona soltanto chi ragiona.

Siamo vicini alle posizioni della scuola di Oxford di cui fa parte Singer e da cui deriverà Bostrom. Entriamo nella sfera del funzionalismo, cioè è persona soltanto colui che dimostra che le sue attività razionali sono in movimento, sono in atto; si tratta quindi di un modo di intendere la coscienza come atto presente, qui e ora, non come facoltà preesistente all'atto concreto.

Ovviamente viene eliminata la sostanza come sostrato che fonda l'attività di coscienza: in questo modo,

paradossalmente, arriviamo a concludere che possono esistere persone razionali non umane, come i primati ed, estremizzando il ragionamento, che esistono persone-macchine, così come possiamo affermare che non è persona chi non ha attività intellettuale. In sintesi, nel Transumanesimo si produce una scomparsa della persona come entità metafisica sostanziale, quindi con un rango superiore all'animale e all'oggetto e si ha una deriva verso posizioni funzionaliste.

C. Il terzo momento che desidero analizzare è la destrutturazione del concetto di dignità umana come conseguenza inevitabile della perdita della sostanza come fondamento della persona.

Una volta eliminato questo fondamento metafisico che rende la persona diversa dal resto degli altri esseri, non soltanto in grado quantitativo ma qualitativamente sostanziale, si produce un'incapacità a comprendere il concetto di dignità umana inteso come valore intrinseco dell'uomo.

Una volta eliminata la sostanza, sostrato che permane nei cambiamenti, non è possibile parlare di una dignità ontologica o intrinseca alla sostanza. Privata della sostanzialità ontologica, la dignità rischia di divenire un concetto vuoto e questo è un problema che anni fa ha portato a una lunga discussione.

Infatti, in questo modo si riduce la dignità a quantità, a un'entità misurabile quantitativamente, oppure a qualità di vita oppure la dignità risulta limitata alla sfera dell'autonomia estensivamente intesa, come capacità attiva di esercitare decisioni libere. Naturale pensare a Hugo Tristram Engelhardt: chi è in grado di esercitare il contratto morale è persona, lo "straniero morale" no. Perciò ha una vita degna colui che è capace di decidere, di avere atti autonomi, colui che ha qualità di vita, ha una vita degna colui che ha parametri tali per cui posso dire che la sua vita ha una dignità.

L'umano non è più degno o valido del postumano artificiale, ad esempio un cyborg, una supermacchina intelligente o un replicante come nel film Blade Runner: non vi sarebbe più differenza sostanziale, ma entrambi avrebbero una dignità derivante dall'esercizio di funzioni.

In contrapposizione ad una dignità così intesa, vi è un concetto di dignità non data ma intrinseca, qualcosa che la sostanza ha in quanto essere umano, in quanto persona.

Inoltre, una volta enunciati questi tre nuclei, il Transumanesimo pone quesiti che rimangono insoluti.

Risulta una teoria chiusa, in cui non esiste discussione possibile, una sorta di sistema perfetto senza falle: la realtà è che sorgono numerose domande alle quali finora non è stata data risposta e che costituiscono punti di criticità. Ad esempio:

1. L'identificazione tra perfezione fisica e felicità, sulla quale equazione è interessante leggere un articolo di Giuseppe Quaranta facilmente reperibile on-line: in molti scrittori del filone transumanista il concetto chiave non è la felicità (happyness) ma il benessere (well-being). Anche negli scritti di Bostrom all'idea di felicità si va sostituendo l'idea di benessere, evocata per esprimere il "valore" o la "qualità" che ciascun individuo in maniera soggettiva attribuisce alla propria vita. Poiché nella teoria transumanista il contenuto della felicità si incentra esclusivamente sulla perfezione fisica, si giunge alla conclusione che tanto più perfetti geneticamente e quindi fisicamente saremo, tanto più felici saremo. Questa è una ipotesi indimostrata, anzi la dimostrazione empirica derivante dalla vita quotidiana ci porta sovente a concludere il contrario: nella vita di tutti i giorni constatiamo che esistono disabili che manifestano una pienezza di vita molto maggiore di altri che posseggono pienamente tutte le loro funzioni organiche. Non sono persone perfette al 100%, ma chi può dire che qualche persona è perfetta al 100%? In base a cosa? Cos'è la perfezione? Io penso che la perfezione non sia qualcosa di fisico ma qualcosa di morale, la realizzazione della persona. La risposta è: la felicità non consiste soltanto nel benessere fisico, materiale o psicologico; credo siano di pubblico dominio i numerosi casi di disagio tra le persone del cosiddetto bel mondo, affermati attori, cantanti, star dello spettacolo, che terminano la propria esistenza tra suicidio, alcoolismo, abuso di droghe o psicofarmaci.

Felicità e perfezione fisica non sono dati correlati sempre e in tutti i casi.

Gli stessi autori transumanisti esprimono una qualche perplessità, se Andreas Sandberg così si esprime: "esiste un potenziale rischio che lo stato postumano possa essere privo di felicità, soprattutto fino a quando l'umanità o una parte di essa non sarà in grado di assumere il controllo dell'evoluzione, puntandola verso direzioni desiderabili". E il dubbio forte che rimane è se l'umanità possa realmente assumere il controllo dell'evoluzione, con quali rischi e soprattutto con quali meccanismi di controllo.

2. Inoltre, nel Transumanesimo si postula che la coscienza umana sia una condizione neurobiologica, ma molti studi dimostrano che non è così, che non è vero, né tanto meno è dimostrato che ad ogni atto mentale

corrisponda, come correlato, un atto neuronale. Questa correlazione costituisce un postulato ancora non dimostrato né tantomeno è dimostrato che l'attività cerebrale sia soltanto attività neuronale.

3. Un altro presupposto indimostrabile è la validità della immortalità come fondamento: perché dovremmo desiderare di vivere indefinitamente? Io non vorrei vivere indefinitamente. Abbiamo l'obbligo morale di migliorare l'essere umano oppure soltanto di dargli la vita migliore possibile? E qual è il senso del miglioramento? Soltanto qualcosa di biologico o anche di morale? Una riflessione rigorosa potrebbe facilmente dimostrare che è qualcosa di extramateriale.

4. Ci sono tesi diverse sul tema del miglioramento: qual è il confine tra una terapia destinata a curare ed il miglioramento, che non trova alla base un significato terapeutico? Chi stabilisce i limiti e i canoni del miglioramento neurobiologico? Lo stato? I tecnocrati? A quale limite potremo arrivare? Se è vero che saranno eliminati gli embrioni affetti da determinate malattie, la domanda successiva è chi stabilisce questi criteri: il consenso ovvero la pura negoziazione?

5. Quale regolamentazione va posta allo sviluppo delle tecnoscienze e, soprattutto, con quale autorità agisce un organismo di controllo? Ted Strickland, rappresentante dell'Ohio al Senato degli Usa, nel 2001, discutendo la legge sulla clonazione, sostenne l'importanza che la scienza fosse guidata dai suoi principi e non dalla politica, dalla filosofia o dalla teologia. È una opinione che in qualche modo riflette la flessibilità del sistema giuridico statunitense. E dunque il quesito che ci poniamo è il seguente: può una scienza essere riferimento di se stessa? Quali limiti a una scienza che rischia di essere autoreferenziale? La scienza è buona scienza o rischia di divenire cattiva scienza, sottoposta a pressioni di ordine economico, accademico, ideologico? Parallelamente, rimane il problema dell'applicabilità di un controllo sulla scienza, considerando che la globalizzazione potrebbe portare allo spostamento di determinate tecnologie in altre parti del mondo con legislazioni più flessibili. Personalmente penso che l'ipotesi di una scienza incontrollabile sia fallace, dato che ciò che le leggi non possono imporre, la legge del mercato può sancire.

6. Inoltre, in una convivenza tra umani, transumani e postumani, quale spazio esisterà per una reale uguaglianza dei diritti? In un mondo dove si privilegia l'uomo perfetto, non c'è spazio per la limitatezza umana, per la vulnerabilità: infatti lo si elimina prima di nascere. Sono tutte questioni alle quali questi autori non rispondono, ma sulle quali ci sarebbe molto da pensare e ragionare.

Brevemente alcune implicazioni bioetiche di questa teoria:

La più importante, secondo me, è la sistematica eliminazione eugenetica del più debole e del malato, sia a livello embrionale, sia a livello prenatale e la conseguente eliminazione dell'uguaglianza tra esseri umani. Alcuni hanno diritti, alcuni hanno una dignità, alcuni hanno diritto di vivere, i deboli e gli imperfetti no.

La creazione di esseri umani ipoteticamente più perfetti.

Le conseguenze dell'uso delle nanotecnologie, applicate al cervello, tutto quello che è la neurotica e la sua applicazione alle capacità volitive con il condizionamento e le sue conseguenze sulla libertà.

L'assenza totale della dignità come presupposto ontologico dell'uomo e la perdita del valore di un essere umano indipendentemente dalle sue capacità funzionali rispetto ad altri enti.

3. Esiste una valida alternativa sul piano teoretico e pratico al Transumanesimo?

Al di là di qualsiasi ragionamento, dobbiamo pensare che il Transumanesimo è una teoria antiumanista e non un nuovo umanesimo laico come gli autori transumanisti la definiscono.

Se da un lato alcune delle teorie transumaniste sono uscite dalla sfera dell'utopia per tradursi in pratica attraverso i progressi biotecnologici – pensiamo alla diagnostica preimpianto e al conseguente aborto eugenetico – dall'altro lato occorre sottolineare, riprendendo le posizioni di Roberto Marchesini, che la scena del Transumanesimo in questo momento non è dominata tanto dal postumanesimo quanto dall'iperumanesimo, una posizione nella quale la tecnologia va a sostituire la metafisica, assumendo quel ruolo salvifico che era appartenuto alla religione e alla sua visione teleologica.

La struttura concettuale dell'iperumanesimo ha barattato la metafisica, il "Dio morto" di nietzschiana memoria, con la tecnologia, rafforzando lo statuto dell'uomo attraverso una sorta di egotismo. Il rischio di questa posizione è proprio quella "concezione egotistica del Sé" teorizzata da Marchesini, nella quale l'uomo nuovo "si libera dai fardelli evolutivi che lo legano a uno specifico contesto per orientare liberamente la propria posizione

ontologica nel mare delle possibilità offerte dalla tecnologia". Il rischio forte è lo spostamento da un antropocentrismo autarchico ed eteroreferenziale dell'umanesimo moderno a un antropocentrismo autarchico autoreferenziale su base tecnocratica.

Al contrario, ritengo che sia necessario ritornare a una antropologia metafisica fondata sul concetto di persona, al recupero del concetto di natura metafisicamente intesa e teleologicamente orientata.

Occorre valorizzare la rilevanza della realtà sostanziale, dei concetti di persona e di dignità ontologica fondati sul concetto di sostanza. Questa non è un concetto astratto, un costruito mentale come alcuni critici del tomismo pretendono di far pensare: eliminando questo concetto, l'uomo si riduce alle sue capacità fisiche, alle sue funzioni. Occorre recuperare il concetto di natura o l'uomo si troverà a pagare il pesante pedaggio di una innovazione che conduce alla spersonalizzazione.

L'asse portante della persona lungo tutta l'età moderna e contemporanea è andato spostandosi verso due poli in apparenza contrari, ma che alla fine, paradossalmente, si sono incontrati: da una parte verso la coscienza, con la *res cogitans*, l'autonomia, la capacità di coscienza, dall'altra verso l'uomo come materia, *res extensa*, intesa quest'ultima sia come geni sia come neuroni. Oggi la tecnica, la dimensione tecnico-strumentale, ha spinto questo contrasto fino al punto di rompere l'interezza dell'essere umano: da una parte il corpo, dall'altra l'essere umano, anche se, alla fine, il dualismo cervello-mente, corpo-persona, alla fine si ricompone. L'ipertrofia tecnologica ha portato sempre più a una perdita di senso della persona nella sua completezza, a una riduzione a oggetto e alla conseguente strumentalizzazione di questo oggetto.

L'uomo diviene "uomo frantumato", come hanno sostenuto alcuni autori, è oblio e dimenticanza della persona nella sua sostanzialità: nella filosofia contemporanea siamo andati incontro a una spersonalizzazione e dimenticanza della persona. L'umanità ha perso lungo la storia della filosofia il volto della mente umana e della persona.

È per questo che occorre riproporre una antropologia metafisica della persona come passo preliminare e necessario per la realizzazione di una giustizia indirizzata alla ricerca di un bene comune: la grandezza dell'uomo, la sua dignità, il suo valore in quanto persona non sono qualcosa di soggettivo, ma un *factum*, una realtà. È necessario pertanto il ritorno alla realtà, alla persona, alla contemplazione metafisica, superando le apparenze meramente fisiche della sua corporeità.

L'uomo moderno non è più capace di contemplare la dimensione metafisica, anche a causa della grande quantità di pregiudizi contro la tradizione cristiana. In questo hanno contribuito non poco la tecnologia e il progresso tecnologico: l'uomo si affanna a produrre tecnologia che lo aiuti a vivere meglio, spende energie per rinnovarla, per migliorarla costantemente, dimenticando che la *techne* è soltanto un mezzo per e non un fine in se stesso.

Occorre essere fedeli alla realtà in se stessa e non al valore conferitogli dalla soggettività e dalla coscienza: soltanto con questo sguardo metafisico, che va al di là delle apparenze materiali, possiamo trovare il vero senso della persona.

Il Transumanesimo è un paradigma che non vede questa dimensione, lo iato materialistico che lo sottende gli impedisce questo passo e perciò dimentica ciò che di più importante c'è nella persona. E perciò oggi, di fronte alla progressiva estensione di teorie apparentemente innocenti o filoumane, pericolose non per il futurismo che le caratterizza ma per lo snaturamento del concetto di uomo che le sottende, occorre rivalutare una cultura che sappia cogliere la grandezza, l'infinita e la dimensione metafisica dell'uomo, una cultura che permetterà la valorizzazione e non l'eliminazione dell'uomo dalla faccia della terra. Nel panorama bioetico contemporaneo, dove oramai le correnti sono molto varie, dal principialismo all'utilitarismo e al pensiero debole, penso che il personalismo abbia ancora uno spazio importante, che deve essere approfondito e trasmesso nelle aule, nelle scuole, nelle università, che deve essere divulgato attraverso i mezzi di comunicazione e, non ultimo, che deve essere rivendicato con forza nelle aule parlamentari.

Il bambino e il suo corpo: il pudore

 www.commissione famiglia.it/contributi/il-bambino-e-il-suo-corpo-il-pudore/

03/07/2016

La Redazione

Tratto da: *I bambini e la sessualità*, di **Gilberto Gobbi**

Ritengo necessario soffermarmi su un processo intrapsichico, che il bambino vive con la sua particolare sensibilità e intensità dai cinque ai sette anni.

Il nuovo comportamento riguarda il proprio corpo e la sua visibilità di fronte agli altri. Prende il nome di pudore.

Domanda: Che cos'è il pudore e come si sviluppa?

Già ho scritto sul pudore del bambino in un mio libro sul padre, che qui parzialmente ripropongo.

Quando parlo di pudore, a quest'età, "Mi riferisco ad atteggiamenti nuovi circa il proprio corpo, che possono essere interpretati come pudore. Il bambino tende a chiudere la porta del bagno quando svolge determinate attività corporee, pretende di fare la doccia da solo ed eventualmente permette solo alla mamma di poter entrare. Quando si cambia tende ad appartarsi. La bambina non vuole più farsi vedere completamente nuda.

"Non essere vergognoso... Che cosa succede, ora?... Perché questi cambiamenti?... Siamo sempre noi, papà e mamma...". Sono alcune delle espressioni con cui i genitori si rivolgono al figlio, senza capire il significato profondo del suo nuovo modo di comportarsi".

"Il bambino attraversa una fase delicata, relativa alla percezione della propria corporeità, del suo corpo in trasformazione. L'immagine inconscia del corpo, che ha iniziato a formarsi con la nascita, si concretizza attraverso questa percezione: la presa di coscienza di avere un corpo sessuato, che è suo e nei confronti del quale sente di dover tracciare dei confini, perché è il suo corpo, diverso da tutti gli altri.

"Tutto ciò si esprime attraverso il pudore, che è un fenomeno connaturato, per certi aspetti innato, che emerge e si sviluppa in questa fase, perché è il momento di questa presa di coscienza. Il pudore è qualcosa di intrinseco, di potenziale, che si manifesta quando il bambino, attraverso processi interni, matura l'esigenza di tracciare dei confini tra il proprio corpo e quello degli altri corpi, compreso quello della mamma e quello del papà. Il proprio sé corporeo reclama il suo riconoscimento e la sua privatezza. In tale processo interno va riconosciuta l'origine del pudore da non confondere con la vergogna, come di norma avviene".

Domanda: C'è differenza tra vergogna e pudore?

"La vergogna è un sentimento di colpa per qualcosa di riprovevole, di negativo, che è stato compiuto nei confronti dell'ambiente circostante. Il pudore, invece, è connesso al senso della propria dignità e identità, nel caso del bambino della propria identità psicocorporea.

"E' l'ambiente circostante, sono gli adulti a confondere i due fenomeni e a trasformare nel bambino il pudore in vergogna. Se tutti gli altri sentimenti del figlio vanno rispettati, a maggior ragione questo, che ha radici nel profondo dell'intimità psicoaffettiva e psicosessuale e che indica un momento particolare della maturazione.

"Il bambino e la bambina imparano a rispettare il proprio corpo e quello degli altri, e a richiederne il rispetto, in tanto quanto le figure genitoriali ed educative saranno delicati nei confronti dei suoi sentimenti. Si mettono le basi dell'accettazione della propria corporeità, dell'immagine positiva di sé, dell'acquisizione di un giusto senso e significato del proprio corpo".

Domanda: Gli adulti come si devono comportare?

"Certe prese in giro sul corpo o su alcune parti di esso possono essere vissute dal figlio come vere violenze, che lasciano tracce di inadeguatezza, insignificanza e di non valore. Ritengo che la violenza sul pudore sia da annoverare tra le più negative per la costruzione della propria personalità.

Il pudore non dovrebbe essere considerato un problema, anzi un atteggiamento positivo da parte del bambino, che si dovrebbe ripresentare negli anni futuri come percezione positiva del proprio corpo e come rispetto di quello delle altre persone. Un giovane che avrà mantenuto il pudore come caratteristica del suo vivere serenamente la sua dimensione psicosessuale, certamente non sarà attore di stupri, ma valorizzerà e rispetterà il corpo femminile come un valore. Altrettanto dovrebbe essere da parte della bambina prima e della donna poi, nel rispetto del proprio corpo e di quello maschile.

Spesso vi è l'illusione che i bambini saranno meno curiosi e morbosi circa la sessualità, nei confronti della quale avranno meno problemi, se saranno cresciuti in ambiente liberamente nudista. E' un'illusione come quella

dell'ambiente repressivo. Ogni uomo e ogni donna dovranno fare il suo percorso di maturità psicosessuale, nonostante l'ambiente "libero" o l'ambiente "repressivo". (G. Gobbi, Il padre non è perfetto)

Sentiamo cosa ci dice uno dei maggiori studiosi dei bambini, la psicoanalista francese Dolto: "Troppo spesso si ignora che in ogni bambino nasce e si sviluppa il progetto intuitivo di essere considerato un adulto. Perciò il bambino aspetta che nei suoi confronti gli altri abbiano quel comportamento e rispetto che dovrebbero avere nei confronti di un adulto. E ha ragione. Per ciò che riguarda il pudore, non bisogna perdere di vista quest'esigenza. Prendiamo in considerazione alcune situazioni quotidiane. I genitori che girano per casa in costume adamicco, mi chiedono: "E' un bene o un male che i bambini ci vedano così?". Rispondo: "Quando invitate degli amici degni di rispetto, girate per casa nudi?". "Certo che no!". "Allora non fatelo neanche davanti ai vostri figli". Andare in giro così significa che praticate il nudismo insieme all'altro coniuge [...]. Ma i figli non sono tenuti ad essere il vostro coniuge [...]. I genitori nudisti in casa sono stupiti nel vedere i figli tra i 6 e gli 8 anni diventare "morbosamente" pudichi. Ho ricevuto lettere di genitori che confessano che sgridano il figlio che si chiude a chiave nel bagno. Il pudore nasce molto presto e i figli lo manifestano solo quando non possono fare diversamente. Con i figli comportatevi come con gli ospiti che rispettate: non abbiate altri criteri". (Le parole dei bambini, Mondadori, Milano 1991).

Le ragioni per cui la Dolto scrive queste cose, sta nello sviluppo della personalità del bambino e in questo suo vissuto corporeo: il pudore, come fattore importante nella percezione del proprio corpo, dei suoi confini, della sua identità.

E' esplicita nelle sue affermazioni, che non risentono di alcuna impostazione ideologica. Si rivolge ai genitori e agli adulti seguendo i criteri del "buon senso" e delle conoscenze scientifiche sul bambino.

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissionefamiglia.it

Il bambino e il suo corpo: il pudore

 www.commissione famiglia.it/contributi/il-bambino-e-il-suo-corpo-il-pudore/

03/07/2016

La Redazione

Tratto da: *I bambini e la sessualità*, di **Gilberto Gobbi**

Ritengo necessario soffermarmi su un processo intrapsichico, che il bambino vive con la sua particolare sensibilità e intensità dai cinque ai sette anni.

Il nuovo comportamento riguarda il proprio corpo e la sua visibilità di fronte agli altri. Prende il nome di pudore.

Domanda: Che cos'è il pudore e come si sviluppa?

Già ho scritto sul pudore del bambino in un mio libro sul padre, che qui parzialmente ripropongo.

Quando parlo di pudore, a quest'età, "Mi riferisco ad atteggiamenti nuovi circa il proprio corpo, che possono essere interpretati come pudore. Il bambino tende a chiudere la porta del bagno quando svolge determinate attività corporee, pretende di fare la doccia da solo ed eventualmente permette solo alla mamma di poter entrare. Quando si cambia tende ad appartarsi. La bambina non vuole più farsi vedere completamente nuda.

"Non essere vergognoso... Che cosa succede, ora?... Perché questi cambiamenti?... Siamo sempre noi, papà e mamma...". Sono alcune delle espressioni con cui i genitori si rivolgono al figlio, senza capire il significato profondo del suo nuovo modo di comportarsi".

"Il bambino attraversa una fase delicata, relativa alla percezione della propria corporeità, del suo corpo in trasformazione. L'immagine inconscia del corpo, che ha iniziato a formarsi con la nascita, si concretizza attraverso questa percezione: la presa di coscienza di avere un corpo sessuato, che è suo e nei confronti del quale sente di dover tracciare dei confini, perché è il suo corpo, diverso da tutti gli altri.

"Tutto ciò si esprime attraverso il pudore, che è un fenomeno connaturato, per certi aspetti innato, che emerge e si sviluppa in questa fase, perché è il momento di questa presa di coscienza. Il pudore è qualcosa di intrinseco, di potenziale, che si manifesta quando il bambino, attraverso processi interni, matura l'esigenza di tracciare dei confini tra il proprio corpo e quello degli altri corpi, compreso quello della mamma e quello del papà. Il proprio sé corporeo reclama il suo riconoscimento e la sua privatezza. In tale processo interno va riconosciuta l'origine del pudore da non confondere con la vergogna, come di norma avviene".

Domanda: C'è differenza tra vergogna e pudore?

"La vergogna è un sentimento di colpa per qualcosa di riprovevole, di negativo, che è stato compiuto nei confronti dell'ambiente circostante. Il pudore, invece, è connesso al senso della propria dignità e identità, nel caso del bambino della propria identità psicocorporea.

"E' l'ambiente circostante, sono gli adulti a confondere i due fenomeni e a trasformare nel bambino il pudore in vergogna. Se tutti gli altri sentimenti del figlio vanno rispettati, a maggior ragione questo, che ha radici nel profondo dell'intimità psicoaffettiva e psicosessuale e che indica un momento particolare della maturazione.

"Il bambino e la bambina imparano a rispettare il proprio corpo e quello degli altri, e a richiederne il rispetto, in tanto quanto le figure genitoriali ed educative saranno delicati nei confronti dei suoi sentimenti. Si mettono le basi dell'accettazione della propria corporeità, dell'immagine positiva di sé, dell'acquisizione di un giusto senso e significato del proprio corpo".

Domanda: Gli adulti come si devono comportare?

"Certe prese in giro sul corpo o su alcune parti di esso possono essere vissute dal figlio come vere violenze, che lasciano tracce di inadeguatezza, insignificanza e di non valore. Ritengo che la violenza sul pudore sia da annoverare tra le più negative per la costruzione della propria personalità.

Il pudore non dovrebbe essere considerato un problema, anzi un atteggiamento positivo da parte del bambino, che si dovrebbe ripresentare negli anni futuri come percezione positiva del proprio corpo e come rispetto di quello delle altre persone. Un giovane che avrà mantenuto il pudore come caratteristica del suo vivere serenamente la sua dimensione psicosessuale, certamente non sarà attore di stupri, ma valorizzerà e rispetterà il corpo femminile come un valore. Altrettanto dovrebbe essere da parte della bambina prima e della donna poi, nel rispetto del proprio corpo e di quello maschile.

Spesso vi è l'illusione che i bambini saranno meno curiosi e morbosi circa la sessualità, nei confronti della quale avranno meno problemi, se saranno cresciuti in ambiente liberamente nudista. E' un'illusione come quella

dell'ambiente repressivo. Ogni uomo e ogni donna dovranno fare il suo percorso di maturità psicosessuale, nonostante l'ambiente "libero" o l'ambiente "repressivo". (G. Gobbi, Il padre non è perfetto)

Sentiamo cosa ci dice uno dei maggiori studiosi dei bambini, la psicoanalista francese Dolto: "Troppo spesso si ignora che in ogni bambino nasce e si sviluppa il progetto intuitivo di essere considerato un adulto. Perciò il bambino aspetta che nei suoi confronti gli altri abbiano quel comportamento e rispetto che dovrebbero avere nei confronti di un adulto. E ha ragione. Per ciò che riguarda il pudore, non bisogna perdere di vista quest'esigenza. Prendiamo in considerazione alcune situazioni quotidiane. I genitori che girano per casa in costume adamicco, mi chiedono: "E' un bene o un male che i bambini ci vedano così?". Rispondo: "Quando invitate degli amici degni di rispetto, girate per casa nudi?". "Certo che no!". "Allora non fatelo neanche davanti ai vostri figli". Andare in giro così significa che praticate il nudismo insieme all'altro coniuge [...]. Ma i figli non sono tenuti ad essere il vostro coniuge [...]. I genitori nudisti in casa sono stupiti nel vedere i figli tra i 6 e gli 8 anni diventare "morbosamente" pudichi. Ho ricevuto lettere di genitori che confessano che sgridano il figlio che si chiude a chiave nel bagno. Il pudore nasce molto presto e i figli lo manifestano solo quando non possono fare diversamente. Con i figli comportatevi come con gli ospiti che rispettate: non abbiate altri criteri". (Le parole dei bambini, Mondadori, Milano 1991).

Le ragioni per cui la Dolto scrive queste cose, sta nello sviluppo della personalità del bambino e in questo suo vissuto corporeo: il pudore, come fattore importante nella percezione del proprio corpo, dei suoi confini, della sua identità.

E' esplicita nelle sue affermazioni, che non risentono di alcuna impostazione ideologica. Si rivolge ai genitori e agli adulti seguendo i criteri del "buon senso" e delle conoscenze scientifiche sul bambino.

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissione famiglia.it

IDENTITA' PSICOSESSUALE E LO SCAMBIO DEI RUOLI GENITORIALI

www.commissione famiglia.it/contributi/identita-psicosessuale-e-lo-scambio-dei-ruoli-genitoriali/

03/07/2016

La Redazione

Gilberto Gobbi

Prima fase – La coppia è sposata da sei anni. Lei è insegnante di ruolo nella scuola elementare, molto apprezzata dalle colleghe e dalle famiglie per la serietà professionale e per la capacità di tenere a freno i bambini e farli apprendere. Il marito è un impiegato con funzioni di dirigente in una media industria, ben voluto per la sua capacità relazionale e di mediazione. Diamo loro un nome: Loredana e Alberto. Hanno una figlia di anni tre anni e mezzo, Carlotta, il cui comportamento li preoccupa. Vi è anche un secondo figlio di un anno, Corrado.

Primo colloquio con la coppia. E' Loredana ad iniziare subito a parlare, focalizzando la conversazione sulle problematiche della figlia. Gli interventi si intersecano, ma vi è dominanza di quelli della signora. Nella presentazione della situazione di Carlotta, in lei emergono ansie e paure che la figlia abbia una profonda disfunzione, una patologia irreversibile; ha esitazione nel parlarne. Alberto, invece, sembra più preoccupato del sintomo e pensa ad un lavoretto leggero di breve durata, una consulenza rapida sia per la bambina che per loro. Secondo lui non vi sono problemi gravi: si vogliono bene e vanno d'accordo; forse vi sono da rivedere alcuni aspetti marginali della relazione, forse più per la moglie che per sé. Come padre si sente abbastanza tranquillo.

Hanno bisogno di conferme, di sentirsi sicuri sulla scelta del terapeuta e sul tempo della scelta. La signora era andata da sola, dopo alcuni mesi di titubanza da uno psicologo per avere un parere, quando la bambina aveva due anni, perché il suo comportamento la preoccupava. Lo psicologo, dopo un quarto d'ora, la licenziava dicendo: "Signora non si preoccupi, vedrà che cambierà, sono solo problemi del momento". Ci sono voluti tempo e indagini dettagliate perché decidessero di consultare un altro psicologo. Lei tornerà successivamente sull'argomento.

Il colloquio si sposta sulla fiducia nella terapia della bimba, sono preoccupati, ma avevano sentito dire che il collega era uno dei migliori psicoterapeuti per bambini. Hanno bisogno di una mia conferma e di essere molto rassicurati. Hanno pure necessità di sentirsi ripetere che è conveniente svolgere un lavoro separato, a causa di un possibile invischiamento durante il lavoro terapeutico con lo stesso operatore.

Comunico che questo è un colloquio di conoscenza reciproca e che nella mia prassi prevedo dei colloqui separati, prima di iniziare con la coppia. Conveniamo su un altro colloquio successivo ancora assieme in quanto devono permettermi di rendermi conto e poi assieme si sarebbe deciso il da farsi. Escono dallo studio separatamente, in quanto la signora, carica d'ansia, tende a soffermarsi ancora qualche attimo per avere conferme sulla gravità della figlia. Non posso se non rinviare al collega e alle sedute successive.

Ho la sensazione che non mi abbiano detto la verità sulla coppia, sul loro accordo, sui vissuti individuali, sui conflitti e su come li risolvono, sulla percezione reciproca, sulla gestione dei processi educativi. D'altra parte è la prima seduta.

Va aggiunto che, parlando di Corrado, il figlio di un anno, lo definiscono "bello, sano, intelligente, vivace...", molto diverso da Carlotta". I due si confermano reciprocamente con sguardi e assensi del capo. Per un attimo gli occhi dei due si sono illuminati, per poi assumere un velo di tristezza: incombe l'ombra di Carlotta.

Colloqui con la signora. Analizzando il primo colloquio, prevedo nel successivo la possibilità di fare una puntata nella storia matrimoniale e nelle dinamiche relazionali. All'appuntamento si presenta solo Loredana, dicendo che il marito "ritarderà parecchio per problemi di parcheggio". Siamo ancora in piedi davanti alla porta semiaperta e lei inizia a piangere, dicendo che desidera dirmi "una cosa prima che arrivi il marito", ma che non può farlo di fronte a lui. La bugia è evidente: entrambi siamo coscienti che il marito non sarebbe arrivato. E' un imprevisto nel percorso terapeutico, che con molti altri mi ha insegnato parecchio sull'esigenza di tener conto delle "sorpresa" dei clienti e di valutare meglio il "non detto" delle precedenti sedute. In questo caso avevo sottovalutato le reticenze, gli sguardi, il contenuto sotterraneo dei due, ma in modo particolare la carica emotiva

della signora, durante tutto il colloquio e quel bisogno di fermarsi alla fine a parlarmi due secondi da sola. Loredana mi conferma che il marito non arriverà. Iniziamo la seduta. Tra lacrime e singhiozzi, racconta del grave magone che la blocca e che non ha palesato a nessuno, “è la prima volta che ne parlo con qualcuno”. Racconta della grande ansia durante i nove mesi di gravidanza, della paura del parto e del “panico” di non essere capace di mettere al mondo un figlio “sano” e di non saperlo gestire; la paura di mettere al mondo un bambino handicappato. A scuola ne aveva e si li sognava di notte. I nove mesi erano stati un cruccio anche per le attese dell’allattamento al seno e la paura di non aver latte. Aveva aspettato con ansia la prima poppata, ma la bimba, malgrado le varie insistenze, non si attaccava. Di fronte a ciò, fu presa da un “terribile pensiero”: “Mia figlia non mi vuole come madre !”, rafforzato dai vani tentativi dei giorni successivi, andati tutti a vuoto: “ Mentre il secondo figlio si è attaccato subito e l’ho sentito mio”. Carlotta non l’ha sentita sua, lei non l’ha voluta come madre.

Il problema è stato tenuto dentro tutti questi anni, con momenti di ansia e sensi di colpa, di rabbia di fronte all’attuale comportamento della bambina, che negli ultimi tempi sta peggiorando. “Mi sentivo inerme, impotente. Nel sentirmi rifiutata, sono arrivata a rifiutarla, non dico ad odiarla, ma quasi!”.

Io intervengo quel tanto che serve a chiarire le circostanze e ad approfondire i vissuti. Loredana non ha bisogno di incoraggiamenti: l’intensa carica emozionale è un fiume in piena. Ogni tanto si scusa e riprende il controllo, ma solo per qualche attimo, per troppo tempo ha tenuto dentro i suoi vissuti.

Si era consultata con uno psicologo, “Con un suo collega”, mi dice, supplente in una struttura pubblica, il quale, dopo aver ascoltato i suoi timori, di fronte ai problemi della bambina, non è andato oltre l’ascolto dei comportamenti di Carlotta ed ha esordito: “Come il solito, le maestre sono una delle categorie che incontrano maggiori difficoltà nell’educare i propri figli”. Poi ha continuato nelle sue affermazioni, dicendo con un sorriso “malizioso” che era più facile il rapporto con i figli degli altri che con i propri. Loredana l’ha lasciato continuare, non lo stava più ascoltando. Alla fine del colloquio invitava la signora a portargli la bambina, però a suo parere non c’era da preoccuparsi perché vi sono tanti bambini che passano attraverso fasi disturbate e di chiusura quando nasce un fratellino o una sorellina.

Loredana parla scrutandomi: “Non aveva chiesto nulla di me, di mio marito, della nostra vita familiare. Aveva concluso che era un normale problema di gelosia... Uscendo avevo giurato a me stessa di non rivolgermi mai più a nessun psicologo... Ora sono qui!”.

Dice di aver atteso dell’altro tempo e che, vedendo la figlia peggiorare nel “toccarsi e masturbarsi” e il marito fortemente preoccupato, ha iniziato a guardarsi attorno e chiedere informazioni di psicologi che seguissero i bambini con problemi, però non nella propria città. Un’amica, che l’aveva consultato per una figlia, le ha parlato bene del mio collega. Il primo colloquio con lui è stato interlocutorio, poi si è rasserenata, ha parlato con il marito e assieme hanno deciso. Sull’opportunità di fare dei colloqui di coppia lei se lo aspettava, anzi ne era convinta, mentre il marito aveva opposto delle resistenze, per cui: “Lui viene perché il dottore ce lo ha quasi imposto come condizione per prendere in carico Carlotta”.

Loredana vede la bambina molto grave e ha il timore che sia un disturbo irreversibile. Si è aggiornata e ha letto molto sull’argomento. E’ molto preoccupata, anche perché il collega ha detto che sarà un lavoro abbastanza lungo e che occorre la loro fattiva collaborazione e una grande disponibilità. Si sente in trappola, non vorrebbe essere stata lei la causa della disfunzione della figlia. Vive un profondo senso di colpa per non aver accettato la bambina e rabbia di impotenza. Ora si sente meglio, perché finalmente vi è un’altra persona, di cui si fida, che condivide il suo segreto. Il tempo è terminato. Loredana mi dice che ciò che mi ha rivelato deve rimanere un segreto tra lei e me e che non se ne dovrà parlare durante i colloqui di coppia. Rispondo che sarà lei a decidere se e quando parlarne al marito e che mi sembra che vi siano tante cose non dette tra di loro, che avevano causato molti equivoci. Dico pure che, come previsto, il colloquio separato con lei era già stato fatto e che ora sarebbe toccato al marito, per il quale fisso una nuova data, da solo.

Colloquio con il marito. Alberto esordisce dicendo che è venuto volentieri da solo e che per l’altra volta era rimasto molto male, perché Loredana aveva deciso di venire da sola. Non si era potuto opporre, perché “quando decide occorre assecondarla”. La comprende, però, perché da tempo sta soffrendo moltissimo ed è fortemente preoccupata per la bimba. Anche lui lo è, ma non come la moglie.

Sollecitato a parlare di sé, egli si addentra sempre più nel descrivere il comportamento della figlia e nell’esprimere la sua preoccupazione per il modo di trattare Carlotta da parte della moglie. Fin dalla nascita, non c’è stato un buon rapporto tra madre e figlia, per cui, per il bene della bambina, lui ha dovuto prendersi cura di Carlotta, sostituendosi alla moglie in tante cose, si può dire in tutto. Non c’è bisogno di sollecitarlo, perché parla

seguendo un suo discorso interno, da tanto tempo trattenuto. Racconta che dopo la gravidanza Loredana è stata male; avrebbe voluto allattare – ci teneva tanto – ma la bimba non si attaccava al seno. Alberto crede che Loredana abbia sofferto molto per questo, ma non ne ha mai voluto parlare. Egli ritiene che, ritornata dalla clinica, Loredana sia precipitata in una profonda depressione post-partum. Stava spesso a letto, al buio, inerte, piangeva spesso e si curava pochissimo della bimba. Andavano a dare una mano la madre di lei e anche una sorella di lui. Il resto era compito di Alberto: biberon, bagnetto, gioco, alzarsi di notte. Per lasciare tranquilla Loredana si era trasferito a dormire con Carlotta in una cameretta a parte.

Alberto aveva organizzato i ritmi del lavoro e della sua vita sui ritmi e le necessità della bambina. Le incombenze varie erano distribuite tra la suocera, la sorella e lui. Al tentativo di far emergere il suo vissuto in tale situazione, risponde che faceva tutto molto volentieri per amore della figlia e della moglie e che tutto ciò non gli pesava. Egli è intento a raccontare, non a raccontarsi. Io cerco di leggere i suoi vissuti dalla mimica facciale, i movimenti del corpo e le variazioni del tono della voce. Prosegue nel suo racconto. Molto lentamente Loredana si è ripresa ed ha iniziato a curarsi della bambina, ma era impacciata e brusca; le dava fastidio quando la bambina piangeva, non sapeva calmarla e non sapeva farle il bagnetto. A volte quando la prendeva in braccio e la bambina piangeva, lui interveniva e riusciva a tranquillizzarla. Di fronte a ciò Loredana si stizziva, si arrabbiava e si chiudeva in se stessa.

Invitato di nuovo a parlare di sé nella situazione, prosegue dicendo che la bambina gli è molto legata. Quando lui non c'è, Carlotta lo cerca, così gli riferisce sua moglie, e quando è in casa vuole fare ogni cosa con lui, come, per esempio, andare in bagno, fare il bagnetto, prepararsi la sera per andare a letto e il mattino alla scuola materna. Loredana non ha pazienza, ha modi sgarbati e Carlotta ne risente molto, è una bambina "molto sensibile". Anche con lui fa dei capricci, ma poi si calma. Occorre molta delicatezza e lui ritiene di averla. Talvolta ci sono stati e ci sono tuttora degli scontri tra lui e Loredana su come seguire Carlotta. Non gli è mai andato a genio il modo di fare della moglie, che a sua volta lo accusa di dargliele tutte vinte, per cui la figlia cresce disobbediente. Per il resto, riconferma che tra di loro vi è abbastanza unione e che stanno sistemando una casa in città, acquistata con sacrifici e risparmi. Fra qualche mese si trasferiranno e le cose dovrebbero cambiare in meglio, anche perché vi sono le camere per ciascun bambino.

"E' proprio così grave Carlotta? E' brutto vederla toccarsi e dondolarsi davanti alla televisione o mentre ascolta le canzoncine. Continua nel suo comportamento e non ascolta nessun nostro intervento. E' imbarazzante se lo fa quando c'è gente in casa... E' un comportamento che proprio mi preoccupa: non vorrei che da grande arrivasse a deviazioni sessuali... Si sentono tante cose in merito!" Il bambino piccolo, invece, di un anno, a confronto con sua sorella è allegro, vivace, coccolone, affettuoso, molto attaccato alla madre. Anzi, per Loredana sembra colmare ciò che le è mancato con Carlotta. Anche a lui è legato, ma con la mamma è qualcosa di particolare... "E' bello vederli avvinghiati!"

Al mio intervento che il tempo è terminato, dice: "Peccato, perché avrei tante cose ancora da raccontare!". Faccio presente che vi sarà possibilità di farlo nei colloqui di coppia. "Sarà difficile, – controbatte – perché con Loredana è veramente difficile parlare di certe cose". Fissiamo il prossimo appuntamento per la coppia.

Colloqui con la coppia. I due si presentano puntuali. Il nostro colloquio coincide con la seduta terapeutica della bambina. A mia insaputa avevano fatto in modo di venire lo stesso giorno e la stessa ora, per concentrare il tutto. Vi è un confronto a tre sulla convenienza della coincidenza della seduta. Ripropongo "il tempo per loro", in quanto dopo la nascita dei figli non ne avevano più avuto, neanche mezza giornata. Quando uscivano avevano sempre i bambini. Emerge che hanno la possibilità di affidarli a qualcuno, la madre di lei o la sorella di lui. Ma non lo hanno mai fatto. Si sentono profondamente responsabili dei figli, specialmente Alberto. Lei si dimostra più disponibile, anzi non vede l'ora. Sono seduti lontani l'uno dall'altra, sembrano in sospensione.

L'argomento figlia viene ripreso da Loredana, che si dimostra sollevata perché Carlotta va volentieri dal "suo amico ...", ma lei è molto preoccupata e a scuola continua a confrontare il comportamento della figlia con quello dei suoi alunni handicappati. Il marito condivide le preoccupazioni della moglie, dicendo che, purtroppo, la figlia continua con la masturbazione ed egli ha difficoltà a sopportare tale comportamento.

Dopo qualche mia precisazione sul lavoro del collega e sulla necessità di avere pazienza ed accettazione nei confronti della figlia, li porto a parlare di loro, di come si sono sposati, delle attese reciproche, delle loro idee sul matrimonio, di come si sono messi assieme. Si sono incontrati in un gruppo alpinistico. Prima vi è stata conoscenza, poi amicizia, infine hanno incominciato ad uscire da soli, pur continuando a frequentare di tanto in tanto il gruppo.

Si diffondono nei ricordi, intersecandosi nel racconto, che non è cronaca, ma vissuto: le reciproche timidezze, le

difficoltà e diffidenze di Loredana, che desiderava un “bravo” ragazzo, che condividesse gli stessi ideali, anche quelli religiosi; Alberto, infine, rispondeva al suo ideale di uomo. Quindi la presentazione alle reciproche famiglie, due anni e mezzo di fidanzamento e il matrimonio: ventinove anni lei, trentatré lui. Nel frattempo Loredana aveva vinto il concorso di ruolo come maestra, mentre Alberto era da tempo impiegato tecnico in una media industria. Inizialmente non vi sono stati problemi di incomprensione, condividevano tutto: valori, tempo libero, amicizie. Lui si adattava facilmente, lei un po’ meno, ma non era un problema...; buono il rapporto con le famiglie d’origine, e forte fin da subito il desiderio di avere figli.

La storia della coppia continua nei successivi cinque colloqui. In ognuno il tempo iniziale è dedicato alla bimba che va volentieri dal collega, ma che continua nel suo solito comportamento. Il dialogo tra i due si scioglie, si parlano, si dicono le loro emozioni, le paure, le ansie. Viene pure l’occasione in cui Loredana racconta al marito della sua paura di non essere capace di metter al mondo figli sani e di non essersi sentita accettata dalla figlia. Alberto inizialmente ha difficoltà ad ascoltare, poi sembra comprendere, quindi ha l’occasione per verbalizzare e giustificare la manifesta sfiducia che ha ancora nei confronti della moglie nel suo ruolo di madre e la conseguente assunzione da parte sua del ruolo sostitutivo: “Ho dovuto”.

Fin dall’inizio vi era stata una grande confusione dei ruoli, anzi un interscambio tacito, che con il tempo aveva creato una conflittualità ed una situazione relazionale “equivoca”, in cui la triade era rimasta invischiata. Appariva chiaro che Loredana reclamava l’assunzione del suo “ruolo di madre” nei confronti di Carlotta, perché aveva sperimentato che con Corrado lo sapeva fare, e che il marito, per sfiducia, non glielo permetteva. Lui, tra l’altro, non sapeva che cosa fosse svolgere il “ruolo di padre”: anche con Corrado si trovava in difficoltà. Intanto la bambina prosegue nel lavoro con il collega, con cui si approfondisce la confusione dei ruoli che Carlotta fin da subito ha avuto, con tutto il peso sul processo di fusione, simbiosi, differenziazione, identità del Sé e dell’immagine di Sé. Si concorda sull’esigenza della modifica dei ruoli e sulla necessità che la bambina riviva e ristrutturati le varie fasi. Mentre la terapia corporea con Carlotta inizia a dare qualche risultato, occorre intervenire profondamente sugli atteggiamenti, comportamenti e vissuti dei coniugi tra di loro e con la figlia.

Seconda fase – Ritengo che sia giunto di momento di intervenire sulla modifica dei ruoli. Ne parliamo in terapia. Mentre vi è manifesta adesione da parte della signora, in lui trovo l’opposizione più ostinata. E’ ancora radicato nell’idea che Loredana “non è capace” e che “Carlotta ne soffrirà moltissimo”. Lavoro sul “darsi il potere reciproco di fare il padre e di fare la madre”, indicando un primo “compito a casa” sui comportamenti alla sera, in modo che sia Loredana a gestire completamente l’andare a letto di Carlotta. Alberto minaccia di lasciare la terapia, poi...: “Proviamo! Ma non sono completamente d’accordo”. Lui dovrà uscire da casa: dovrà trovare una giustificazione per la bimba, lasciando a Loredana la gestione completa.

E’ un lento e graduale avvicinamento tra madre e figlia, che richiede mesi. Le due hanno molta difficoltà, perché Carlotta cerca il padre e Loredana si sente inizialmente rifiutata. In terapia è un lento lavoro di approfondimento dei vissuti della coppia. Loredana riprende di fronte al marito i vissuti degli abbandoni e dei rifiuti della sua vita, che si intrecciano con quelli di lui.

Lentamente madre e figlia si relazionano: si cambiano, si lavano assieme..., la signora si siede a fianco del letto a leggere le favole, poi si siede sul letto e quindi si sdraia vicino alla figlia, e quindi entra sotto le coperte. I loro corpi riprendono a relazionarsi, a fondersi, a coccolarsi, ad accarezzarsi. Carlotta comincia ad esplorare le varie parti del corpo della mamma, che fa fatica internamente ad accettare tali esplorazioni. In seduta manifesta il suo disagio, i vissuti più disparati: dice, però, che avverte di sciogliersi e di “sentire” finalmente la figlia. Il marito esprime le sue difficoltà, le sue resistenze, ma vede dei progressi e, per “il bene della figlia”, continua ad uscire tutte le sere, alcune volte a casa della mamma, altre della sorella, altre ancora a lavorare (ha modificato i turni). La figlia durante il giorno cerca di più la mamma, che tuttavia non si sente ancora completamente nel suo ruolo di madre. Loredana si percepisce sempre di più tranquilla, il suo corpo è meno rigido, tuttavia spesso si sente messa alla prova da Carlotta, che fa i capricci e le resiste. I due confermano che Carlotta è molto più tranquilla, “si tocca” solo qualche volta, parla più spigliatamente, é “coccolona” con il fratellino, i suoi movimenti sono più aggraziati, va sempre volentieri dal collega. Anche le maestre della scuola materna la vedono cambiare.

Terza fase – Dopo mesi di questo iter – siamo a metà del secondo anno di terapia – Alberto riprende a stare a casa la sera, senza che Carlotta lo reclami per sé, anzi vuole sempre la mamma per prepararsi ad andare a letto, per leggere le favole e per coccolarsi sotto le coperte. Di notte, se si sveglia per degli incubi, vuole solo la mamma. Alberto conferma che Loredana sa gestire non solo la casa, ma anche i figli, che “sa fare bene la mamma”, e che “la sente di più anche come moglie”. In una seduta Alberto riconferma la sua tranquillità,

dicendomi: "Ora so che cosa significa fare il padre e il marito. E' bello, si sta più tranquilli, si vive molto meglio!" Con il tempo la coppia viene da me ogni quindici o venti giorni, mentre la terapia della bambina con il collega procede settimanalmente: la bimba sta diventando "solare", tranquilla, ha i comportamenti propri della sua età. Verso la fine del secondo anno ricevo una telefonata dalla signora, anche a nome del marito, perché hanno urgente bisogno di vedermi. Sono molto ansiosi perché da qualche giorno Carlotta ha ripreso a dondolarsi, a "toccarsi" e a chiudersi in camera al buio. Il collega è fuori città per vari giorni, per cui stanno saltando gli incontri, altrimenti si sarebbero rivolti a lui. Non sanno che cosa fare. Nel colloquio, molto breve, mi viene di suggerire alla signora questo comportamento: una volta che Carlotta si dovesse trovare in camera accucciata al buio, di entrare, avvicinarsi lentamente, sedersi sul pavimento, avvolgerla da dietro in mezzo alle gambe, dondolarsi con lei e stare con lei, sussurrandole parole di tenerezza. Poi sdraiarsi al suolo e lentamente stendere Carlotta sul suo corpo, avvolgerla con le braccia, sentirla e sussurrare: "Tu sei la mia bambina buona, bella, brava...; la mamma ti vuole tanto bene e tu vuoi bene alla mamma... Mamma è tua e tu sei della mamma..." e poi tutto quello che una mamma sa dire, dare e fare. Quindi aprire assieme le tapparelle, perché entri la luce e uscire a fare una passeggiata e mangiare qualcosa, se è il caso.

Dopo qualche giorno, il collega, a cui racconto l'accaduto, trova Carlotta tranquilla e spigliata, molto comunicativa. Nel colloquio con la coppia, mi viene confermato che Loredana ha fatto quanto era stato suggerito. Per lei è stato qualcosa di "doloroso" e di "bello", in quegli attimi ha avuto la sensazione di ri-partorire la figlia e di essersi riappropriata di lei.

Ad Alberto esce: "Loredana è meravigliosa" e le stringe la mano. Lei gliela tiene, durante tutto il periodo della seduta.

All'inizio del percorso terapeutico, ogni tentativo del marito di prenderle la mano veniva vanificato da lei. Non vi sono stati più episodi di chiusura. Carlotta continua a frequentare, a scadenze dilazionate, il collega, a cui ha lasciato, in fasi diverse i tre "ciucci" e i suoi traumi. E' una bambina serena, che viene inserita alla scuola elementare, senza bisogno dell'insegnante di sostegno e apprende "nella norma". La terapia con la coppia è terminata prima di quella della figlia.

Carlotta ha frequentato senza problemi le elementari e le medie e ha conseguito un diploma di scuola media superiore, vivendo i problemi propri di un'adolescente.

Brevi annotazioni -Ci si trovava di fronte ad una situazione di profonda sofferenza di una bambina che è alle soglie di una conclamata patologia e ad un nucleo familiare disfunzionale. La lettura poteva essere diversa a seconda dell'impostazione teorica da cui ci si pone. Un posizione è quella di affrontare, con modalità terapeutiche differenti, la disfunzione di Carlotta come un suo problema. Quella che ho assunto, invece, è stata di leggere la patologia come sintomo di una disfunzione della struttura familiare, in cui ogni membro era condizionato e condizionava, e in cui i ruoli genitoriali si erano completamente scambiati.

I due membri della coppia erano portatori di attese, di richieste e di vissuti, di una storia che si era intersecata con la storia dell'altro. Problemi individuali e di coppia costituivano il clima psico-affettivo, in cui Carlotta aveva sviluppato la sua disfunzione. Era necessario modificare il clima psico-affettivo e i ruoli e le funzioni genitoriali per contribuire alla destrutturazione e alla ristrutturazione della personalità di Carlotta, che nella terapia a mediazione corporea e psicomotoria e nella relazione con il suo terapeuta avrebbe trovato gli stimoli e gli strumenti per un suo ri-nascere.

Senza il rischio di essere smentiti, era chiaro che Carlotta non aveva trovato nel nucleo familiare le condizioni per appagare e superare i suoi bisogni primari di attaccamento e di accettazione, di vivere le fasi evolutive della simbiosi, della differenziazione e della identificazione. Aveva vissuto e viveva la depressione della madre e lo scambio e la confusione dei ruoli. Occorreva ri-modulare il clima psico-affettivo, ri-creare la diade madre/bambina nel suo processo fluttuante, in cui ansia e sicurezza passano dall'una all'altra, e ri-vedere la triangolazione bambina/madre/padre, in cui il padre si era alleato con la figlia disturbata contro la madre, che aveva trovato il proprio coinvolgimento affettivo nel secondo figlio.

Il nucleo familiare viveva un grado di fusione relazionale, in cui i singoli membri erano incapaci di definirsi rispetto agli altri. Era necessario ridefinire i confini e i ruoli di ciascun membro, rimodulare la comunicazione, introdurre l'accettazione dell'ambivalenza relazionale e comportamentale.

Nel corso della terapia con la coppia si è ritenuto opportuno l'uso di prescrivere "compiti a casa", utilizzati non per il loro contenuto fattuale, ma per il significato simbolico che potevano assumere nella vita della coppia e del contesto familiare.

Il percorso seguito ha permesso a Loredana di ri-acquisire il suo senso di sé, del proprio corpo, dell'identità

psicosessuale, del ruolo materno e di quello di donna/relazionata ad un uomo, da cui differenziarsi senza conflittualità e competizione, e ad Alberto di ri-definire i propri confini, di ri-dimensionare la sua onnipotenza “sostitutiva” e di acquisire l’identità di padre e marito, riconoscendo a ciascun membro il proprio spazio nella struttura familiare. Calotta non poteva che trarre giovamento dal clima psicoaffettiva che lentamente si modificava, mentre perseguiva gli obiettivi di identità e di differenziazione nella “sua” psicoterapia corporea. (Gilberto Gobbi, *Il Padre non è perfetto*, Vita Nuova, Verona 2004).

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissione famiglia.it

Il corpo come identificazione

 www.commissione famiglia.it/contributi/il-corpo-come-identificazione/

03/07/2016

La Redazione

Gilberto Gobbi

Il nostro corpo non è soltanto il mediatore del nostro pensiero, è la nostra stessa umanità. Esso delinea e circoscrive l'individualità inimitabile di ogni spirito, di ogni viso, la sua singolarità personale. Il profilo di un volto e la forma di una mano; l'espressione d'un sorriso o d'uno sguardo; l'atteggiamento, il temperamento di ognuno, il suo stesso carattere, il suo genio e fascino particolari; l'originalità della sua attività intellettuale, morale, sociale, religiosa, che non si confonde con quella di nessun altro: è stato il corpo a modellare i tratti di tutto ciò, proprio nel cambiamento e nella mobilità di una storia personale.

Il corpo è (abitato dallo) spirito. Col dire che è (abitato da un') anima, che è vivente e carico di significati, di progetti, di possibilità pratiche; col dire che è "intenzionale", si sottolinea, ma non abbastanza, che la trascendenza di un giudizio di senso, di valore, di verità lo rende incomprendibilmente eterogeneo a se stesso e, al tempo stesso, sopra-naturale e naturale. Va ricordato che il giudizio di verità e lo stesso pensiero divengono e si sostanzializzano come gestuali: senza il corpo, si dileguerebbero in una vuota astrazione, come fantasmi nel nulla.

Occorre spingersi ancora più oltre nel concreto di questa corporeità, di questo investimento reciproco, corpo-spirito, per così dire di questa reciproca incarnazione, rivelando i segni individuali, le prove palpabili in ciascuno di noi.

Quando si afferma che il corpo conferisce ad ogni persona l'originalità, sia storica e geografica sia psicologica, si pensa chiaramente alla bellezza impareggiabile di una bocca, di un mento, di un gesto. Vi è l'estasi di fronte all'originalità di una statura o di un'andatura, come anche di fronte all'originalità di un artista: eppure non si pensa abbastanza che la corporeità situa l'individuo hic et nunc, qui ed ora senza alibi, senza sotterfugi. Così il corpo assume il significato di un vero impegno dello spirito. Costringe l'uomo in una situazione concreta, unica al mondo. E in tale situazione lo obbliga a rivolgersi a sé com'è e come vale: nei suoi rapporti con gli altri uomini, nel lavoro e nel divertimento, nella pace e nella guerra, nella sicurezza e nel pericolo, nella felicità e nella disgrazia, nella giustizia o nell'ingiustizia, nella salute e nella malattia.

Il corpo è ciò che individualizza l'uomo in quanto essere, nella quiete e nelle tempeste. Il segreto della determinazione e dell'individualizzazione consiste in: continuità, organizzazione, finalità, autonomia, originalità: queste sono le caratteristiche con le quali si definisce e si afferma l'individualità autentica. L'individualità di cui si parla non è fisica e neppure soltanto biologica e psicologica: è un'individualità globale nel senso aristotelico del termine, e soprattutto va sottolineato che essa evoca l'idea di una situazione di responsabilità, di una certa prospettiva di giudizio e di azione. Al momento di decidersi per un'opzione "nessuno può mettersi al mio posto". Parlare di originalità individuale per ciascun individuo non è più sufficiente, poiché l'hic et nunc si esprime in termini di libertà e di responsabilità situate. Anche il tratto psicologico diviene segno di una realtà etica e spirituale. Il corpo mi mette in situazione, mi preclude il generale, l'alibi della generalità. Non è soltanto condizionamento, determinatezza, contingenza, ma un impegno, un posto, questo e non un altro, e non uno qualsiasi.

Il corpo è, diviene l'organo della differenziazione degli impegni e della strutturazione della responsabilità. Il corpo, come struttura lo spazio e il tempo secondo coordinate esistenziali che sono davvero le mie e non di altri – le mie prospettive –, indica e definisce il mio impegno nell'universo. Esso mi colloca nello spazio e contemporaneamente mette lo spazio dentro di me. "Esso è forza di ogni distinzione: è proprio del gesto creare distinzione; strumento di taglio e di analisi, esso è costruttore di totalità, schematizzante e, al tempo stesso, principio di opposizione" (G. Madinier, *Conscience et signification*, PUF, Paris 1953).

In ciascuno di noi tutto è orientato, con una destra e una sinistra, poiché siamo corpi, capisaldi, coordinate. Il corpo traccia le coordinate dell'anima e dello spirito, i capisaldi della mia responsabilità. In una parola, il corpo e lo spirito in una persona. Si potrebbe dire che corpo è il "finito" dell'anima. Delinea i contorni, attualizza l'esistenza, ordina questo con l'esclusione di quest'altro. Il mio corpo mi vieta di dileguarmi, mi obbliga a mostrarmi, anche nella simulazione e nella menzogna mi costringe a togliere la maschera.

Il corpo è al tempo stesso maschera e segnale. E' precisamente l'agente dissimulante-rivelante, la maschera e lo specchio, che ci rivela malgrado o, più profondamente, attraverso la nostra stessa simulazione, e grazie ad essa. Ci individua, ci distingue, ci colloca, ci determina con la nudità rivelatrice d'un viso, d'un incedere, di una scrittura, di un gesto appena abbozzato: "E' proprio lui!". Non vi è la paura di essere scambiato per un altro. E' questo il sogno dell'età dell'adolescenza, età della rivolta, dell'auto posizione-opposizione, età per eccellenza del dualismo, che si scopre di fronte al mondo e cerca di evadere dal mondo, età idealistica, età dell'obliquità e dell'ubiquità.

Con gli anni s'impara l'umiltà, si apprende il senso dell'humus, il senso della terra. Il corpo raffigura lo spirito. Non c'è possibilità, quando si ha un corpo, di sparire, di ingannare o di mistificare il prossimo, di utilizzare l'alibi dell'indefinito, perché il corpo ci proietta nella nostra identità. Siamo noi.

Il corpo esprime la materialità dello spirito e la dignità della materia abitata dall'anima, cioè rivestita di significato. Lo spirito è la trascendenza della materia, del corpo. E' una sfida, una scommessa, un atto di coraggio, un atto di umiltà di fronte all'esistenza.

In pagine particolarmente suggestive Gabriel Marcel ha tentato di chiarire l'inesprimibile rapporto tra il soggetto e il suo corpo. Io non possiedo il corpo come si dispone di uno strumento; per cui, in un senso, occorre dire che io sono il mio corpo, anche se in un altro senso non posso totalmente identificarmi con esso (Journal métaphysique, Gallimard, Paris 1940).

L'unità strutturale psico-organica, che chiamiamo corpo, si realizza nella nostra esistenza, nei nostri comportamenti, nelle nostre percezioni, in tutto ciò che si esprime, nel gusto di prendere o di mostrare. Il nostro corpo non è una semplice giustapposizione di elementi omogenei, in uno spazio anch'esso omogeneo, ma un'organizzazione che si situa in uno spazio orientato, secondo coordinate, che sono vissute prima di essere obiettivate.

Il corpo è un'unità strutturata in uno spazio vissuto. Ciò non significa che le parti siano solidali e che tra loro esistano "relazioni cordiali", un "governo" ("il corpo e le membra", secondo l'allegoria) e persino molto di più di un'intima unione in una "sola carne", ma ci si trova dinnanzi ad un'unità inesprimibile dell'esistenza in un'unica persona, che l'analisi tenterà di circoscrivere inadeguatamente con le descrizioni dello schema corporeo, della nozione di percezione e delle nostre molteplici espressioni. L'atteggiamento obiettivante esamina il mio corpo da spettatore e discutendone lo manipola come oggetto e lo tratta da domestico; tale atteggiamento è peggiore di una non-realizzazione, di un errore di prospettiva e somiglia ad un tradimento, ad un rinnegamento: a questo punto l'errore diventa colpa morale. Obiettivare il corpo comporta la reificazione del soggetto.

E' certo che, già dall'iniziale stadio embrionale, il corpo è potenzialmente orientato e finalizzato. in modo che le parti vi si differenziano le une in funzione delle altre e ciascuna possa esserci da una fase irreversibile di determinazione. C'è nell'embrione come nell'adulto l'alto e il basso, la destra e la sinistra non simmetriche. Le diverse parti del corpo si "conoscono" reciprocamente e noi abbiamo in noi stessi l'immagine del nostro corpo vissuto, il nostro "schema corporeo", in modo così poco meditato, così implicito, che quest'immagine soggiacente a tutti i nostri movimenti appare soltanto nelle deficienze del corpo.

Qui si parla di "schema corporeo" solo per ricordare l'unità di un corpo-soggetto. Lo schema corporeo non è soltanto la conoscenza pratica, l'"immagine" o piuttosto lo schema motore dell'unità differenziata e della posizione reciproca delle diverse regioni del corpo – alto, basso, ecc. -: esso diviene anche la conoscenza pratica, l'"immagine" della posizione di queste diverse regioni nei confronti dell'ambiente circostante, anch'esso orientato e significativo, diviene "immagine inconscia e conscia di sé".

Il coordinamento delle nostre sensazioni e dei nostri gesti costituisce un'unica ed identica collocazione, una "esplicazione", come dice Golstain, di tutto l'individuo con il mondo, a partire dalla quale l'analisi astrarrà tale o tal'altra componente, sensazione visiva, auditiva, funzione di equilibrio.

Lo spazio mentale permette a qualsiasi avvenimento, nel tempo e nello spazio, di farsi integrare nell'unità dell'io, senza di cui resterebbe estraneo. La schizofrenia ci mostra il danno all'integrità, alla coesione e alla permanenza dello schema corporeo e dell'immagine di sé, inseparabili dallo spazio circostante. L'alienato ha perduto la rappresentazione pratica del suo corpo", da cui il sorgere del suo delirio di immagini fantastiche: non vi sono più organi, né sesso, né cervello; egli è altro (sdoppiamento) e il mondo non esiste più. Le idee bislacche di nulla e d'immortalità, di contenere l'universo, significano la perdita sia delle proporzioni che delle relazioni intrinseche ed estrinseche.

Merleau-Ponty ha descritto con molta acutezza, utilizzando l'abbondante materiale di Golstain, questo tipo di coscienza originaria, il cui corpo rappresenta e manifesta la presenza immediata come "essere al mondo", "mira

al mondo". Con lui, ad esempio, consideriamo il semplice gesto di prendere: "Già all'inizio – nota Merleau-Ponty – il movimento della presa è magicamente al suo termine... In questo gesto è insito un riferimento non solo all'oggetto rappresentato, ma quella cosa presso la quale già siamo in anticipo, che bramiamo... e' il corpo che 'afferra' e 'comprende' il movimento (anche nell'abitudine) (...) Siamo invitati a riconoscere – continua lo stesso autore – tra il movimento come processo in terza persona e il pensiero come rappresentazione del movimento, un anticipo o una percezione del risultato assicurata dal corpo stesso come potenza motoria, 'progetto motorio'; una 'intenzionalità motoria' senza di cui la consegna resta lettera morta" (Phenomenologie de la perception, NRF, Paris 1945).

Negli scritti di Merleau-Ponty ritornano costantemente queste espressioni: la presa diretta che orienta in qualche modo il corpo normale verso il mondo, come 'progetto sul mondo', 'potenza di un certo mondo', 'percezione dei significati motori', cioè una specie di conoscenza intuitiva, non formulata e immediata, dell'orientamento e della regolazione degli atteggiamenti del corpo e dei suoi movimenti in vista d'un fine, in vista d'una azione in seno ad un ambiente. Questa specie di conoscenza, dunque, non emerge e non si lascia percepire nella vita normale, dove tutto avviene naturalmente, senza intoppo: si rivelerà meglio quando sarà assente in certe malattie.

"L'unione dell'anima e del corpo – dice eccellentemente Merleau-Ponty – non è suggellata con un decreto arbitrario tra due termini esteriori, ma uno oggetto e l'altro soggetto. Essa avviene in ogni istante nel momento dell'esistenza" (Op. cit.).

Il soggetto (l'Io) non è mai interpellato se non indirettamente, tramite l'intermediario delle manifestazioni che lo segnalano e ci guidano verso di lui. "Tutto è segno in cui l'uomo manifesta il suo spirito, senza mai eguagliare l'ispirazione oscura che lo anima e lo orienta. La direzione è: percepire la presenza invisibile del soggetto dietro i segni che lo manifestano corporalmente" (G. Madinier, op. cit.).

Occorre partire dai segni prodotti, ciò permetterà al soggetto di avere esperienza di sé e di tentare di conoscersi. I segni non sono dei sostitutivi di una realtà che sta al di fuori di essi, ma strumenti di una attività che non può percepirsi altrimenti se non orientandosi in questo modo. Sia che io proceda attraverso una meditazione interiore o attraverso una intelligenza dei messaggi esteriori che sono i comportamenti, in ogni caso il soggetto resterà per me una fonte inesauribile, invisibile, inesprimibile, che non posso percepire, e che invece percepisce il mondo e percepisce se stesso come soggetto già oggettivato.

In realtà, nessun metodo, sia esso riflessivo o analitico-strutturale, autorizza a parlare della realtà soggettiva senza snaturarla, o spiegarla nell'oggettivazione da cui si vuole preservarla. Il senso del soggetto è costitutivo del soggetto stesso e nessuna dissertazione potrebbe sostituirlo. Qualsiasi ambizione che pretenda di disvelare la figura dell'Io, sarebbe contraddittoria in se stessa, farebbe dell'Io essenzialmente una figura, che svanisce nell'orizzonte. Il percepirsi è sempre una mediazione, che si innalza e si sprofonda nelle vicinanze dell'Io senza affatto aggiustarsi a lui; e con ciò appare che l'Io è al di là di quello che se ne può dire, sfugge radicalmente a questo dire, appartiene ad un altro ordine: di esso si potrà affermare solo ciò che non è, le sue apparenze. Non c'è antinomia tra approccio soggettivo e approccio oggettivo al corpo: un'indagine intelligente, infatti, li utilizza contemporaneamente senza lasciarsi distrarre dall'uno o dall'altro, poiché l'uno serve di antidoto alle seduzioni dell'altro. A colui che si sofferma in una ruminazione poetica e quasi ineffabile dell'Io si ricorda che l'Io dimora nella mediatezza del segno; mentre a colui che pretende di arrivare fin nel soggetto con la punta disseccante dei comportamenti, si ricorda che egli non ci suggerisce il soggetto se non per allusione.

Il corpo-soggetto si riconosce, dunque, da alcuni segni, ma segni che non ingannano, ed è ciò a cui devono giungere le analisi su menzionate. Il mio corpo è impastato, abitato dall'anima, è animato, è anima; questa non ha bisogno di essergli aggiunta. Allora, quando affermo che il corpo è espressivo, e che mi esprime, non affermo altro, se non la mia soggettività.

Il corpo come identificazione

 www.commissione famiglia.it/contributi/il-corpo-come-identificazione/

03/07/2016

La Redazione

Gilberto Gobbi

Il nostro corpo non è soltanto il mediatore del nostro pensiero, è la nostra stessa umanità. Esso delinea e circoscrive l'individualità inimitabile di ogni spirito, di ogni viso, la sua singolarità personale. Il profilo di un volto e la forma di una mano; l'espressione d'un sorriso o d'uno sguardo; l'atteggiamento, il temperamento di ognuno, il suo stesso carattere, il suo genio e fascino particolari; l'originalità della sua attività intellettuale, morale, sociale, religiosa, che non si confonde con quella di nessun altro: è stato il corpo a modellare i tratti di tutto ciò, proprio nel cambiamento e nella mobilità di una storia personale.

Il corpo è (abitato dallo) spirito. Col dire che è (abitato da un') anima, che è vivente e carico di significati, di progetti, di possibilità pratiche; col dire che è "intenzionale", si sottolinea, ma non abbastanza, che la trascendenza di un giudizio di senso, di valore, di verità lo rende incomprendibilmente eterogeneo a se stesso e, al tempo stesso, sopra-naturale e naturale. Va ricordato che il giudizio di verità e lo stesso pensiero divengono e si sostanzializzano come gestuali: senza il corpo, si dileguerebbero in una vuota astrazione, come fantasmi nel nulla.

Occorre spingersi ancora più oltre nel concreto di questa corporeità, di questo investimento reciproco, corpo-spirito, per così dire di questa reciproca incarnazione, rivelando i segni individuali, le prove palpabili in ciascuno di noi.

Quando si afferma che il corpo conferisce ad ogni persona l'originalità, sia storica e geografica sia psicologica, si pensa chiaramente alla bellezza impareggiabile di una bocca, di un mento, di un gesto. Vi è l'estasi di fronte all'originalità di una statura o di un'andatura, come anche di fronte all'originalità di un artista: eppure non si pensa abbastanza che la corporeità situa l'individuo hic et nunc, qui ed ora senza alibi, senza sotterfugi. Così il corpo assume il significato di un vero impegno dello spirito. Costringe l'uomo in una situazione concreta, unica al mondo. E in tale situazione lo obbliga a rivolgersi a sé com'è e come vale: nei suoi rapporti con gli altri uomini, nel lavoro e nel divertimento, nella pace e nella guerra, nella sicurezza e nel pericolo, nella felicità e nella disgrazia, nella giustizia o nell'ingiustizia, nella salute e nella malattia.

Il corpo è ciò che individualizza l'uomo in quanto essere, nella quiete e nelle tempeste. Il segreto della determinazione e dell'individualizzazione consiste in: continuità, organizzazione, finalità, autonomia, originalità: queste sono le caratteristiche con le quali si definisce e si afferma l'individualità autentica. L'individualità di cui si parla non è fisica e neppure soltanto biologica e psicologica: è un'individualità globale nel senso aristotelico del termine, e soprattutto va sottolineato che essa evoca l'idea di una situazione di responsabilità, di una certa prospettiva di giudizio e di azione. Al momento di decidersi per un'opzione "nessuno può mettersi al mio posto". Parlare di originalità individuale per ciascun individuo non è più sufficiente, poiché l'hic et nunc si esprime in termini di libertà e di responsabilità situate. Anche il tratto psicologico diviene segno di una realtà etica e spirituale. Il corpo mi mette in situazione, mi preclude il generale, l'alibi della generalità. Non è soltanto condizionamento, determinatezza, contingenza, ma un impegno, un posto, questo e non un altro, e non uno qualsiasi.

Il corpo è, diviene l'organo della differenziazione degli impegni e della strutturazione della responsabilità. Il corpo, come struttura lo spazio e il tempo secondo coordinate esistenziali che sono davvero le mie e non di altri – le mie prospettive –, indica e definisce il mio impegno nell'universo. Esso mi colloca nello spazio e contemporaneamente mette lo spazio dentro di me. "Esso è forza di ogni distinzione: è proprio del gesto creare distinzione; strumento di taglio e di analisi, esso è costruttore di totalità, schematizzante e, al tempo stesso, principio di opposizione" (G. Madinier, *Conscience et signification*, PUF, Paris 1953).

In ciascuno di noi tutto è orientato, con una destra e una sinistra, poiché siamo corpi, capisaldi, coordinate. Il corpo traccia le coordinate dell'anima e dello spirito, i capisaldi della mia responsabilità. In una parola, il corpo e lo spirito in una persona. Si potrebbe dire che corpo è il "finito" dell'anima. Delinea i contorni, attualizza l'esistenza, ordina questo con l'esclusione di quest'altro. Il mio corpo mi vieta di dileguarmi, mi obbliga a mostrarmi, anche nella simulazione e nella menzogna mi costringe a togliere la maschera.

Il corpo è al tempo stesso maschera e segnale. E' precisamente l'agente dissimulante-rivelante, la maschera e lo specchio, che ci rivela malgrado o, più profondamente, attraverso la nostra stessa simulazione, e grazie ad essa. Ci individua, ci distingue, ci colloca, ci determina con la nudità rivelatrice d'un viso, d'un incedere, di una scrittura, di un gesto appena abbozzato: "E' proprio lui!". Non vi è la paura di essere scambiato per un altro. E' questo il sogno dell'età dell'adolescenza, età della rivolta, dell'auto posizione-opposizione, età per eccellenza del dualismo, che si scopre di fronte al mondo e cerca di evadere dal mondo, età idealistica, età dell'obliquità e dell'ubiquità.

Con gli anni s'impara l'umiltà, si apprende il senso dell'humus, il senso della terra. Il corpo raffigura lo spirito. Non c'è possibilità, quando si ha un corpo, di sparire, di ingannare o di mistificare il prossimo, di utilizzare l'alibi dell'indefinito, perché il corpo ci proietta nella nostra identità. Siamo noi.

Il corpo esprime la materialità dello spirito e la dignità della materia abitata dall'anima, cioè rivestita di significato. Lo spirito è la trascendenza della materia, del corpo. E' una sfida, una scommessa, un atto di coraggio, un atto di umiltà di fronte all'esistenza.

In pagine particolarmente suggestive Gabriel Marcel ha tentato di chiarire l'inesprimibile rapporto tra il soggetto e il suo corpo. Io non possiedo il corpo come si dispone di uno strumento; per cui, in un senso, occorre dire che io sono il mio corpo, anche se in un altro senso non posso totalmente identificarmi con esso (Journal métaphysique, Gallimard, Paris 1940).

L'unità strutturale psico-organica, che chiamiamo corpo, si realizza nella nostra esistenza, nei nostri comportamenti, nelle nostre percezioni, in tutto ciò che si esprime, nel gusto di prendere o di mostrare. Il nostro corpo non è una semplice giustapposizione di elementi omogenei, in uno spazio anch'esso omogeneo, ma un'organizzazione che si situa in uno spazio orientato, secondo coordinate, che sono vissute prima di essere obiettivate.

Il corpo è un'unità strutturata in uno spazio vissuto. Ciò non significa che le parti siano solidali e che tra loro esistano "relazioni cordiali", un "governo" ("il corpo e le membra", secondo l'allegoria) e persino molto di più di un'intima unione in una "sola carne", ma ci si trova dinanzi ad un'unità inesprimibile dell'esistenza in un'unica persona, che l'analisi tenterà di circoscrivere inadeguatamente con le descrizioni dello schema corporeo, della nozione di percezione e delle nostre molteplici espressioni. L'atteggiamento obiettivante esamina il mio corpo da spettatore e discutendone lo manipola come oggetto e lo tratta da domestico; tale atteggiamento è peggiore di una non-realizzazione, di un errore di prospettiva e somiglia ad un tradimento, ad un rinnegamento: a questo punto l'errore diventa colpa morale. Obiettivare il corpo comporta la reificazione del soggetto.

E' certo che, già dall'iniziale stadio embrionale, il corpo è potenzialmente orientato e finalizzato. In modo che le parti vi si differenziano le une in funzione delle altre e ciascuna possa esserci da una fase irreversibile di determinazione. C'è nell'embrione come nell'adulto l'alto e il basso, la destra e la sinistra non simmetriche. Le diverse parti del corpo si "conoscono" reciprocamente e noi abbiamo in noi stessi l'immagine del nostro corpo vissuto, il nostro "schema corporeo", in modo così poco meditato, così implicito, che quest'immagine soggiacente a tutti i nostri movimenti appare soltanto nelle deficienze del corpo.

Qui si parla di "schema corporeo" solo per ricordare l'unità di un corpo-soggetto. Lo schema corporeo non è soltanto la conoscenza pratica, l'"immagine" o piuttosto lo schema motore dell'unità differenziata e della posizione reciproca delle diverse regioni del corpo – alto, basso, ecc. -: esso diviene anche la conoscenza pratica, l'"immagine" della posizione di queste diverse regioni nei confronti dell'ambiente circostante, anch'esso orientato e significativo, diviene "immagine inconscia e conscia di sé".

Il coordinamento delle nostre sensazioni e dei nostri gesti costituisce un'unica ed identica collocazione, una "esplicazione", come dice Golstain, di tutto l'individuo con il mondo, a partire dalla quale l'analisi astrarrà tale o tal'altra componente, sensazione visiva, auditiva, funzione di equilibrio.

Lo spazio mentale permette a qualsiasi avvenimento, nel tempo e nello spazio, di farsi integrare nell'unità dell'io, senza di cui resterebbe estraneo. La schizofrenia ci mostra il danno all'integrità, alla coesione e alla permanenza dello schema corporeo e dell'immagine di sé, inseparabili dallo spazio circostante. L'alienato ha perduto la rappresentazione pratica del suo corpo", da cui il sorgere del suo delirio di immagini fantastiche: non vi sono più organi, né sesso, né cervello; egli è altro (sdoppiamento) e il mondo non esiste più. Le idee bislacche di nulla e d'immortalità, di contenere l'universo, significano la perdita sia delle proporzioni che delle relazioni intrinseche ed estrinseche.

Merleau-Ponty ha descritto con molta acutezza, utilizzando l'abbondante materiale di Golstain, questo tipo di coscienza originaria, il cui corpo rappresenta e manifesta la presenza immediata come "essere al mondo", "mira

al mondo". Con lui, ad esempio, consideriamo il semplice gesto di prendere: "Già all'inizio – nota Merleau-Ponty – il movimento della presa è magicamente al suo termine... In questo gesto è insito un riferimento non solo all'oggetto rappresentato, ma quella cosa presso la quale già siamo in anticipo, che bramiamo... e' il corpo che 'afferra' e 'comprende' il movimento (anche nell'abitudine) (...) Siamo invitati a riconoscere – continua lo stesso autore – tra il movimento come processo in terza persona e il pensiero come rappresentazione del movimento, un anticipo o una percezione del risultato assicurata dal corpo stesso come potenza motoria, 'progetto motorio'; una 'intenzionalità motoria' senza di cui la consegna resta lettera morta" (Phenomenologie de la perception, NRF, Paris 1945).

Negli scritti di Merleau-Ponty ritornano costantemente queste espressioni: la presa diretta che orienta in qualche modo il corpo normale verso il mondo, come 'progetto sul mondo', 'potenza di un certo mondo', 'percezione dei significati motori', cioè una specie di conoscenza intuitiva, non formulata e immediata, dell'orientamento e della regolazione degli atteggiamenti del corpo e dei suoi movimenti in vista d'un fine, in vista d'una azione in seno ad un ambiente. Questa specie di conoscenza, dunque, non emerge e non si lascia percepire nella vita normale, dove tutto avviene naturalmente, senza intoppo: si rivelerà meglio quando sarà assente in certe malattie.

"L'unione dell'anima e del corpo – dice eccellentemente Merleau-Ponty – non è suggellata con un decreto arbitrario tra due termini esteriori, ma uno oggetto e l'altro soggetto. Essa avviene in ogni istante nel momento dell'esistenza" (Op. cit.).

Il soggetto (l'Io) non è mai interpellato se non indirettamente, tramite l'intermediario delle manifestazioni che lo segnalano e ci guidano verso di lui. "Tutto è segno in cui l'uomo manifesta il suo spirito, senza mai eguagliare l'ispirazione oscura che lo anima e lo orienta. La direzione è: percepire la presenza invisibile del soggetto dietro i segni che lo manifestano corporalmente" (G. Madinier, op. cit.).

Occorre partire dai segni prodotti, ciò permetterà al soggetto di avere esperienza di sé e di tentare di conoscersi. I segni non sono dei sostitutivi di una realtà che sta al di fuori di essi, ma strumenti di una attività che non può percepirsi altrimenti se non orientandosi in questo modo. Sia che io proceda attraverso una meditazione interiore o attraverso una intelligenza dei messaggi esteriori che sono i comportamenti, in ogni caso il soggetto resterà per me una fonte inesauribile, invisibile, inesprimibile, che non posso percepire, e che invece percepisce il mondo e percepisce se stesso come soggetto già oggettivato.

In realtà, nessun metodo, sia esso riflessivo o analitico-strutturale, autorizza a parlare della realtà soggettiva senza snaturarla, o spiegarla nell'oggettivazione da cui si vuole preservarla. Il senso del soggetto è costitutivo del soggetto stesso e nessuna dissertazione potrebbe sostituirlo. Qualsiasi ambizione che pretenda di disvelare la figura dell'Io, sarebbe contraddittoria in se stessa, farebbe dell'Io essenzialmente una figura, che svanisce nell'orizzonte. Il percepirsi è sempre una mediazione, che si innalza e si sprofonda nelle vicinanze dell'Io senza affatto aggiustarsi a lui; e con ciò appare che l'Io è al di là di quello che se ne può dire, sfugge radicalmente a questo dire, appartiene ad un altro ordine: di esso si potrà affermare solo ciò che non è, le sue apparenze. Non c'è antinomia tra approccio soggettivo e approccio oggettivo al corpo: un'indagine intelligente, infatti, li utilizza contemporaneamente senza lasciarsi distrarre dall'uno o dall'altro, poiché l'uno serve di antidoto alle seduzioni dell'altro. A colui che si sofferma in una ruminazione poetica e quasi ineffabile dell'Io si ricorda che l'Io dimora nella mediatezza del segno; mentre a colui che pretende di arrivare fin nel soggetto con la punta disseccante dei comportamenti, si ricorda che egli non ci suggerisce il soggetto se non per allusione.

Il corpo-soggetto si riconosce, dunque, da alcuni segni, ma segni che non ingannano, ed è ciò a cui devono giungere le analisi su menzionate. Il mio corpo è impastato, abitato dall'anima, è animato, è anima; questa non ha bisogno di essergli aggiunta. Allora, quando affermo che il corpo è espressivo, e che mi esprime, non affermo altro, se non la mia soggettività.

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissione-famiglia.it

Condividi con:



Il vissuto sessuale e il corpo nella famiglia

 www.commissione famiglia.it/contributi/il-vissuto-sessuale-e-il-corpo-nella-famiglia-gilberto-gobbi-sintesi-di-una-relazione/

03/07/2016

La Redazione

Gilberto Gobbi (Sintesi di una relazione)

Il progetto sessuale – L'argomento è allettante e il materiale, che si è andato accumulando negli anni di psicoterapia individuale, con la coppia e sessuologica, è molto. Gli aspetti da affrontare sono tanti e svariati. Il tempo concesso limitato. Mi atterrò, pertanto, alla presentazione di alcune implicazioni circa il vissuto sessuale nel contesto della relazione familiare, per poi passare all'analisi di un caso, in cui sarà possibile constatare le implicazioni familiari sulla costruzione del sé sessuato.

Occorre tener conto dei seguenti aspetti, che connotano la sessualità e il vissuto sessuale della persona e che fanno parte integrante del progetto sessuale. Questi aspetti sono:

- l'unitotalità della persona nelle sue dimensioni biogenetiche, psico-socio-affettive e valoriali;
- la sessualità permea e conforma tutta la personalità;
- la sessualità è un evento essenzialmente psicosomatico;
- la costruzione dell'immagine corporea è profondamente connessa con il proprio corpo e con i vissuti sessuali;
- ogni nucleo familiare ha una sua modalità nel vivere le relazioni, gli affetti, le emozioni e i corpi dei propri membri;
- entro queste relazioni e vissuti dei corpi e della sessualità si conformano l'immagine di sé del bambino e i suoi vissuti sessuali;
- il nucleo familiare costituisce un organo vivente, i cui soggetti sono profondamente legati tra di loro e tra di loro interdipendenti sotto tutti gli aspetti, ed hanno regole non dette, ma determinanti per la vita di ciascuno e per quella complessiva;
- le disfunzioni sessuali hanno sempre una connessione con una cattiva immagine di sé e con le difficoltà con il proprio corpo.

Ogni individuo sin dal suo costituirsi ha insito in sé un progetto sessuale, che si attua e si articola nei primi anni dell'infanzia ed assume una sua strutturazione pressoché definitiva durante l'adolescenza. Alla base di questo progetto vi è il materiale biogenetico, che si interseca profondamente con i modelli psicosociali, che inizialmente sono presentati e vissuti dal nucleo familiare in cui l'individuo si trova a crescere e successivamente con i gruppi sociali con cui condivide parte del suo tempo. La coniugazione del materiale biogenetico con i modelli psicosociali della sessualità sono soggetti alle reazioni personali che ognuno ha nell'elaborazione del sé sessuato e che implica l'individuazione di genere, da cui storicamente scaturiscono i comportamenti di ruolo maschili e femminili.

La famiglia e il programma sessuale – La famiglia è il fondamentale portatore dei fattori che inducono lo sviluppo del programma sessuale, in quanto:

- fornisce il materiale genetico che struttura fisicamente il sesso;
- offre modelli e altri segnali di riferimento per l'elaborazione del sé sessuato;
- è un piccolo teatro dove ognuno impara a recitare il suo ruolo maschile o femminile. E all'interno dello spazio psico-affettivo della famiglia che l'individuo percepisce se stesso e struttura l'immagine di sé attraverso la percezione dei corpi dei vari membri, elabora, cioè, il proprio sé sessuato. Nello schema successivo viene visualizzato come la famiglia e la reazione personale incidono per la costituzione del sé sessuato.

Il caso di Mariangiola – Dopo questa sintetica premessa, presento il caso di Mariangiola, che ci permette di constatare come un'immagine di sé distorta si costruisce all'interno della famiglia, radicandosi negli anni e di verificare come tale immagine negativa ha notevoli incidenze sul vivere la propria sessualità in modo profondamente disfunzionale. Mariangiola, quando mi vede in sala d'attesa, mi accoglie con un sorriso. Entra nello studio, rimane in piedi e, sempre sorridendo, esclama: "Dottore, finalmente sono la signora ...", quindi si accomoda rilassata sulla poltroncina, aggiungendo: "Sono diventata normale. Ho verificato che sono normale... Anch'io posso fare all'amore..." Dopo 15 mesi di psicoterapia, il lavoro è terminato in modo profondamente soddisfacente. La cliente lo esprime chiaramente. Anch'io, che ho creduto "contro ogni speranza", posso

ritenermi soddisfatto. Mariangiola, quando inizia la terapia, ha 28 anni e mezzo, svolge l'attività di impiegata ed è sposata da quasi tre anni. Al primo appuntamento vengono assieme, marito e moglie. La richiesta è di "essere aiutata a superare delle difficoltà sessuali. – perché non hanno ancora avuto rapporti sessuali, malgrado i quasi tre anni di matrimonio... Hanno tentato tante volte, ma inutilmente. Lei ha molte difficoltà, sente molto dolore, non accetta la penetrazione, "pur desiderandola intensamente". Lei vuole che vi sia un ultimo tentativo, due settimane prima di decidersi di telefonare per l'appuntamento. Prima del matrimonio da entrambi era stata fatta la scelta di non avere rapporti sessuali. Le effusioni erano molto limitate, anche perché lei, pur desiderandole, cercava in tutti i modi di evitarle. Lui è sempre stato ai suoi desideri, anche se dopo il matrimonio ha avuto momenti di fermezza e di ricerca della "soluzione" del problema. Si dice molto innamorato e dispiaciuto della situazione, ma certo della soluzione... "perché Mariangiola mi ama..., deve solo acquisire sicurezza e tranquillità, poi tutto diverrà più semplice". Lei si sente mortificata, piange, non comprende il perché della situazione, è confusa, addolorata. Ha un profondo desiderio di maternità... "Ancora prima di sposarci avevamo deciso di avere un figlio subito dopo il matrimonio e invece neanche un rapporto sono capace di fare, immaginarsi un figlio!". Dicono di essere disposti a tutto, a fare una terapia individuale e anche di coppia. Il sessuologo è l'ultima spiaggia. Programmo dei colloqui separati e dico che successivamente avrei deciso la metodologia, se fare una terapia di coppia oppure individuale. Dopo i colloqui separati decido per una psicoterapia con Mariangiola. Ciò viene comunicato in un breve incontro con i due, motivando che Mariangiola ha bisogno di una maggiore conoscenza di sé e del suo corpo (l'immagine di sé). La signora, guardando il marito e sorridendo appena, esclama: "Te lo avevo detto che avrei avuto bisogno di terapia!". Non sembrano esserci resistenze, ma la massima collaborazione da parte di tutti e due. Ovviamente dico loro che da questo momento "l'astinenza è d'obbligo". Inizio il lavoro con Mariangiola, consistente in un training psicoterapeutico analitico a mediazione corporea, cioè con l'uso del rilassamento, con frequenza settimanale. Ogni seduta di 50' è così strutturata: i primi 10/15' di rilassamento, seguiti da verbalizzazioni e analisi dei contenuti, dei vissuti, prese di coscienza, rivisitazione di fatti e avvenimenti, attuali e del passato. La disfunzione sessuale – il vaginismo – resta nell'ombra, non è argomento specifico delle sedute, se non inizialmente per analizzare vissuti, percezioni, sensazioni, stati d'animo, paure, ecc., e per ricostruire la sua storia sessuale. Fin da subito, di fronte alla sua difficoltà di chiudere gli occhi e di lasciarsi andare, opto per la tecnica di Jacobson, che le permette di acquisire capacità di distensione delle varie zone, comprese quelle perigenitali. Emerge una immagine di sé "frastagliata", con dominio della testa e quindi della razionalizzazione: tutto deve passare dalla testa, che ogni cosa deve dominare. Vi è rigidità negli arti superiori e inferiori, e il vuoto – l'ignoto, lo sconosciuto – per ciò che attiene la zona genitale, esterna ed interna. Un vuoto-pieno che scatena ansia e panico, e che in certe circostanze è un pieno di dolore. A quasi 29 anni non era mai stata da un ginecologo e non se la sentiva di andare. "...piuttosto, se c'è d'andare, resto così!", afferma durante la terza seduta. A mano a mano che si procede con il rilassamento e l'analisi aggiungo l'immaginazione e vi è in lei la presa di coscienza di dover ristabilire una corretta geografia corporea, quale tappa obbligatoria perché l'identità corporea possa strutturarsi, e quale momento preliminare ad una risposta sessuale corretta. Interiorizza che il suo spazio corporeo disfunzionale si era espresso anche al di fuori della zona genitale, con algie pelviche a livello del ventre e delle emicranie proprio quando si presentava nel passato l'eventualità di tentare la relazione sessuale, e che aveva attivato uno spostamento verso l'alto, attraverso una razionalizzazione eccessiva delle sensazioni, delle emozioni, dei sentimenti, quale meccanismo di controllo intellettuale, che impediva di lasciare vivere in se stessa le emozioni del tempo presente. E' attraverso questa presa di coscienza che rivisita la collocazione di sé, con la propria corporeità, nel contesto della famiglia d'origine e si domanda "se si è effettivamente sposata o se ha solo cambiato residenza". Nel frattempo sono passati 6 mesi: il materiale che, all'inizio era stato presentato come una cronistoria, che occorre fare, ora assume un significato pregnante nella sua vita. Il rilassamento procede bene: lei si percepisce totalmente sia a livello di segmentazione che a livello della totalità di sé. Vi è ancora una parte oscura, quella interna, che inizia a immaginare e quindi anche leggermente a percepire. Accenna che nei giorni precedenti aveva pensato ad una visita ginecologica, ma che non è ancora arrivato il momento. Riparla di sua madre che era andata la prima volta dal ginecologo solo dopo essere rimasta incinta e che non aveva mai ritenuto di portare lei durante l'adolescenza, anche se era stata sollecitata più volte da parenti in quanto a 16 anni non le era ancora venuto il menarca, arrivato verso i 16 anni e 3 mesi. Quello era stato un periodo molto difficile: frequentava il biennio di segretaria d'azienda presso un istituto religioso ed era molto depressa. Ha ripetuto il secondo anno. Si percepiva lunga, alta, magra e brutta. Su consiglio di una sua insegnante aveva avuto cinque colloqui con una psicologa religiosa, che aveva considerato la sua depressione come propria

dell'adolescenza e del ritardo delle mestruazioni, non c'era da preoccuparsi, mentre le raccomandava di seguire la mamma nella sua malattia. Mariangiola ricorda e vive sua madre "depressa da sempre", fin da quando lei e sua sorella erano piccole; la vede chiusa in casa, seguita da uno psichiatra, da cui occorreva portarla ogni due o tre mesi. Da quando lei ha la patente, dai 18 anni, tale incombenza è sua, anche dopo il matrimonio. Ogni giorno le telefona almeno due volte, e alla sera prima di andare a "casa sua" passa dalla mamma: "è un mio dovere". Già tra i 17/18 anni pensava che lei non si sarebbe mai sposata, per accudire la madre, ma principalmente perché nessuno mai si sarebbe potuto innamorare di lei "con quel corpo che si ritrovava". Non invidiava le compagne e sua sorella che avevano il ragazzo. Tra i 22 e i 23 anni ha vissuto un lungo periodo di conflitto prima di accettare il corteggiamento di colui che sarebbe dovuto diventare suo marito. Il matrimonio era stato il risultato della costanza del fidanzato. Per lei non c'è mai stato un vero distacco dalla casa materna. Non ricorda di avere visto tenerezze ed affettuosità tra i suoi. Il clima era austero, non si poteva parlare forte e ridere, "né tanto meno di certi argomenti". I vestiti dovevano essere eleganti, ma coprire tutto. Spesso la mamma le ricordava la sofferenza alla nascita delle figlie e diceva che, se avesse potuto tornare indietro, non si sarebbe sposata. Dei rapporti sessuali aveva sentito affermare: "Quella cosa che gli uomini vogliono, ma non sanno il dolore che causano alle donne". Da sempre per Mariangiola il rapporto è associato al dolore. Il padre, di 64 anni, da sempre camionista, c'era poco a casa, stava lontano dalla famiglia anche due o tre giorni; non si interessava dei problemi della casa, che con il tempo erano stati demandati a Mariangiola, "l'uomo di casa", così si sente considerata. La sorella, fidanzata ancora molto giovane, si laurea e si sposa, disinteressandosi quasi completamente della situazione familiare... "Penso che si sia sposata per uscire di casa. Non so come sia la sua situazione matrimoniale. La vedo molto insoddisfatta... Recentemente mi ha confidato che tra lei e suo marito le cose funzionano poco... Non so se vuole figli, non ne parla,... potrebbe essere nella mia stessa situazione..." Verso la fine del dodicesimo mese di psicoterapia, prende il coraggio di parlare a suo padre e a sua madre, dicendo che non sarebbe andata dallo psichiatra con la mamma e che anche lei ha i suoi impegni di lavoro e della "sua" famiglia. Contemporaneamente fissa un appuntamento con una ginecologa, da cui va un pomeriggio. E' molto agitata e, mentre si prepara, sviene. La ginecologa non la visita, ma si sofferma a parlare della situazione disfunzionale, la tranquillizza, la incoraggia di proseguire la psicoterapia e si dimostra "umana e comprensiva". Nel frattempo Mariangiola modifica il modo di vestire, "come le sarebbe da sempre piaciuto fare"; affronta le continue lamentele della madre, a cui non tutti i giorni telefona e da cui passa solo qualche volta durante la settimana. La casa incomincia a viverla come "sua" e a sentirsi innamorata del marito. E' molto aperta con lui, che sente essere "il suo uomo". Svolge con lui una serie di esercizi da me suggeriti per facilitare l'intimità psicofisica e la percezione delle proprie sensazioni. Verso la fine del quattordicesimo mese di psicoterapia torna dalla ginecologa e permette la visita. Lascia libero sfogo a sentimenti ed emozioni. Afferma che non "deve" avere il permesso da nessuno per sentirsi sposata completamente". Ha un'immagine positiva del suo corpo, che ha imparato a conoscere anche nelle parti "misteriose", che non sono più tali. E' lei a prendere l'iniziativa e a guidare il rapporto sessuale. Dopo 15 mesi la terapia a mediazione corporea è terminata.

Studi sull'omogenitorialità: guida per i (giustamente) perplessi

www.commissione famiglia.it/contributi/studi-sullomogenitorialita-guida-per-i-giustamente-perplessi/

02/07/2016

La Redazione

Ing. **Andrea Pinato**, pubblicato su [Critica Scientifica](#) il 25 Maggio 2016

“Il Gender avanza a furia di paradigmi che non sono scientificamente confutabili. Ancora una volta una serie di prese di posizione e di studi a favore della teoria si dimostrano essere dei pregiudizi”. (**Enzo Pennetta**)

Gentile direttore,

Il 17 maggio scorso si è celebrata la giornata nazionale contro l'omo-bi-trans-fobia. L'informazione ne ha dato ampio risalto; il dibattito sulla stepchild adoption, nuovi diritti e omogenitorialità si è riaperto. Fra i molti articoli che ho avuto modo di leggere navigando sul web questo mi ha particolarmente colpito per il titolo: [Gli studi sull'omogenitorialità: una guida per i perplessi](#), di Giuseppina La Delfa ex presidente di Famiglie Arcobaleno. Io gran parte degli studi li ho letti: ero e rimango molto, molto perplesso. Vediamo perché.

Ridefinizione della genitorialità

Il primo documento che ho letto è stata [Carta Etica Famiglie Arcobaleno 1](#)

“La maternità si basa su tre pilastri: i geni, la gestazione, e l'adozione. Ma tutti i figli del mondo per essere figli davvero devono essere adottati psichicamente dai loro genitori: nessuna genetica e nessuna gravidanza farà di te una madre se non hai adottato il bimbo che porti in grembo e che nasce da te”(carta etica Famiglie Arcobaleno)

Colpisce l'enfasi sulla “adozione psichica”, quasi a voler dire che se lo immagino e lo desidero allora concepisco un figlio. E' un cambiamento di paradigma antropologico epocale che spezza l'identità e le radici dei figli in favore “dell'adozione psichica” degli adulti e nega l'importanza di offrire due figure genitoriali complementari quali maschio e femmina. Questa tesi ormai non è solo sostenuta da Famiglie Arcobaleno, ma si sta pian piano insinuando nella politica, fra gli intellettuali e i professionisti della comunicazione.

E' una tesi antropologica che percorsa interamente porta inevitabilmente ad affermare che

“.. Esiste invece il diritto a non essere discriminati. E se la capacità biologica di fare figli non è più l'unico criterio per la genitorialità, la legge ha il dovere di non istituire discriminazioni all'accesso che non siano giustificate da serie ripercussioni sul minore.” 2

(articolo blog stradeonline)

Questo clima culturale avrà come logica conseguenza la rimozione di ogni cautela e perplessità etica sulla

fecondazione eterologa, l'utero in affitto e la rimozione della figura di padre e madre.

“La festa della mamma e la festa del papà, che diverse realtà educative territoriali hanno da tempo abbandonato, è un rituale educativo che perpetra le premesse di una sola forma di relazione familiare possibile, inserendosi quindi nell’insieme delle pratiche sociali che dalla più tenera età vanno a strutturare il pregiudizio eterosessista ed omofobico.” ³

(lettera agli educatori del gruppo di psicologi che segue Famiglie Arcobaleno)

“Sì, perché poi ci sono grosse spese mediche, soprattutto negli Usa, spese legali, compensi d’agenzia. Però non è una scelta solo per super ricchi. C’è chi fa un mutuo... Certo non è per tutti e questa è un’ingiustizia. Idealmente, secondo me, dovrebbe essere una cosa sostenuta dallo Stato, dalla mutua, ma so di parlare di sogni.” ⁴ *(intervista a Tommaso Giartosio e Gianfranco Goretti realizzata da Barbara Bertocin)*

Ridefinizione dell’omofobia

Eterosessista e omofobo è la nuova epitome che viene appiccicata ad ogni voce dissenziente: nessuna ragione viene concessa a chi dissente argomentando. Questa negazione delle ragioni si spinge fino in territori in cui razionalità, logica e metodo scientifico dovrebbero farla da padrona.

Nello studio del 2015 *Italian Validation of Homophobia Scale HS 5* di Ciocca e alt. omofobo non è solo chi per ignoranza, paura, odio ha preconcetti irrazionali sugli omosessuali. No, fa alzare anche l’indice omofobico chi si oppone con le proprie ragioni a questo cambiamento.

Vediamo infatti come è fatta questa scala di valutazione dell’omofobia e quale sia il focus della ricerca.

Si tratta della validazione⁶ di un questionario tramite test statistico coefficiente alfa cronbach. Validazione non significa che la definizione è oggettiva in assoluto: significa che i ricercatori hanno in testa una certa idea di omofobia, costruiscono un questionario a scala likert, individuano sotto aree della omofobia, sottopongono il test a un campione poi calcolano il coefficiente cronbach per capire se gli item afferenti a una certa area indagata sono coerenti.

domande critiche del questionario impiegato:

1. **I gay meritano quello che ricevono.** E’ ambigua e sotto intende chissà che. Ve lo immaginate un test di “cattofobia” che chiede se *“i cattolici meritano quello che ricevono?”*
1. **Mi piace stare in compagnia dei gay.** Non si capisce per quale motivo se rispondo 3 (opinione neutra sulla scala likert) il mio indice omofobico debba alzarsi. Non giudico il godimento della compagnia di una persona in base a chi va a letto con chi.
2. **Il matrimonio tra omosessuali è accettabile.** Ecco, ci siamo. Per matrimonio io intendo matrimonio. Con adozione, con reversibilità, con stepchild. Senza contare il fondamento giuridico reale del matrimonio su cui non mi dilungo. Ma se sono contrario il mio indice omofobico si alza.
3. **Penso che non ci si possa fidare di una persona omosessuale.** La mia risposta è 3, neutro. Non misuro l’affidabilità di una persona dai suoi gusti sessuali. Ma, ancora una volta, l’opinione neutra alza l’indice omofobico.
4. **Le organizzazioni che promuovono i diritti dei gay sono necessarie.** Io conosco solo Famiglie Arcobaleno che auspica la retribuzione della gestazione per altri e il compenso per il commercio di gameti¹ Per tacer del Circolo Mario Mieli di cui diffido solo pensando a chi è intitolato.

C'è poi una considerazione di tipo qualitativo (per carità, non quantitativo: io da solo non faccio campione statistico). Il mio indice omofobico è 26 sono proprio le domande 3) e 5) farmi discostare dalla media nazionale.

Non picchio nessuno, non insulto nessuno, però quando discuto di queste cose mi danno dell'omofobo. Non ho fatto corsi di "educazione sessuale, affettiva" ma rispetto tutti.

La media nazionale è poco sopra 22. Forse la ricerca stessa (campione realmente random, ampio, statisticamente significativo!) prova che in realtà non esiste un'emergenza omofobia?

I 70 studi

La principale fonte di raccolta degli studi sul benessere dei figli di coppie omogenitoriali è il [What We Know Project](#) della Columbia Law School. Il [board](#) di questo portale web è composto da militanti pro LGBT principalmente specializzati in diritto e "nuovi diritti". Un'altra raccolta di studi, parzialmente sovrapponibile per titoli, è proposta dal sito di [Famiglie Arcobaleno 8](#).

E' da questa lista, con integrazioni fatte nel 2015, che si è partiti per arrivare al [corpo degli studi](#) consegnati ai Senatori della Repubblica il 9 febbraio 2016.

Partiamo dal portale del What We Know. Prima di leggere gli studi (o, meglio, gli abstract) è bene soffermarsi sulla [pagina](#) in cui indicano criteri di raccolta ed eventuali criticità.

La prima, più evidente, è sul campionamento statistico. I campioni sono piccoli, non randomizzati (ne riparlerò più avanti), costruiti usando il reclutamento volontario nel mondo dell'associazionismo LGBT. Queste criticità sono parzialmente ammesse nello stesso portale.

Un'altra criticità è che sono pochi gli studi longitudinali (quelli che seguono negli anni la crescita dei ragazzi). Ma quella più grande e non immediatamente percepibile a una frettolosa lettura, è a chi vengono somministrati i test psicometrici: rispondono gli adulti sul benessere dei ragazzi. Ragazzi spesso in età adolescente e preadolescente all'epoca in cui i genitori sono stati sottoposti ai test.

Ora diamo una occhiata alla lista degli studi consegnata ai Senatori su cui farò una cernita basata su questo criterio:

Verranno presi in considerazione solo gli studi che riguardano il benessere dei ragazzi.

Qui è in gioco il benessere dei ragazzi: poco importa se cresce l'autostima, cala l'omofobia interiorizzata, se il desiderio genitoriale sia di stessa intensità fra etero e omo. No, prendiamo in esame solo gli studi che si concentrano esclusivamente sul benessere dei ragazzi.

Per gli scettici basta cliccare sul [link](#) e potete esaminare per conto vostro la lista completa e valutare se la mia cernita è stata quantitativamente corretta.

Cosa succede alla lista dopo la cernita e che caratteristiche ha:

- 1. da 70 si passa a 24 studi favorevoli, 4 contrari**
- 2. in 15 studi viene dichiarata l'età dei figli: in 9 casi si tratta di preadolescenti (meno di 12 anni)**
- 3. in uno studio italiano l'età media dei figli è 28 mesi, in un altro (non lo dichiarano ma lo leggeremo) è di 40 mesi.**
- 4. Inevitabilmente rispondono i padri sul benessere dei figli (ed è ai genitori infatti che vengono somministrati i test psicometrici) e questa è una costante negli studi pro LGBT**
- 5. gran parte degli studi non ha campioni di controllo**
- 6. solo in 10 casi si ha un campione con più di 50 membri di cui 4 con 100, 1 con 130, 1 con 315 e 1**

con 500; quello di 500 è di Sullins D. P. ed è randomizzato ovvero estratto da un campione di 200.000 bambini dal database National Health Interview Surveys (NHIS) e fa parte degli studi contrari

7. quante di queste ricerche interrogano figli ormai adulti? 0, ovvero zero.
8. Quante di queste ricerche hanno come focus principale se e come la negazione delle proprie origini, il prender coscienza di come sono stati concepiti, la mancanza di una figura genitoriale maschile o femminile abbia loro causato un disagio? 0, ovvero zero
9. Quante di queste ricerche considerano come unico fattore di rischio lo stigma sociale? 24, ovvero tutte quelle favorevoli.

Come è fatta una ricerca tipo: lettura di uno studio italiano

La scelta è [Lesbian Mother Families and Gay Father Families in Italy: Family Functioning, Dyadic Satisfaction, and Child Well-Being](#) 9 2015, di Biaio et al. E' evidenziata in verde (verde: particolarmente significativa) nella lista consegnata ai Senatori e compare anche fra gli studi selezionati dal What We Know Project.

- **Focus**

verificare se il funzionamento familiare, l'adattamento diadico 10 e il benessere psicologico e sociale dei bambini allevati da genitori omosessuali è differente dai bambini allevati da genitori eterosessuali.

- **Il campione statistico**

40 famiglie omogenitoriali di cui 32 di Famiglie Arcobaleno, 8 indicate dalla stessa associazione Famiglie Arcobaleno, 40 famiglie eterosessuali come campione di controllo. Un campione così costruito viene detto di "[convenience sampling](#)": è una pratica comune in statistica, tuttavia quando questa metodologia viene applicata alla psicomelia¹¹, il rischio di Bias, ovvero pregiudizio o preconcetto nel rispondere è alto. Nella tabella consegnata ai Senatori la provenienza del campione statistico non è indicata e questo è significativo: ma chi ha avuto la pazienza di leggere direttamente le ricerche o tutti gli abstract inseriti nel What We Know Project sa che questa è prassi comune fra gli studiosi pro LGBT quando devono comporre i campioni statistici 12 . Il tasso di mancata adesione alla ricerca è 85% famiglie etero contro 66%¹³

[fig.1s](#)

Figura 1

- **La metodologia**

Somministrazione questionari autovalutativi ai genitori

- **Questionari**

Dyadic Adjustment Scale Short Form DAS-7

The Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scale FACES IV

Aree soddisfazione di coppia e funzionamento familiare

Emotion Regulation Checklist ERC

The Strengths and Difficulties Questionnaire SDQ

Area interazioni e benessere psichico prole

- **Risultati**

Figura 2

Alcuni commenti:

Non c'è dubbio, i risultati fra famiglie etero e omo sono assolutamente analoghi. Hanno la stessa capacità genitoriale e vien da chiedersi se non sia la stessa che si avrebbe con un campione di bambini cresciuti dai nonni o da zii premurosi. Questa è una costante implacabile degli studi eseguiti in tutti questi 30 anni: non ci aiutano a capire cosa succederà quando quel cambiamento di paradigma di genitorialità fluida, senza radici sarà completo.

Questo, lo ribadisco, non è mai oggetto di ricerca. Ce lo dicono anche Baiocco et al:

“Keywords Child health .Same-sex parent family .Gay parent family . Lesbian parent family . Sexual stigma”

“Due to Italian culture and its social sexual stigma regarding nonheterosexual identities

and same-sex families we hypothesize higher levels of peer relationship problems reported by LG parents”

“However, as already underlined, same-sex couples in Italy have to face several prejudices as well as feelings of rejection due to cultural and religious influences.”

Se ci sono problemi è sempre e solo correlato allo stigma sociale. Se poi esista questo stigma e in cosa consista è un problema tutto da discutere: stigma per i ricercatori è anche il solo semplice fatto che io non accetto l'introduzione di un matrimonio egualitario? E' accettabile definire così lo stigma? Si può definire un indice scientifico di livello di stigma?

Bias in Recruited Sample: i campioni di convenienza e influenza sui risultati.

Abbiamo visto che la gran parte degli studi pro LGBT usano campioni reclutati. La risposta tipica a questa obiezione è la difficoltà di intercettare le coppie omogenitoriali specie in quei paesi in cui non vi è un riconoscimento legale. E' certamente vero per il caso italiano e non stupisce quindi che la ricerca di Baiocco et al. costruisca il suo campione appoggiandosi all'associazione famiglie arcobaleno. Ma ove la legislazione è favorevole e il matrimonio egualitario riconosciuto da tempo i ricercatori sono più prudenti nella costruzione dei campioni? Pare di no e porto due esempi:

[Anna Leddy, Nanette Gartrell & Henny Bos \(2012\): Growing Up in a Lesbian](#)

[Family: The Life Experiences of the Adult Daughters and Sons of Lesbian Mothers](#)

questo è uno studio longitudinale focalizzato sui figli di famiglie omogenitoriali in età adulta. Come è stato costruito il campione? Parlano i ricercatori:

“This study consists of an open-ended questionnaire administered via the Internet to individuals 18 years or older N = 35 (35 partecipanti!).

...

Participants were solicited through advertisements posted on the online networking Web site Facebook (www.facebook.com), and through flyers posted throughout the University of California Berkeley campus.”(il sottolineato è mio)

Nel 2012. E non credo ci sia da aggiungere altro. E gli studi recentissimi? Aprile 2016:

[Bos, H. M. W., Knox, J. R., van Rijn-van Gelderen, L., Gartrell, N. K. \(2016\). Same-Sex and Different-Sex Parent Households and Child Health Outcomes: Findings from the National Survey of Children's Health](#)

lasciamo parlare ancora gli autori:

“Methods: Parental and child characteristics were matched for 95 female same-sex parent and 95 different-sex parent households with children 6 to 17 years old. One parent per household was interviewed by telephone. Multivariate analyses of variance and multiple linear regressions were conducted.”

Intervista telefonica al genitore 1, che risponde sulla coppia anche per il genitore 2 oltre a rispondere sul benessere dei figli 1, 2, 3,...,n.

Fatte queste doverose puntualizzazioni passiamo al “bias”.

E stato indagato l'effetto del “bias”? Effettivamente si. Lo studio che propongo,

[Bias in Recruited Sample Research on Children with Same-Sex Parents Using the Strength and](#)

[Difficulties Questionnaire \(SDQ\) 2015 Paul Sullins](#), non compare nella lista consegnata ai Senatori e analizza criticamente studio uno [Crouch](#) (evidenziato in verde nella lista consegnata ai senatori, quindi indicati come particolarmente significativi).

L'autore si concentra sui risultati del questionario psicometrico [SDQ 15](#) applicato ad un campione ampio, random estratto dal [National Health Interview Survey](#) e li confronta con i risultati dello studio Crouch ottenuti da un campione di convenienza.

Le conclusioni sono:

“Conclusion: Evidence suggests strong bias resulting in false positive outcomes for parentreported SDQ in recruited samples of same-sex parents.”

Mi preme evidenziare che non è tanto la critica al singolo studio ad essere rilevante, quanto la critica alla metodologia. Ad essere sotto esame è l'uso dei “convenience sampling” nell'ambito della psicometria ed invito i lettori a verificare quanti studi adottino questa tecnica di campionamento statistico.

Dimmi cosa chiedi e ti dirò dove vai a parare.

Gli strumenti statistici sono fondamentali in queste ricerche: di uguale importanza sono però anche i questionari psicometrici e la loro scelta fra quelli a disposizione.

Nel leggere i titoli che vengono citati negli articoli giornalistici bisogna sempre esercitare la massima cautela nell'accettare i risultati proposti e chiedersi "che domande hanno fatto", "cosa hanno realmente indagato"?

Un esempio è il già citato **Growing Up in a Lesbian Family: The Life Experiences of the Adult Daughters and Sons of Lesbian Mothers.**

Cosa hanno chiesto, quale il focus?

- *What do the adult daughters and sons of lesbian mothers perceive as the most positive aspects of being raised in a lesbian family?*
- *Do they believe that society discriminates against lesbians?*
- *How did their peers react to learning about their lesbian family?*
- *Were they stigmatized because of their mothers' lesbianism?*
- *What mechanisms did they employ to cope with the stigma they faced?*

Se chiedono gli aspetti positivi è lecito aspettarsi che indaghino anche quelli negativi. Questo aspetto invece non è nel focus: ampio spazio viene dato però allo stigma sociale.

Prima di chiedersi se sia scientifico tale modo di procedere viene da chiedersi se sia onesto. Quante volte nei giornali affermano che ci sono "centinaia di studi"? Quante volte si legge "sono anche più di 70!"

Ma lo studio più significativo per capire la mentalità che pervade certi ricercatori in bilico fra attivismo e ricerca è questo: **The Rainbow Families Scale (RFS): A Measure of Experiences Among Individuals with Lesbian and Gay Parents Charlotte J. Patterson et al. 2011**

Qui i ricercatori avevano carta bianca: si sono costruiti il loro test psicometrico da zero perché, come affermavano,

"Still, there are gaps in the literature regarding social experiences specific to offspring of lesbian and gay parents."

vediamo la scelta degli item da indagare per costruire il questionario:

Factor Loadings for the Adulthood Subscale of the RFS. Item

Teachers regarded me differently

Thought about family's queerness

Others teased me

Easy to talk about parent

Difficulty telling romantic partners

Nervous bringing new friends over

Closer to my parents

Hid evidence of L/G parent

Lifelong friends

No one to talk to

Nervous about harassment

Did not have to follow norms

Kept parent's sexuality secret

Parent's sexuality embarrassed

Comfort in L/G community

Family faced threats

Uncomfortable talking to parents

Had to protect my family

Others judged my family

Had to be on best behavior

Did not know families like mine

Sensitive to other minorities

Stressful family gatherings

Questioned my sexuality

Participated L/G community

Feel good about how I was raised

Accepting of sexual minorities

Difficult childhood

Missed not having nuclear family

HIV concerns

Struggles

Friends not allowed to visit

Pressure not to be L/G

Hanno fatto la loro scelta.

Il “gap da colmare” in letteratura riguarda UNICAMENTE la socializzazione e lo stigma. Se sia mancato ai ragazzi avere due figure genitoriali complementari, maschio e femmina, se e in che modo il non conoscere le proprie origini, la propria identità, li abbia influenzati o abbia recato loro disagio o sofferenza questo non era il gap da colmare¹⁶.

Parlano gli esperti (e mi danno ragione)

Naturalmente in chi legge può sorgere il dubbio che le mie argomentazioni siano dettate unicamente da una omofobia malcelata. Quella che propongo ora è la lettura di alcuni passi significativi di una intervista al dottor Lombardo Alessandro, presidente dell’ordine dei psicologi Piemonte, rilasciata al blogger [Niccolò Carradori](#).

L’intervista ha il sobrio titolo [Basta stronzate: l’Ordine degli psicologi su “utero in affitto” e famiglie arcobaleno](#)

[fig.3s](#)

Figura 3

Ecco i passi significativi:

domanda:

Cosa vi ha spinto a prendere una posizione ufficiale in merito ai presunti disturbi psicologici a cui i figli di coppie omosessuali andrebbero incontro? La recente presentazione del dossier al Senato per la discussione della Cirinnà?

risposta:

Diciamo non in particolare. Con l’ordine del Lazio siamo in stretta collaborazione, e conoscevamo da tempo il contenuto del dossier che sarebbe stato presentato al Senato: da diverso tempo stiamo lavorando sulle questioni LGBT, e visto che vengono tirati in ballo presunti danni psicologici quando si parla di figli cresciuti in famiglie omogenitoriali noi ci teniamo a rettificare che le evidenze degli studi smentiscono queste ipotesi.

Quindi il dottor Lombardo Alessandro è stato direttamente coinvolto nella preparazione del dossier inviato ai Senatori, conosce gli studi. Ma ecco il punto cruciale:

domanda:

Passando infine al dibattito sull’utero in affitto e della maternità surrogata—che comunque riguarda in modo trasversale sia famiglie etero che famiglie omogenitoriali—pensa che la situazione sia più complicata? Potrebbero esistere delle problematiche legate al modo in cui il bambino—o comunque quelli che vengono chiamati “cryokid”— ha coscienza di essere stato concepito e all’impossibilità di risalire a una parte della propria storia? Perché è l’altro grande tema di cui si sta discutendo dopo il caso Vendola.

risposta:

Io sul tema della maternità surrogata ho dei dubbi, sono in una posizione di sospensione. Però partiamo dai dati. In Italia è vietata, ma la situazione in altri paesi è molto variegata e lascia da pensare: in Canada e negli Stati Uniti le normative sono molto particolareggiate, c’è una contrattazione economica ma la donna è tutelata. In altri invece, come ad esempio l’Ucraina, ci sono meno tutele e il lato economico può prevalere, con tutto quello che può

comportare.

Resta poi la questione dell'identità del donatore, anche quella molto variegata: io non sono in grado di esprimermi in merito agli eventuali problemi che una situazione del genere può comportare, ed è lì che nascono i miei dubbi—può darsi che ci siano eventuali problematiche legate alla particolarità della nascita, e al fatto che comunque il bisogno di individuare le proprie origini è una componente molto forte dell'essere umano.

Faccio fatica, però, a pensare che proibire sia la soluzione: io credo che ci sia da interrogarsi in modo approfondito per trovare una soluzione consapevole. Tenendo presente appunto che non sono sicuro sia possibile legiferare riguardo a quello che viene fatto in un paese straniero. Sono temi che son vent'anni che son lì, e stanno scoppiando adesso, questo forse è il problema.

Dopo 30 anni di studi non è in grado di esprimersi! Vale la pena ripeterlo e incorniciarlo, gridarlo ogni volta che si sbandierano i 70 studi, ogni volta che si parla di utero in affitto ed eterologa, ogni volta che ci dicono che siamo omofobi, ogni volta che si difende la famiglia naturale, vale la pena ricordarlo a intellettuali, giuristi, associazioni LGBT, vale la pena tenerlo a mente e ricordarlo ai politici che prenderanno decisioni di esiziale importanza culturale:

fig.4s

1 <http://www.famigliarcobaleno.org/it/associazione/statuto-e-carta-etica/>

2 <http://stradeonline.it/diritto-e-liberta/1866-adozioni-e-maternita-surrogata-ottimi-genitori-cattivi-regolatori>

3 Festa del papà e della mamma, che problema c'è? <http://www.famigliarcobaleno.org/it/news/news50/>

4 Intervista a Tommaso Giartosio, Famiglie Arcobaleno <http://www.unacitta.it/newsite/intervista.asp?id=2209>

5 <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4599558/>

6 I fondamenti statistici per la costruzione di scale psicometriche. Pietro Giorgio Lo vaglio

7 <http://whatweknow.law.columbia.edu/>

8 la rassegna originale è stata curata dalle dottoresse Silvia De Simone e Jessica Lampis dell'Università degli Studi di Cagliari le integrazioni effettuate nel 2016 sono curate dalla dr.ssa Paola Biondi

9 ARTICLE in SEXUALITY RESEARCH AND SOCIAL POLICY: JOURNAL OF NSRC · FEBRUARY 2015

Impact Factor: 0.87 · DOI: 10.1007/s13178-015-0185-x

10 l'adattarsi, il venire in contro e relazionarsi alle esigenze del compagno

11 da Wikipedia: la psicomètria è il campo di studio della teoria e della tecnica della misura in psicologia, incluse la [misura](#) della [conoscenza](#), delle abilità, degli [atteggiamenti](#) e delle caratteristiche della [personalità](#).

12 riporto solo due esempi, ma potrei farne altri cinquanta volendo: **ACHESS – The Australian study of child health in same-sex families: background research, design and methodology 2012** Recruitment: Initial recruitment will involve convenience sampling and snowball recruitment techniques that have been successful in other survey-based Australian studies of same-sex attracted populations including the Work, Love, Play Study and the Lesbian and Gay Families Study [59,60]. This will include advertisements and media releases in gay and

lesbian press, flyers at gay and lesbian social and support groups, and investigator attendance at gay and lesbian community events. Discussion pieces and interviews with mainstream media outlets will help target families not engaged with the gay and lesbian community, as well as rural and remote families. Primarily recruitment will be through emails posted on gay and lesbian community email lists aimed at same-sex parenting. This will include, but not be limited to, Gay Dads Australia and the Rainbow Families Council of Victoria. Any parent over the age of 18 years, who self-identifies as being same-sex attracted, lives in Australia, and has children under 18 years of age will be eligible to participate in the study. Children aged ten years or over will also be asked to complete a questionnaire.

Growing Up in a Lesbian Family: The Life Experiences of the Adult Daughters and Sons of Lesbian Mothers Anna Leddy a , Nanette Gartrell a & Henny Bos 2012 Recruitment: Participants were solicited through advertisements posted on the online networking Web site Facebook (www.facebook.com), and through flyers posted throughout the University of California Berkeley campus

13 è difficile pensare che tale differenza sia a causa di un pregiudizio verso gli sperimentatori: Baiocco è responsabile di 6 come 6, [SERVIZIO DI CONSULENZA SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E IDENTITÀ DI GENERE](#), partecipa a numerosi convegni pro LGBT ed è fra i firmatari del documento pubblicato sul portale di Famiglie Arcobaleno in cui si denuncia lo "strutturamento del pregiudizio eterosessista ed omofobico attraverso la celebrazione di Festa del Papà e Mamma" di cui si è già parlato.

15 www.sdqinfo.com

16 questo è il questionario finale: *Section One*

The following questions refer to your experiences growing up with a lesbian or gay parent. Please read each statement and decide how strongly you agree with it in consideration of your daily experiences growing up with a lesbian or gay parent.

1. *My teachers regarded me differently than other students because of my parent's sexuality.*
2. *I thought about my family's queerness.*
3. *Others teased me because of my parent's sexuality.*
4. *It was easy to talk to my teachers / administrators about my family.*
5. *I had difficulty telling my romantic partners and significant others about my parent's sexuality.*
6. *Bringing new friends home to meet my family for the first time made me nervous.*
7. *I was closer to my parents than my friends were with their heterosexual parents.*
8. *My childhood friends who knew about my parent's sexuality have proven to be lifelong friends.*
9. *When I was growing up, I had no one to talk to about my feelings concerning my parents.*
10. *When I was growing up, I felt nervous that I may face harassment due to my parent's sexuality.*
11. *I felt like I did not have to fit into gender norms.*
12. *When I was growing up, I felt comfortable in the gay community.*
13. *My family faced verbal and / or physical threats because of my parent's sexuality.*
14. *I felt uncomfortable talking to my parents about my concerns regarding gay / lesbian harassment.*
15. *When I was growing up, I felt like I had to protect my family with regards to issues about sexual orientation.*
16. *People judged my family because of my parent's sexuality.*
17. *I felt like I had to be on my best behavior because my parent's sexuality placed us under constant*

scrutiny.

18. *I didn't know many other families with gay or lesbian parents.*
19. *Because of my parent's sexuality, I was sensitive to the difficulties faced by other minorities.*
20. *Extended family gatherings (holidays, weddings, etc.) were stressful because certain relatives do not / did not accept my parent's sexuality.*
21. *My parents participated in the queer community.*
22. *When I look back on my childhood, I feel good about how I was brought up.*
23. *My childhood was more difficult than most because of my parent's sexual orientation.*
24. *I missed not having one mom and one dad.*
25. *HIV was a concern for me and my family.*
26. *My parent's sexuality caused struggles for me.*
27. *I had friends whose parents did not allow them to come over to my house because of my parent's sexuality.*
28. *I felt pressure NOT to be lesbian or gay when I was younger.*

Section Two

The following questions refer to your current feelings about and experiences with your family. Please read each statement below and decide how strongly you agree with it in consideration of your current feelings about your family.

1. *I continue to feel nervous that I may face harassment due to my parent's sexuality.*
2. *I feel fortunate to have been raised outside of the "norm."*
3. *I worry about telling romantic partners and significant others about my parent's sexuality.*
4. *I worry that my parents face harassment and discrimination and do not tell me.*
5. *Today, I feel comfortable and at home in the gay community.*
6. *I am anxious when introducing friends to my gay / lesbian parents for the first time.*
7. *My parent's sexuality embarrasses me.*
8. *Because of my family, I have grown to understand romantic relationships better than most people.*
9. *Because of my family, I am open and accepting of all types of diversity.*
10. *I feel comfortable talking with my friends about my parent's sexuality.*
11. *Due to the stress of living in a minority family, I feel like my family has come to be particularly close.*

Note sull'autore: mi chiamo Andrea Pinato. Non sono laureato in psicologia o psichiatria ma in ingegneria meccanica.

Ho iniziato a leggere questi studi circa sei mesi fa. Il perché l'ho fatto è inusuale: sono un lettore di [Tempi.it](#); un commentatore assiduo, favorevole al matrimonio egualitario e alla gestazione per altri secondo legislazione canadese, iniziai a postare i titoli di questi studi. Ogni volta che io sollevavo un dubbio lui mi citava un altro titolo e io andavo a leggerlo. Siamo andati avanti così per mesi ed a un certo punto ho voluto leggere anche tutti i documenti pro LGBT.

Volevo comprendere, anche dal punto di vista umano, tutto: perfino la scelta della gestazione per altri che io, credo sia chiaro, non condivido nemmeno a titolo assolutamente gratuito.

Probabilmente vorrete sapere se sono pure cattolico: sì, lo sono, anche se il più improbabile e "adulto" che ci sia.

Comunque ho preso la scala omofobica, trasformata in "cattofobica" e ho fatto il test: sono più cattofobico (33) che omofobico (26). Sembra uno scherzo¹⁷, però è una cosa su cui riflettere quando si pretende di definire scientificamente l'omofobia.

17

Scala Italiana Omofobia di Ciocca et al.:

Scala Italiana Cattofobia di Andrea Pinato:

1 I gay mi rendono nervoso.2 I gay meritano quello che ricevono.

1 I ciellini mi rendono nervoso2 I cattolici meritano quello che ricevono

3 Per me l'omosessualità è accettabile.

3 Per me il cattolicesimo è accettabile

4 Qualora scoprissi che un amico è gay metterei fine alla nostra amicizia.

4 Qualora scoprissi che un amico è ciellino metterei fine alla nostra amicizia

5 Penso che gli omosessuali non dovrebbero lavorare con i bambini.

5 Penso che i preti non dovrebbero lavorare con i bambini

6 Rivolgo commenti offensivi ai gay.

6 Rivolgo commenti offensivi ai ciellini

7 Mi piace stare in compagnia dei gay.

7 Mi piace stare in compagnia dei preti

8 Il matrimonio tra omosessuali è accettabile.

8 La castità prima del matrimonio religioso è accettabile

9 Rivolgo commenti offensivi quali "frocio" o "finocchio" a persone che sospetto siano gay.

9 Rivolgo commenti offensivi quali "pedofilo" o "bigotto" a persone che sospetto siano cielline

10 Non mi importa se i miei amici sono gay o eterosessuali.

10 Non mi importa se i miei amici sono cattolici o atei

11 Non mi infastidirebbe venire a sapere che un mio amico stretto è omosessuale.

11 Non mi infastidirebbe venire a sapere che un mio amico stretto è ciellino

12 L'omosessualità è immorale.

12 La chiesa è immorale

13 Derido e prendo in giro i gay.

13 Derido e prendo in giro i ciellini

14 Penso che non ci si possa fidare di una persona omosessuale.

14 Penso che non ci si possa fidare di una persona ciellina

15 Temo che gli omosessuali facciano avance sessuali nei miei confronti.

15 Temo che i ciellini mi invitino a scuola di comunità

16 Le organizzazioni che promuovono il diritto alla vita contro l'aborto sono necessarie

- 16 Le organizzazioni che promuovono i diritti dei gay sono necessarie.
- 17 Ho danneggiato proprietà di persone cattoliche, ad es. "ho graffiato con le chiavi" le loro macchine
- 18 Mi sentirei a mio agio se avessi un prete come compagno di stanza
- 17 Ho danneggiato proprietà di persone gay, ad es. "ho graffiato con le chiavi" le loro macchine.
- 19 Picchiere un prete se cercasse di battezzarmi
- 18 Mi sentirei a mio agio se avessi un gay come compagno di stanza.
- 20 L'obiezione di coscienza sul matrimonio gay non dovrebbe essere punibile
- 19 Picchiere un omosessuale se cercasse di sedurmi.
- 21 Evito i ciellini
- 20 Il comportamento omosessuale non dovrebbe essere punibile.
- 22 Non mi disturba vedere un prete predicare in pubblico
- 21 Evito i gay.
- 23 Quando vedo un Memores Domini penso "Che spreco"
- 22 Non mi disturba vedere due omosessuali insieme in pubblico.
- 24 Quando incontro qualcuno cerco di capire se è ciellino
- 23 Quando vedo una persona gay penso "Che spreco".
- 25 Ho relazioni consolidate con persone che sospetto siano cielline
- 24 Quando incontro qualcuno cerco di capire se è gay.
- 25 Ho relazioni consolidate con persone che sospetto siano gay.

Punteggio: 1 assolutamente d'accordo 2 d'accordo 3 neutro 4 contrario 5 assolutamente contrario Come calcolarlo:

- Invertire i punteggi delle domande 1, 2, 4, 5, 6, 9, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24, 25 (es: 1=5, 2=4, 3=3, 4=2, 5=1).
 - Fare la somma e sottrarre 25 al totale: 100 è omofobia massima, 22,54 media italiana
 - Sottoarea disagio: somma (dopo le inversioni!) punteggi domande 1, 2, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 22 poi sottrai 10. 8,15 media italiana
 - Sottoarea aggressività: somma (dopo le inversioni!) punteggi domande 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24, 25 poi sottrai 10. 8,08 media italiana
 - Sottoarea ignoranza: somma (dopo le inversioni!) punteggi domande 3, 8, 16, 18, 20, poi sottrai 5. 6,31 media italiana
-

Nuovo studio, “Figli di coppie omogenitoriali e outcomes evolutivi“, smentisce la credibilità delle ricerche favorevoli alle adozioni in coppie same-sex

 www.commissione famiglia.it/contributi/nuovo-studio-figli-di-coppie-omogenitoriali-e-outcomes-evolutivi-smentisce-la-credibilita-delle-ricerche-favorevoli-alle-adiu/

01/07/2016

La Redazione

Una rigorosa indagine a cura di Pezzuolo S., Baldan M., Camerini G.B., ha preso in esame quelli che vengono considerati gli “*studi scientifici*” a sostegno delle *adozioni in coppie same-sex* e ne ha mostrato tutta la debolezza e l’inaffidabilità: errori metodologici, campioni insignificanti, assenza di confronti o campionamenti random, fallacie di rilevanza, tesi universitarie spacciate per studi autorevoli, Bias, e così via.

Lo studio è direttamente consultabile qui: [Figli di coppie omogenitoriali e outcomes evolutivi](#)

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissione famiglia.it

Appello al Sottosegretario Toccafondi su gender e Buona Scuola

www.commissione famiglia.it/contributi/appello-al-sottosegretario-toccafondi-su-gender-e-buona-scuola/

10/11/2015

Commissione

Appello al Sottosegretario Toccafondi su gender e Buona Scuola.

Di Monica Boccardi, avvocato cassazionista e mediatore professionista, Commissione Scientifica per la Famiglia

Il Sottosegretario al MIUR Gabriele Toccafondi, in un suo articolo pubblicato sul Corriere Fiorentino del 29.10.15 e rilanciato sulla sua pagina Facebook, ha fatto alcune affermazioni molto interessanti che, se da un lato rinfrancano le famiglie, dall'altro confermano l'esistenza di un generale pericolo di intromissioni indesiderate nel diritto educativo dei genitori.

L'intervento del sottosegretario è nato dal ritiro di un'alunna da parte dei genitori, dalla scuola di Massa Carrara in cui, all'insaputa dei genitori, era stata proposta ai bambini la lettura di «Una Bambola per Alberto», definito da EDT-Libri «*un libro contro gli stereotipi di genere, quelli che vorrebbero imporre giochi per femmine e giochi per maschi*».

Lettura che faceva parte di un progetto, intitolato «*Liber* Tutt**», che Marina Babboni, dirigente della Provincia di Massa Carrara per la Pubblica Istruzione e le Politiche di genere, descrive al Corriere Fiorentino come «*rivolto agli alunni dai 5 ai 18 anni incentrato sul valore delle differenze; un progetto (...) nato per superare, in modi non convenzionali, pregiudizi e convenzioni*».

Il Sottosegretario Toccafondi ha commentato l'accaduto, sostanzialmente aderendo alla reazione genitoriale e affermando in maniera decisa che «*La nostra Costituzione sancisce chiaramente che i primi responsabili dell'educazione dei figli sono i genitori. Va rispettato il patto educativo tra genitori e insegnanti, anche in virtù dell'art. 30 della Costituzione che sottolinea il dovere dei genitori di educare i propri figli. Per questo ogni tipo di materiale e progetto educativo su temi sensibili che entra nelle scuole deve essere condiviso dalle famiglie. Omettendo tutto questo si rischia di ideologizzare l'educazione dei ragazzi (...)*».

Ha poi aggiunto, in qualità di membro del Governo, «*Vogliamo affrontare in maniera seria il tema della lotta alla discriminazione senza però cadere nell'ambiguità pensando da, una parte, che la scuola sia un'isola felice dove le discriminazioni non esistano e dall'altra parte che il ruolo della scuola sia indottrinare i nostri ragazzi con la teoria "gender" secondo la quale non siamo uomini o donne ma ciò che vogliamo essere. (...) Dietro il paravento della lotta ad ogni discriminazione non si deve nascondere il tentativo di portare nelle scuole la teoria "gender" all'insaputa dei soggetti principali dell'educazione dei nostri figli, cioè i genitori. Il compito della scuola è quello di supportare i genitori nell'educazione, non di sostituirli. Va bene proporre percorsi formativi innovativi sul tema, senza però prevaricare il ruolo dei genitori, ma piuttosto attivando con loro un canale di scambio per un "consenso informato" su ciò che verrà proposto ai ragazzi*».

Affermazioni e considerazioni totalmente condivisibili, che non necessitano di alcun commento.

Contemporaneamente, però, il Sottosegretario ha ribadito la previsione del comma 16 della legge sulla Buona scuola circa il fatto che «*Su questo tema, per sgombrare il campo da ogni tipo di interpretazione personale e di parte, dopo due circolari inviate alle scuole, a luglio, in cui si ribadiva con chiarezza quale sia lo scopo del comma 16, sarà presto al lavoro un comitato di esperti che redigerà le linee guida contro ogni forma di discriminazione che serviranno alle scuole per la stesura del piano dell'offerta formativa*».

Si può immaginare che le famiglie si stiano interrogando su chi siano gli esperti di cui si avvarrà il Governo per stilare tali linee guida.

Il rischio è, infatti, che si tratti dei medesimi soggetti che hanno predisposto progetti, come “*Liber* Tutt**”, “*Viva L’amore*” ed altri, fortemente influenzati dai *gender studies* e dunque portatori di concetti, sulla formazione dell’identità di genere, nonché indirettamente sull’affettività e la sessualità, che non sono condivise dalla maggioranza dei genitori, e ritenute non coerenti con l’educazione impartita dalle famiglie, cui spetta il primato assoluto in materia, secondo la nostra Costituzione.

È dunque auspicabile che il MIUR renda pubblici e palesi i criteri di scelta di tali esperti e consenta l’accreditamento e la partecipazione al «*comitato di esperti*», di cui al comma 16, anche ad altri soggetti, il cui curriculum corrisponda alle caratteristiche richieste dal Ministero, ma il cui orientamento sul “*gender*” non sia influenzato dalla *politically correctness*, né dai *gender studies*, e dimostri reale indipendenza scientifica.

COMMISSIONE SCIENTIFICA PER LA FAMIGLIA

Il sito web della Commissione Scientifica per la Famiglia
www.commissionefamiglia.it
